



SANITÀ Parte la fase di studio del comparto calabrese

Il commissario è arrivato la prima visita è da Gratteri

L'ex generale dei carabinieri Cotticelli punta tutto sulla legalità

di **GABRIELE RUBINO**

CATANZARO «Sarà una gestione della legalità, dell'impegno per garantire i diritti della gente». Saverio Cotticelli ha inaugurato così l'esperienza da nuovo commissario ad acta della sanità calabrese. Nemmeno il tempo di mettere fisicamente piede negli uffici della Cittadella regionale e ai giornalisti in attesa del suo arrivo ha rivelato: «Sono

**Sono figlio
del popolo a cui
va data sanità
e dignità**

politica e amministrativa, della Regione.

In ogni caso, ha garantito che si impegnerà al massimo per «ridare il diritto alla salute ai calabresi, attraverso la gestione economica e legale degli istituti, dei nosocomi, delle cliniche, dei laboratori». Se per studiare Dca, tetti di spesa, livelli di finanziamento di Asp e ospedali, rapporti con gli erogatori privati ci sarà tempo. Cotticelli si è pure lanciato in affermazioni più emotive: «Io sono figlio del popolo, al popolo bisogna dare la salute e la dignità: se non c'è salute e non c'è diritto alla cura non c'è dignità». Dal primo approccio è apparso subito chiaro che

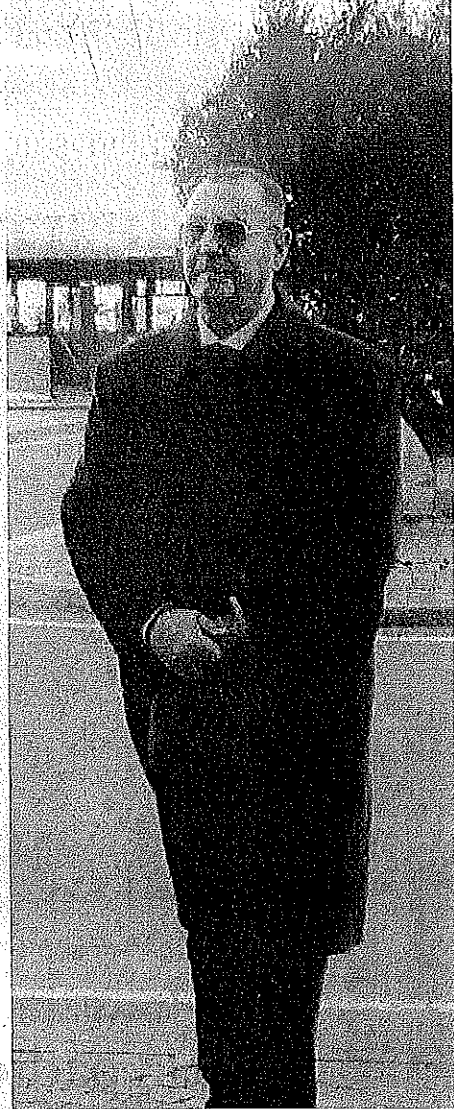
Cotticelli sarà la figura di rappresentanza della nuova struttura commissariale, mentre le «mente tecnica» sarà quella del sub commissario Thomas Schael, ricalcando così il binomio assortito voluto su scala nazionale dal ministro Giulia Grillo. Schael ha lasciato volutamente la scena al commissario, sfuggendo fisicamente ai cronisti presenti. Il sub commissario, che qualche anno fa aveva ricoperto la carica di direttore generale dell'Asp di Crotone, aveva varcato le soglie degli uffici regionali prima di Natale chiedendo le prime informazioni operative ai dirigenti e funzionari del Dipartimento di

Tutela della Salute. Ad un mese dall'investitura dell'esecutivo nazionale (7 dicembre scorso), prende forma una nuova fase del commissariamento. La condizione di partenza è in salita. Il Piano di Rientro calabrese si è avviato su se

**Non conosco
la Calabria, ma
cercherò di dare
tutto me stesso**

stesso. A partire dal concreto rischio di un disavanzo dell'anno appena trascorso che superi le coperture fiscali regionali garantite. La protezione

dell'ultimo tavolo di monitoraggio interministeriale è di meno 163 milioni di euro superando così i circa 98 di copertura. La conferma della stima farebbe scattare in automatico il blocco del turn over e la baffa dell'ulteriore inasprimento fiscale a carico dei calabresi. Ai quali il nuovo commissario Cotticelli si è indirettamente rivolto rispondendo alla domanda sulle future difficoltà che potrebbe incontrare: «Sono ottimista, lo sono sempre, altrimenti non sarei qui. Ho fatto il carabiniere per 47 anni, ho girato per tutt'Italia, sono stato all'estero, in zone di guerra. La cosa bella è l'idealità che c'è dietro questo incarico: dare diritti alla gente. Non conosco la Calabria, ma cercherò di dare tutto me stesso».



Sopra il tavolo alla Cittadella regionale e l'arrivo di Cotticelli a Catanzaro

REAZIONI Il forzista Siclari esulta

«Dopo anni di buio ora si volta pagina»

CATANZARO - «Oggi è una giornata importante per la sanità calabrese. Dopo anni di buio si volta pagina è proprio nel giorno in cui il Generale Cotticelli arriva in Calabria per prendere in mano l'emergenza sanitaria calabrese, ho colto l'occasione per fare gli auguri di buon lavoro e aprire un primo confronto che avverrà settimana prossima». Lo afferma, in una nota, il senatore Marco Siclari, di Forza Italia, riferendo di avere concordato un incontro per la prossima settimana col generale.

«Ho trovato grande disponibilità e apertura al confronto - aggiunge Siclari - e confido in Cotticelli. Infatti, a lui ho chiesto di porre particolare attenzione alla situazione sanitaria della provincia di Reggio Calabria, anche alla luce dei recenti fatti accaduti, tanto alle strutture pubbliche in sotto struttura con gravi deficit strutturali, tanto alle strutture private

messe alle strette dal decreto Scura. Ho posto all'attenzione del neo commissario la necessità di mettere immediatamente in atto una riprogrammazione dell'intero sistema sanitario calabrese. Questo primo incontro sarà l'occasione per approfondire e discutere di diversi aspetti e aprire un confronto fatto di condivisione che duri nel tempo nell'interesse della collettività».

«Massima l'attenzione» dal parte del capogruppo di Forza Italia in commissione Igiene e Sanità del Senato verso l'assistenza sanitaria calabrese (che, nelle ultime settimane - sostiene - ha visto degli interventi straordinari di trasporto). A tale proposito Siclari ringrazia il prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, «sempre attento - afferma - alle necessità soprattutto in ambito sanitario, non sottraendosi mai e aiutando i cittadini a vedere garantiti i loro diritti».

IL VERTICE Ha anche annunciato che presto andrà a trovare Mario Oliverio

Il clima con la Regione è cambiato Il commissario: «Sono uomo del dialogo»

CATANZARO - Oltre a figura di legalità, Saverio Cotticelli si è presentato come «uomo del dialogo». In effetti, non era affatto scontato che il primo incontro istituzionale avvenisse al decimo piano della Cittadella con i rappresentanti della Regione commissariata. Cotticelli e Schael hanno discusso per circa un'ora con il plenipotenziario della sanità Franco Pacenza, per la Giunta c'era l'assessore Rossi (mentre era assente il vicepresidente Russo) e per il Dipartimento di Tutela della Salute ha presenziato il direttore generale Antonio Belcastro. Non poteva chiaramente esserci il presidente Mario Oliverio, su cui pende ancora l'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore, ma lo stesso Cotticelli non ha escluso la possibilità di un futuro incontro.

«Avro' un incontro con il presidente della Regione, assolutamente sì, perché no?», ha dichiarato il commissario. Non molti se lo aspettavano visto che la stessa Giunta regionale in coincidenza con la nomina di Cotticelli e Schael del 7 dicembre scorso aveva deciso di presentare un ricorso innanzi la Corte costituzionale. Strada dai tempi l'unglissimi che travali-

cherà probabilmente il termine della legislatura. Un primo segnale concreto per dimostrare che il rapporto fra Regione e istituto del commissario cambierà rotta rispetto alla vibrante dialettica che c'è stata fra Oliverio e Scura, lo darà la scelta della collocazione, fisica dei nuovi delegati governativi. Lo stesso Cotticelli fino a ieri non sapeva rispondere alla domanda se la sua struttura opererà, come ha fatto per poco meno di 4 anni quella guidata da Scura, «nell'isolato» Palazzo Alemanni oppure all'interno degli uffici della Cittadella a stretto contatto con il Dipartimento.

Lo stesso Pacenza, al termine dell'incontro, si è detto possibilista dicendo: «Nelle prossime ore ci sarà un incontro con il presidente Oliverio, con cui si divideranno le traiettorie fondamentali». E quella della logistica non è secondaria. A favore della soluzione «interna» della Cittadella a Germaneto osteggiando quella a decine di chi-

lometri di distanza nel centro di Catanzaro (Palazzo Alemanni), si sono professati anche altri dirigenti regionali. Riferendosi al recente passato con Scura, Pacenza ha subito osservato come «Questa mattina (ieri per chi legge, ndr) è stata rappresentata da parte della nuova struttura commissariale una disponibilità, e per quanto riguarda la Regione questo non può che far piacere. Noi non abbiamo mai remato contro qualcosa o qualcuno in questi anni, ma siamo stati sistematicamente travolti da fatti compiuti. È importante ora - ha continuato - il delegato per le politiche sanitarie del presidente della Regione - avere una possibilità di dialogo, nel rispetto delle funzioni di ciascuno ma per il bene comune che è il miglioramento delle condizioni di salute dei calabresi». A cominciare dall'individuazione delle possibili contromisure per evitare lo sfioramento del disavanzo di bilancio.



Saverio Cotticelli

FOCUS Oltre 800 milioni a Cosenza, circa 300 a Catanzaro, incerto Reggio

Le Asp calabresi assediata dal contenzioso

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - E' ben definita dal Governo la mission affidata al nuovo commissario per il Piano di Rientro del debito sanitario, Saverio Cotticelli e il suo vice Thomas Schael. Ma se davvero si vuole in qualche modo ridurre il debito sanitario in questa regione, i due rappresentanti del Governo dovranno guardare con particolare attenzione ai bilanci delle aziende territoriali calabresi.

Nei giorni scorsi abbiamo riportato la dettagliata denuncia del consigliere regionale del Pd Carlo Guccione in merito al contenzioso dell'Asp di Cosenza. Una cifra che nemmeno i vertici dell'azienda sanno individuare con esattezza e che gli stessi hanno quantificato in circa 800 milioni di euro. Per difetto, però. Nella risposta fornita al consigliere regionale si parla di oltre 103 milioni bloccati presso la Bnl che è tesoreria dell'azienda sanitaria; ci sono poi pignoramenti subiti per 289 milioni secondo la ricostruzione degli uffici dell'Asp; c'è un contenzioso in corso nei tribunali di Cosenza, Paola e Castrovillari che ammonta a circa 190 milioni ed infine, sempre sul fronte del contenzioso, presso i tribunali di Bologna, Milano, Roma, Tivoli e Catanzaro c'è una partita stimata attorno ai 200 milioni. Se consideriamo che il bilancio dell'Asp di Cosenza si avvicina al miliardo di euro è chiaro che con debiti vicini agli 800 milioni c'è davvero poco da offrire in termini sanitari e molto in parole legali.

Si perché il contenzioso presso l'azienda sanitaria provinciale di Cosenza cresce a vista d'occhio grazie ad un circolo vizioso costituito da ritardi nei pagamenti, decreti ingiuntivi, pignoramenti, frazionamento del credito e cessazione dei crediti. Di fronte a questo continuo "attacco" di avvocati e creditori, l'Asp si difende come può tenendo presente le carenze di organico del suo ufficio legale e qualche difficoltà di comunicazione fra gli uffici anche dopo l'accorpamento delle varie Asl territoriali in un'unica Asp.

E' in questo contesto che maturano i pagamenti doppi o addirittura tripli delle stesse fatture. Non siamo noi a dirlo ma l'ex commissario Scura che lo scorso 19 settembre 2018 in audizione alla commissione Sanità del Senato ha detto testualmente: «A settembre del 2016 la struttura commissariale ha presentato un esposto alla Procura di Cosenza su fatti

circostanziati. Nulla al momento è emerso dalle indagini, nonostante i numerosi solleciti». L'esposto aveva ad oggetto proprio la segnalazione di criticità relative ai decreti ingiuntivi subiti dall'Asp di Cosenza. Dicono che l'esposto, redatto dall'unità di missione della Guardia di Finanza assegnata alla struttura commissariale, sia molto dettagliato ma certamente è difficile ricostruire eventuali responsabilità penali e/o contabili in questo vorticoso giro di decreti ingiuntivi, pignoramenti, cessazione dei crediti.

Vì è, però, che lo stesso dg dell'Asp cosentina, Raffaele Mauro, il 21 novembre del 2016 ha presentato un altro esposto alla Procura di Co-

A destra la sede dell'Asp di Cosenza, la più grande della Calabria

senza in cui affronta il problema dei doppi pagamenti e chiede ai magistrati di valutare la rilevanza penale di alcune situazioni che sono segnalate nell'esposto, riservandosi di costituirsi parte civile come Asp negli eventuali processi.

Il problema - purtroppo non riguarda solo Cosenza. Una situazione simile si registra anche all'Asp di Catanzaro (adesso interessata dalla commissione d'accesso dopo l'operazione "Quinta Bolgia"). Basti pensare che l'ultimo bilancio è stato approvato dal collegio sindacale a maggioranza. Il rappre-



sentante del Mef, Giovanni Gioffi, ha espresso parere sfavorevole scrivendo fra l'altro che il totale complessivo del contenzioso in essere risulterebbe di molto superiore alla somma comunicata dagli uffici di 7.862.859,33 ma ammon-

rebbe ad oltre 1150 cause con un valore stimato di 260 milioni oltre al valore delle cause non determinate e alle spese legali e agli interessi. Due fattori che incidono molto anche nell'ammontare del contenzioso di Cosenza. Se a questo aggiungiamo

l'indeterminatezza dei bilanci dell'Asp di Reggio (anch'essa sottoposta a commissione d'accesso) è evidente che andando così le cose il debito è quasi impossibile da ridurre e la sfida che attende il duo di commissari non è per nulla facile.

IL CASO Si era autonominato settimane fa

Il rebus di Scura commissario a Reggio

CATANZARO - Dopo l'insediamento di ieri alla Cittadella, oggi ci sarà il formale passaggio di consegne fra commissari. Massimo Scura lascerà lo scettro (che vale la gestione di circa 3,5 miliardi di euro) al suo successore Saverio Cotticelli. Al di là del cerimoniale, che si terrà a Palazzo Alemanni (nel centro storico di Catanzaro), è importante capire quanti degli ultimi lasciti di Scura saranno mantenuti dalla nuova struttura commissariale. Infatti, l'ingegnere

uscendo nonostante la sua sostituzione fosse stata deliberata dal Consiglio dei ministri fin dal 7 dicembre scorso fino a pochi giorni prima di Natale ha continuato a produrre decreti. Scelta motivata dallo stesso con la mancata comunicazione dell'atto del governo alla struttura commissariale e notificato dal Dipartimento regionale solo a metà mese. I provvedimenti

fuori tempo, mai pubblicati sul Bollettino ufficiale regionale, sono per molti illegittimi o, al minimo, inefficaci. Fra i più importanti ci sono i Dca 266, 267 e 268, datati 18 dicembre, che hanno fissato i tetti di spesa semestrali, validi per quest'anno, dell'assistenza ospedaliera, territoriale e della specialistica ambulatoriale. In pratica, le tre macro-aree della sanità privata. Materia esplicitamente prevista nel mandato dei nuovi commissari, è il punto 11 della delibera del CgM. Cotticelli e Schael dovranno decidere se accettare il pacco preconfezionato da Scura oppure revocare tutto e rifare tutti i conteggi. Un primo test su uno dei campi più minati, la definizione del

rapporto con gli operatori privati della sanità calabrese. L'eredità dell'ex commissario ha anche un risvolto personale per Scura. Infatti, ieri, mentre i nuovi commissari siglavano la lettera di insediamento, l'ex delegato governativo, dopo un breve passaggio a Palazzo Alemanni si è recato a Reggio Calabria. Lì è tuttora soggetto attuatore dell'Asp in forza dell'auto-nomina del Dca 166 risalente a settembre. L'atto è stato criticato nell'ultimo verbale del Tavolo di monitoraggio.

Gli esperti del ministero hanno così interpretato la norma utilizzata da Scura per proclamarsi soggetto attuatore: «Semberebbe consentire il conferimento delle funzioni di soggetto attuatore ad un sub-commissario ovvero ad un terzo, ma non anche allo stesso Commissario (che lo conferirebbe a sé stesso). A sostegno di tale interpretazione, militano anche ragioni di carattere sostanziale, che si traducono nell'esigenza di evitare di concentrare in un unico soggetto il ruolo di controllare e controllare». Anche se Scura non è più controllore (commissario), il Dca è comunque minato al origine. I continui richiami di Cotticelli alla legalità e trasparenza non sembrano lasciare spazio all'ipotesi di una clamorosa permanenza di Scura all'Asp di Reggio Calabria. Se il Dca 166 non sarà revocato, il soggetto attuatore sarà invitato a lasciare, sempre che (terza e concreta ipotesi) non arrivi prima lo scioglimento dell'ente in cui è al momento insediato la commissione d'accesso antimafia.



Massimo Scura

SIBARITIDE L'annuncio della Corrado (M5s)

Il nuovo ospedale sarà pronto entro il 2021

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO ALL'IONIO - Entro settembre 2021 l'ospedale della Sibaritide sarà consegnato. Ad annunciare lo è la senatrice del movimento 5 Stelle, la coriglianese Rosa Silvana Abate. La senatrice pentastellata, nei giorni scorsi, ha affrontato, nel corso di un incontro avuto alla "Cittadella" con i funzionari regionali, le attività problematiche della Sibaritide e dell'intera fascia jonica cosentina. Nello specifico si è parlato di agricoltura, ospedale unico e infrastrutture.

La senatrice grillina, in attesa di incontrare nei prossimi giorni il Ministro alle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha avuto: si comunica in una nota, una serie di interlocuzioni con i tecnici regionali sia per parlare del Frecciargento che dovrebbe collegare la Sibaritide a Roma in quattro ore circa e sia della messa in sicurezza del tratto della 106 che collega Sibari a Crotona, «il tratto più delicato e pericoloso dove si contano più vittime».

Ma l'incontro più proficuo, stante a quanto si legge nella nota, la senatrice pentastellata lo ha avuto con il responsabile dell'edilizia ospedaliera, l'ingegnere Pasquale Gidaro, con il quale è stato fatto il punto sulla realizzazione dei 4 nuovi nosocomi che da anni aspettano di essere realizzati. «Con l'ingegnere Gidaro - afferma nella nota - la senatrice Abate - abbiamo parlato, ricostruendo l'iter partito nell'ormai lontano 2007, soprattutto della costruzione del nuovo presidio da 376 posti letto che sarà costruito nella Sibaritide. La progettazione esecutiva ha previsto quasi duemila elaborati da controllare e validare. Mentre la defi-

nizione del progetto esecutivo è iniziata a marzo dello scorso anno. I tecnici hanno spiegato - continua la senatrice pentastellata - che il Genio civile sta perfezionando degli aspetti per il rilascio dell'autorizzazione sismica. In questi giorni, poi, sono stati ultimati una serie di scavi ed è arrivata l'autorizzazione per gettare i magroni, cioè una gettata di calcestruzzo realizzato con un quantitativo ridotto di cemento che costituirà un piano orizzontale e pulito per il posizionamento dei ferri d'armatura delle fondazioni; lavori che proseguiranno fino alla metà del mese di febbraio. E sempre entro la fine del mese di febbraio 2019 - sottolinea l'esponente dei 5 Stelle - sono previsti dei lavori strutturali delle fondazioni dell'edificio. Dunque entro la fine del mese di gennaio, ci hanno assicurato, arriverà il progetto esecutivo e poi la consegna formale dei lavori. I fondi per la costruzione per l'ospedale ci sono tutti e sono stati accantonati, quindi non ci saranno sorprese o ritardi. La concessione, con Teonis Cogiatech, l'impresa affidataria della stessa, è di ventotto anni ma il collaudo finale dell'opera e la presa in consegna da parte dell'Azienda Ospedaliera sono previsti per il mese di settembre 2021.

«All'ingegnere Gidaro e ai tecnici della Regione abbiamo manifestato - conclude la senatrice Abate - tutta la nostra disponibilità a collaborare. Visto che il finanziamento c'è tutto, la realizzazione dell'opera sarà seguita passo passo affinché l'opera veda la luce e non sia una di quelle tante opere iniziate e mai completate di cui la Calabria è zeppa».



PUBBLI Fast
 Sede: Cosseria - Tel. 0984 854042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961 701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965 23386
 Vibo Valentia - Tel. 0984 854042

ARDORE

Comunali, Romeo in campo «Troppa rassegnazione in paese»

A PAGINA 15

TAURIANOVA

C'è anche un'Inter che vince il club "Luvarà" vicino ai più deboli

A PAGINA 16

■ NODI CHE VENGO NO AL PETTINE Le organizzazioni sindacali sul piede di guerra

Date un futuro all'Atam, così muore

Chiamano in causa il Comune per stipendi non pagati e scadenze di gare d'appalto

Si sono incontrate le organizzazioni sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl, Trasporti e Faisa-Cisal per definire la vertenza Atam che ormai versa in una fase delicata e complessa rispetto le condizioni economiche, finanziarie e rispetto le necessità più banali per lo svolgimento del normale servizio.

Le segreterie territoriali e provinciali e la Risa Atam non intendono più perdere tempo e non faranno più sconti.

«Ricordiamo - affermano molto gravemente i sindacati - al comune di Reggio Calabria che non è possibile vivere di rendita. E' ora, che le volontà politiche per l'azienda di trasporto pubblico metropolitano, in uno scenario normativo mutato e con l'imminente scadenza, di settembre 2019 termine ultimo per la gara di appalto nel Tpl, vengano tradotte in indirizzi strategici condivisi con le organizzazioni sindacali».

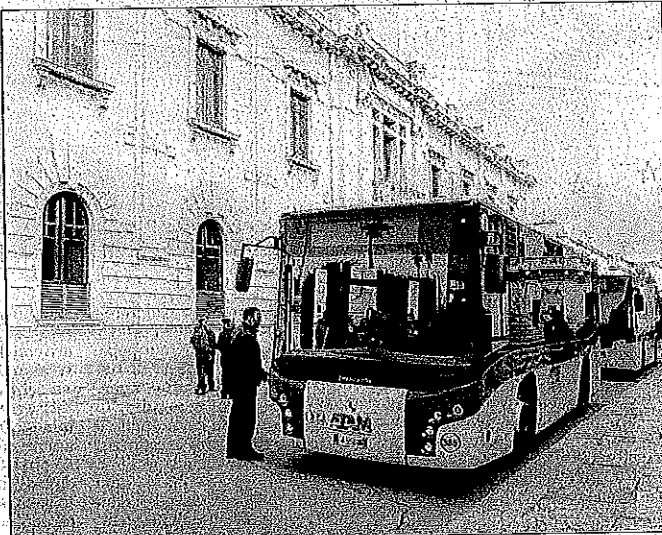
Le parti inoltre hanno "ravvisato una forte necessità di instaurare, oggi più che mai, corrette relazioni sindacali ed industriali poiché negli ultimi tempi l'azienda, tende a non fornire la puntuale informativa alle organizza-

zioni sindacali contribuendo a creare un clima di sfiducia e demotivazione tra i lavoratori rendendo insostenibile, oltre che preoccupante, il rapporto con i lavoratori e lo stesso sindacato».

«Oltre a sopportare i "normali ritardi" nell'erogazione degli stipendi non è accettabile da parte delle organizzazioni sindacali - si legge nella nota - non conoscere la data della retribuzione relativa allo stipendio di dicembre 2018, argomento prioritario e indispensabile per i lavoratori che giornalmente devono fare i conti con scadenze e impegni familiari.

Domani l'assemblea dipendenti

L'incontro di oggi ha rafforzato l'unità delle organizzazioni sindacali e le stesse sono decise a determinarsi con aperture di procedure di raffreddamento con conseguenti azioni di protesta. Ricordiamo, inoltre che nessun seguito ha avuto l'incontro del 19 luglio 2018 presso la Prefettura di Reggio Calabria, sulle problematiche delle infrastrutture di proprietà e agli investimenti per l'implementazione dei mezzi sindacali ed industriali poiché negli ultimi tempi l'azienda, tende a non fornire la puntuale informativa alle organizza-



Una sfilata di autobus davanti palazzo san Giorgio

zioni agli ammassi problemi che interessano anche il tema della sicurezza e della prevenzione delle malattie professionali».

«E' necessario - commentano ancora le organizzazioni sindacali - individuare soluzioni alle croniche difficoltà economiche cui versa l'azienda e comprendere come il Comune di Reggio Calabria e l'Atam spa intendano competere nei futuri assetti del trasporto pubblico locale quando i servizi

verranno assegnati attraverso i "Bandi di gara". Ovviamente l'azione del sindacato guarda fortemente la tutela dei lavoratori in forza, gli stessi che ogni giorno si impongono di garantire servizi nonostante l'organico, che oggi, risulta insufficiente per le esigenze e lo svolgimento del servizio. Sacrifici cui bisogna dare risposta e garantire la piena occupazione e i diritti fondamentali del lavoro e della mobilità per i cittadini».

«E' già in atto - concludono - una richiesta di assemblea per i lavoratori Atam programmata per il 10 gennaio p.v. per delineare un programma di azioni forti, frutto della necessità di intervenire per tempo oltre sulle questioni citate, anche per un piano industriale adeguato, che possa garantire certezza e continuità. Non possiamo attendere di subire il collasso di un'azienda già salvata in extremis per debiti accumulati».

TEATRO CILEA

Venerdì arriva Buccirosso

CARLO Buccirosso, autore e regista, apre l'11 gennaio la stagione 2019, de "Le maschere e i volti" organizzata dalla Polis Cultura presso il Teatro "Francesco Cilea" con lo spettacolo "Colpo di scena", una nuova commedia ricca di invenzioni divertenti e personaggi irresistibili.

In un classico commissariato di provincia, il vice questore Armando Piscitelli, conduce da sempre il proprio lavoro nel rispetto del più integerrimo rigore, con la consapevolezza di svolgere le mansioni di garante dell'ordine pubblico e difesa della sicurezza del cittadino con la tenacia e la fede di un missionario, inviato dal cielo esclusivamente per ripulire la terra dalle nefandezze degli uomini scellerati che minacciano la gente cristiana che vorrebbe condurre in pace una vita serena.

DOMANDA BOCCIATA

Logistica urbana: di chi sono le responsabilità?

L'interrogativo di Antonio Pizzimenti (Fratelli d'Italia) dopo l'inammissibilità della richiesta

«DEVONO emergere le responsabilità che hanno determinato l'inammissibilità della domanda presentata dal Comune di Reggio Calabria in merito alla manifestazione di interesse avviata dalla Regione Calabria per la concessione di contributi finalizzati alla realizzazione di interventi di logistica urbana».

Il quanto chiede il consigliere comunale Antonio Pizzimenti (FdI) in un'interrogazione presentata in data odierna al Sindaco di Reggio Calabria.

«Sarebbe auspicabile conoscere le cause che non hanno consentito al

Comune di elaborare un progetto credibile e sostenibile per essere ammessi al bando regionale nonostante la concessione di una proroga di un mese rispetto all'originario termine fissato per il 31 ottobre 2018 entro il quale presentare istanza, proprio per consentire al Comune di accedere a tali importanti finanziamenti. Con l'ammissione a tale bando la città avrebbe beneficiato di cospicue risorse finanziarie - pari ad 1,5 milioni di euro - destinate al potenziamento infrastrutturale e dei servizi dell'intera area urbana».

«I motivi che hanno portato la Regione Calabria a dichiarare inammissibile la domanda presentata dall'amministrazione comunale destano profonda preoccupazione. Il Comune di Reggio Calabria - continua Pizzimenti - si è visto respingere la relativa domanda perché priva di autorizzazione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per l'installazione del sistema di videosorveglianza. Inoltre, ancor più grave, non sono stati sottoscritti, con firma digitale dal legale rappresentante, l'istanza ed i relativi allegati e la planimetria allegata non ri-

sulta in formato non PDF. Errori banali che però hanno provocato la perdita di un ingente finanziamento che avrebbe potuto contribuire ad arginare il degrado». «Alla luce di tali fatti - conclude - chiediamo di conoscere le cause che hanno impedito al Comune di presentare idonea domanda per l'ammissione al bando e quali le relative responsabilità di tale inammissibilità. Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti l'amministrazione comunale intende adottare al fine di non vedersi negare una importante opportunità di crescita».



Antonio Pizzimenti

Fast
MAGAZINE DI CULTURA
PUBBLICITÀ
Via S. Caterina, 14 - 06100 PERUGIA
Tel. 075/5211111 - Fax 075/5211112
www.fastmagazine.it

RIZZICONI Peggiorano le condizioni della strada provinciale che taglia il paese **Melicucco-Gioia, cercasi asfalto**

In aumento voragini e crepe. Automobilisti costretti a gimkane. Danni alle vetture

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - C'è un elemento che contribuisce ad enfatizzare o a mortificare la bellezza del nostro territorio; questo elemento è costituito dalle nostre strade. Imprescindibili: Roba da Terzo Mondo. Sono piene di buche, dissestate, manto stradale lacerato, oltre a creare un senso di degrado e sciatteria. Insomma sono un serio pericolo. In questo quadro così sconcertante, rientra la provinciale Melicucco-Gioia Tauro che taglia in lungo il territorio del Comune di Rizziconi. Una strada di grande percorribilità, specie per i pendolari, per chi la impiega quotidianamente come valida alternativa a percorsi più lunghi e, inoltre, per chi deve raggiungere il versante Jonico, attraverso l'utilizzo della Strada Grande Comunicazione. Sono anni che tale situazione si trascina nell'indifferenza generale, prima dell'Amministrazione provinciale e ora della Città Metropolitana, ma la precarietà è peggiorata, con il passare del tempo.

«Come se non bastasse ultimamente ci si è messo di traverso pure il maltempo che ha dato il colpo di grazia al manto di asfalto che comincia a vedersene pochissimo, sembra quasi scomparso, mentre sono sempre più numerosi i casi di danni prodotti alle vetture. Contiene più buche

la Melicucco-Gioia Tauro che un pezzo di gruviere. Crepe longitudinali sulla carreggiata, voragini che si nascondono dietro le curve e al centro della corsia di marcia. Qualche automobilista, i più "esperti", si lasciano andare, in spericolate gimkane tra le buche "storiche" ma spesso sono costretti a rivolgersi all'officina meccanica o alla carrozzeria per riparare i danni subiti. Ma a fronte di tutto ciò cosa viene fatto dalla MetroCity? La risposta è semplice. Poco o niente. Anche se tempo addietro ha provveduto a tamponare, in un breve tratto della strada e alla meno peggio, però, le sue voragini con un intervento a base di catrame che alla prima pioggia è parzialmente saltato. Ovviamente si lamentano gli abitanti della zona e sono duri nei commenti verso la MetroCity. «Ma quali sono stati i criteri - chiedono - che hanno consentito alla nostra Provincia di essere riconosciuta Città Metropolitana, quando già presentava mille problemi, dalla gestione dei servizi, alla creazione dello sviluppo strategico del territorio, per finire alla deficienza delle infrastrutture e delle reti di comunicazione?». Può darsi che un giorno la MetroCity prenderà il provvedimento definitivo, comunque, si spera, prima di un grave incidente da prima pagina. Nell'attesa occhio alle buche.

FOCUS

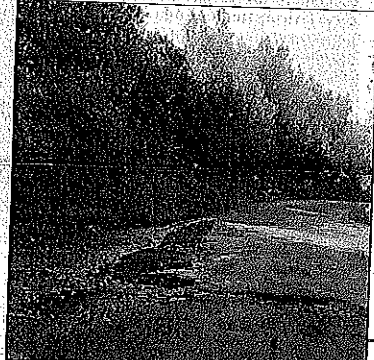
Nel mirino i lavori della MetroCity

Lo scempio al bivio di contrada Carbonara. Pericoli e sdegno

RIZZICONI - Una vergogna nella vergogna. Se le condizioni della Strada Provinciale 37 sono di sanza nel loro insieme, scendendo nel particolare, c'è uno specifico tratto della frequentatissima arteria interna della Piana che ha superato da tempo i limiti della decenza. Il dito non può che essere puntato verso la MetroCity, autrice di un vero e

proprio scempio che fa solumare di rabbia la popolazione. A pochi passi dal bivio di contrada Carbonara, le buche hanno ormai raggiunto proporzioni gigantesche, grazie ai lavori fatti (malissimo) nei mesi scorsi. Nell'aprile 2018, infatti, la MetroCity decise di intervenire sul tratto in questione per tapparelle delle buche di grosse proporzioni. Un lavoro del tutto peggiorativo. Invece di dare ai cittadini un asfalto liscio e ben distribuito, gli operai hanno lasciato alla collettività una strada piena di dossi e avvallamenti, unico risultato possibile se le buche vengono spazzate con dei ciottoli e poi ci si passa uno strato di catrame sopra, alla meno peggio. Risultato: strada pericolosa e al limite del percorribile. Tan-

to valeva tenersi le buche. Nonostante le segnalazioni, anche dalle colonne del "Quotidiano del Sud", la Città Metropolitana ci mette tre mesi a intervenire. Per rifare il la? Ecco il dramma: parare la strada come Dio comanda? Nemmeno per sogno. L'unica azione messa in atto dall'ente metropolitano (guarda caso dopo l'ennesimo articolo del nostro giornale) è stata quella di passare una "leccatina" di bitume per tamponare alla meno peggio il riformarsi delle buche. Trascorsa l'estate è arrivato il tempo delle piogge e la situazione si è fatta disastrosa. Lo strato di asfalto è stato spazzato via e oggi le buche hanno raggiunto le dimensioni dei crateri dell'Etna, sia al centro che ai lati della strada (proprio là dove erano stati presi i ciottoli per l'intervento scempio di aprile). Attraversare quel pezzo di SP 37 è diventato impossibile, se non "cautosi" letteralmente all'interno delle buche per poterle oltrepassare.



Un tratto della provinciale Rizziconi - Gioia Tauro

TAURIANOVA Al club "Tommaso Luvara" lo scudetto della solidarietà e dell'altruismo **C'è anche un'Inter che vince**

Raccolti fondi per l'associazione "Nasi Rossi Onlus con il Cuore" di Rosarno

di CARMELO NICOTERA

TAURIANOVA - Ci sono giorni in cui essere interista è facile, altri in cui è doveroso e giorni in cui esserlo è un onore: sull'onda emotiva di una celebre frase pronunciata dal compianto Giacinto Scobetti, storica bandiera della squadra nerazzurra che fece innamorare gli esteti del gioco del calcio negli anni '60, l'Inter Club Taurianova "Tommaso Luvara" ha scelto di rendere onore all'intera comunità locale vincendo lo "scudetto" della solidarietà.

I soci del circolo, infatti, capitani dal presidente Giacomo Carloti, durante le festività natalizie si sono resi protagonisti di una serie di iniziative che, oltre a mettere in mostra il senso di aggregazione e di assoluta devozione alla fede interista, hanno voluto fornire assist ad alcuni aspetti del sociale della Piana di Gioia Tauro per mettere in rete un concetto universale che sembra essersi sbiadito in tempi moderni: l'amore verso il prossimo. Lo slogan "Se scendi tu, sorridi anch'io" è sta: "Lo scopo che si è levato dagli sportelli dell'Inter Club Taurianova per dare il calcio d'inizio ad una



L'Inter Club Taurianova mostra l'assegno

partita di raccolta fondi da destinare all'associazione "Nasi Rossi Onlus con il Cuore" di Rosarno, sodalizio guidato da Luana Corica, che ha scelto di far rincorrere una palla nel prato verde della speranza ai bambini pediatrici che sono stati purtroppo relegati a stare nella "parachina" di un letto d'ospedale con la necessità di correre più velocemente dell'avversario di turno per fermare la cavalcata del destino. I volontari dei "Nasi Rossi", adottando la terapia medica alternativa della clownthera-

pia, come sottolineato dai rappresentanti della sezione taurianovese interista, apportano sorrisi e amore spalancando le porte ad un magico mondo, dentro il quale i bambini dei reparti di Pediatria creano un distacco dal proprio corpo e dalla malattia, aiutandoli a reagire contro la sofferenza e a pensare positivo. L'Inter Club Taurianova, memore di un glorioso passato datato 2010, dopo aver coeso il gruppo in sei mesi fornendo sostegno agli uomini di Spalletti sia in Italia che in Europa e trion-

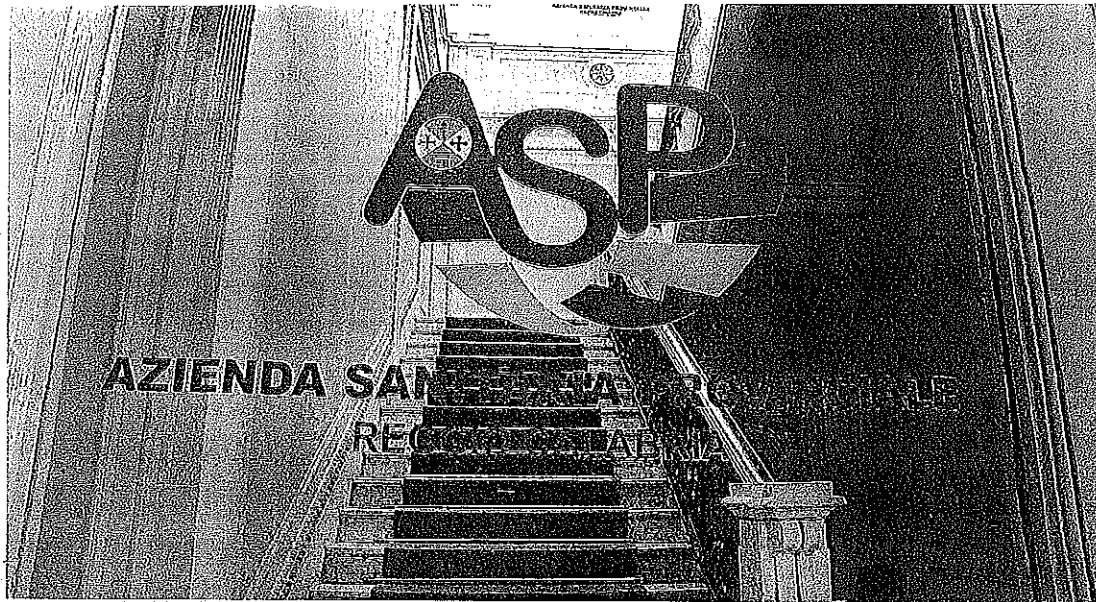
fando nel memorial "Massimo Carbone", ha voluto emulare la figura di José Mourinho conquistando un simbolico "Tripleto" negli angoli di Taurianova con l'organizzazione di altre manifestazioni nel periodo che ha accompagnato l'inizio del nuovo anno: la Befana Nerazzurra per i bambini bisognosi, la cena solidale ed una ruffa natalizia. Sono proprio i soci dell'Inter Club "Tommaso Luvara" a spiegare la mission del loro operato: «Siamo una piccola realtà - affermano i tifosi nerazzurri - che con impegno ha contribuito in maniera determinante al raggiungimento di ottimi risultati, nella fede calcistica, ma anche nel sociale, attraverso la riscoperta dei valori che li contraddistinguono, la violenza alle risorse chiave della nostra città e l'aumento dell'impatto su di essa. Abbiamo trasformato le parole e le volontà in azioni, contribuendo al coinvolgimento dei soci, rafforzando l'orgoglio di appartenenza e aumentando l'apprezzamento da parte della comunità taurianovese». I colori del cielo e della notte trionfano sullo sfondo d'oro delle stelle. Le stelle dell'umanità.

PALMI Attività culturali **Notte nazionale del liceo classico al "Nicola Pizzi"**

PALMI - Venerdi presso il Liceo Classico "N. Pizzi" di Palmi, in piazza Martiri d'Ungheria, si terrà la Notte Nazionale del Liceo Classico, evento che in contemporanea si svolgerà in tutti i Licei Classici d'Italia aderenti.

Un'iniziativa densa di attività culturali che "è un modo alternativo e innovativo di fare scuola e di veicolare i contenuti", come recita la nota trasmessa dal prof. Rocco Schimbrà ai Licei Classici d'Italia che hanno registrato l'iscrizione nel portale della Notte Nazionale.

«Dunque, vi aspettiamo tanti e numerosi al nostro ormai consueto appuntamento alla Notte Nazionale, a Palmi, presso la sede storica del Liceo Classico, a partire dalle 18 - si legge in una nota della scuola palmese - Gli studenti e i docenti stanno ultimando le varie performance con cui sarà intrattenuto il pubblico fino a mezzanotte, quando sarà letto il brano comune all'unisono in tutti i Licei Classici d'Italia: "Tutti insieme, in un'Italia finalmente unita nell'ideale di difesa, promozione e salvaguardia delle nostre radici più autentiche, quelle della civiltà greco-romana". Non mancheranno momenti di convivialità e di riflessione su temi di attualità, oltre a quelli di divertimento culturale: sarà un'occasione per dimostrare che ciò che riteniamo lontano passato è quanto mai a noi vicino, nel ciclo infinito della storia che sempre si ripete».



Futuro in bilico La sede della direzione generale dell'Azienda sanitaria provinciale da pochi mesi gestita da Massimo Scura

La commissione d'accesso antimafia ha concluso le verifiche

Le 'ndrine "infiltrate" nell'Asp? A breve il verdetto del Governo

La corposa relazione all'esame di Palazzo Chigi: sotto esame gare, proroghe di contratti, incarichi al personale e i debiti

Alfonso Naso

Qualche settimana e si conoscerà il destino dell'Azienda Sanitaria Provinciale. In attesa di definire la posizione del soggetto attuatore Massimo Scura che si è autonomato alla guida dell'Asp da settembre scorso è in procinto di arrivare la "sentenza" sulla gestione dell'ente. La commissione d'accesso antimafia, infatti, ha concluso il lavoro di verifica e ha redatto una relazione specifica che è stata consegnata alla Prefettura e che adesso sarà valutata dal Consiglio dei ministri. L'operazione di controllo si è chiusa pochi giorni prima di Natale e quindi dopo la riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica si attendono le determinazioni. Durante quasi 180 giorni di verifica sono stati già chiesti molti documenti e saranno

adesso eseguite visite negli uffici di tutta l'azienda sia in città che nel territorio provinciale. Analizzati gli sviluppi delle inchieste delle Procure di Reggio, Palmi e Locri su appalti per servizi e forniture, gare gestite in modo anomalo e con continue proroghe, un personale che presenta alcuni nei oggetti di approfondimento ma anche una serie di disfunzioni che si trascinano da anni e che non riescono a essere risolte. I tre commissari: il prefetto a riposo Meloni, e poi Buda e Piccone hanno raccolto una "copiosa" documentazione,

Si aprono diversi scenari incerti per la guida dell'Ente che è a rischio scioglimento

Molte disfunzioni nell'ente sanitario

● L'elenco di tutto quello che non funziona nell'Asp reggina è lungo, molto lungo, ma quello che è stato passato al vaglio della commissione antimafia sono state le presunte interferenze illecite nella gestione amministrativa dell'Ente e soprattutto gli appalti e le gare. Le tantissime proroghe che da anni venivano concesse a ditte in tutto il territorio reggino; la vicenda anche di pagamenti "allegri" e anche doppi; denunce su servizi non resi rispetto a obiettivi assegnati dalla direzione generale.

hanno passato al setaccio una serie di comunicazioni sulla gestione degli appalti per servizi e forniture, sulle gare gestite in modo anomalo e con continue proroghe, su incarichi sospetti e sul personale.

«L'accesso è stato disposto allo scopo di compiere accertamenti ed approfondimenti per verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione o di condizionamento di tipo mafioso. L'attività ispettiva della Commissione d'indagine sarà supportata nell'esplicitamento dell'incarico da personale delle forze di polizia» questo è quanto si leggeva nel comunicato della Prefettura dei mesi scorsi. A giorni si saprà se ci sarà o meno un ulteriore, l'ennesimo, ribaltone, nella guida dell'Azienda Sanitaria già finita più volte nel ciclone mediatico e al centro di tante indagini.

Oggi il confronto fra il neo commissario Cotticelli e il predecessore Scura

Si definisce il destino del soggetto attuatore

L'Azienda sanitaria rimane senza direttore generale

Dal 3 settembre è soggetto attuatore dell'Asp di Reggio Calabria, a seguito di un'auto-nomina che tantepolemiche ha generato. Massimo Scura, ormai ex commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario, aveva affidato proprio a sé stesso il delicatissimo incarico in riva allo Stretto. E adesso, a distanza di quattro mesi, attende di conoscere il proprio destino a seguito dell'insediamento del suo successore, il generale Saverio Cotticelli, al timone della sanità calabrese. In discussione c'è esattamente l'incarico di soggetto at-



Soggetto attuatore Massimo Scura si è autonomato lo scorso 3 settembre



Direttore amministrativo La dirigente Elisabetta Tripodi

tuatore dell'Azienda provinciale reggina, uno dei piatti forti del faccia a faccia in programma oggi alla città della di Germaneto. I possibili scenari sono due: la conferma di Massimo Scura come soggetto attuatore o la revoca dell'ormai ex commissario da parte dell'attuale commissario. In quest'ultimo caso, in vacanza di un direttore generale (la nomina spetta alla Regione che ha pubblicato il relativo bando e incassato le candidature), bisognerebbe stabilire a chi affidare il "timone" dell'Azienda, dove sono operativi il direttore sanitario Pasquale Mesiti e quello amministrativo Elisabetta Tripodi. Un bel rebus, la cui soluzione potrebbe delinearsi già oggi a Catanzaro.

g.l.r.

Atam, tutti in pressing

«Non si può continuare a vivere di rendita. Serve partecipazione»

Si sono incontrati Filt-Cgil, Filt Uiltrasporti, Ugl Trasporti e Falt ormai versa in una fase delicata complessa. «Ricordiamo al Cor... scrivono in una nota - che è possibile vivere di rendita. E ora le volontà politiche per l'azienda trasporto pubblico metropoli in uno scenario normativo in vengano tradotte in indirizzi specifici condivisi con le organizzazioni sindacali».

Le parti inoltre hanno ravv una forte necessità di instaurare rette relazioni sindacali ed industriali poiché «negli ultimi tempi l'azienda tende a non fornire la tutela informativa alle ooss... costruendo a creare un clima di sfiducia e demotivazione tra i lavoratori, rendendo insostenibile, oltre preoccupante, il rapporto con i lavoratori e lo stesso sindacato. Occorre sopportare i "normali" ritardi nell'erogazione degli stipendi e l'accettabilità da parte delle ooss conoscere la data della retribuzione relativa allo stipendio di dicembre 2018, argomento prioritario e indispensabile per i lavoratori che normalmente devono fare i conti scadenze e impegni familiari, contro ha rafforzato l'unità delle ooss, e le stesse sono decise a diminarsi con aperture di proce di raffreddamento con conseguenti azioni di protesta. Ricordiamo che nessun seguito ha avuto il controllo del 19 luglio 2018 presso Prefettura sulle problematiche».

Lo chiede il capogruppo «Chi ha fatto della logistica»

Antonio Pizzimenti ha "interrogato" il sindaco Falcomata

«Devono emergere le responsabilità che hanno determinato l'irrimediabilità della domanda presentata dal Comune in merito alla nifestazione di interesse avuta dalla Regione Calabria per la cessione di contributi finalizzata alla realizzazione di interventi di stica urbana». È quanto chiesto consigliere comunale Antonio Pizzimenti (neo capogruppo di Fd un'interrogazione presentata al sindaco Giuseppe Falcomata.

«Sarebbe auspicabile conoscere le cause che non hanno consentito al Comune di elaborare un progetto credibile e sostenibile per essere ammessi al bando regionale nonostante la concessione di una proroga di un mese rispetto all'originario termine fissato per il 31 ottobre 2018 entro il quale presentarsi, proprio per consentire al Comune di accedere a tali importanti finanziamenti. Con l'ammisione di tale bando la città avrebbe beneficiato di cospicue risorse finanziarie pari a circa 1,5 milioni di euro, stimate al potenziamento infrastrutturale e dei servizi dell'area urbana».

«I motivi che hanno portato la Regione Calabria a dichiarare irrimediabile la domanda presentata».

Lo chiede il capogruppo di Fdi

«Chi ha fatto perdere i fondi della logistica urbana?»

Antonio Pizzimenti ha "interrogato" il sindaco Falcomatà

«Devono emergere le responsabilità che hanno determinato l'inammissibilità della domanda presentata dal Comune in merito alla manifestazione di interesse avviata dalla Regione Calabria per la concessione di contributi finalizzati alla realizzazione di interventi di logistica urbana». È quanto chiede il consigliere comunale Antonio Pizzimenti (neo capogruppo di Fdi) in un'interrogazione presentata ieri al sindaco Giuseppe Falcomatà.

«Sarebbe auspicabile conoscere le cause che non hanno consentito al Comune di elaborare un progetto credibile e sostenibile per essere ammessi al bando regionale nonostante la concessione di una proroga di un mese rispetto all'originario termine fissato per il 31 ottobre 2018 entro il quale presentare istanza, proprio per consentire al Comune di accedere a tali importanti finanziamenti. Con l'ammissione a tale bando la città avrebbe beneficiato di cospicue risorse finanziarie - pari a circa 1,5 milioni di euro - destinate al potenziamento infrastrutturale e dei servizi dell'intera area urbana».

«I motivi che hanno portato la Regione Calabria a dichiarare inammissibile la domanda presentata

dall'amministrazione comunale destano profonda preoccupazione. Il Comune - continua Pizzimenti - si è visto respingere la relativa domanda perché priva di autorizzazione del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per l'installazione del sistema di videosorveglianza. Inoltre, ancor più grave, non sono stati sottoscritti, con firma digitale dal legale rappresentante, l'istanza ed i relativi allegati e la planimetria allegata non risulta in formato non Pdf. Errori banali che, però, hanno provocato la perdita di un ingente finanziamento che avrebbe potuto contribuire ad arginare il degrado in cui versa oggi la nostra città».

«Alla luce di tali fatti - conclude il capogruppo di Fdi - chiediamo di conoscere le cause che hanno impedito al Comune di presentare idonea domanda per l'ammissione al bando e quali le relative responsabilità di tale inammissibilità. Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti l'amministrazione comunale intende adottare al fine di non vedersi negare una importante opportunità di crescita per l'intera città».



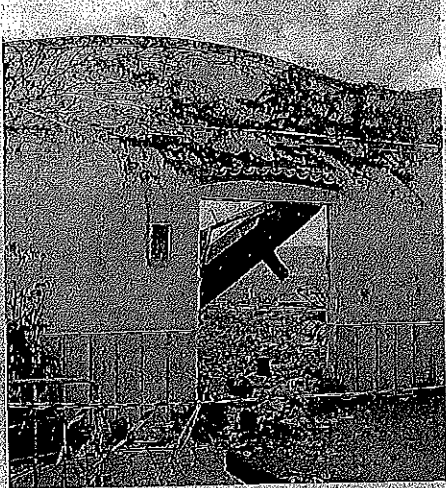
Antonio Pizzimenti è il nuovo capogruppo al Comune di Fdi

Ok alla perizia di variante per rimuovere l'eternit, in attesa del sì dell'Asp
Fata Morgana di Gallico
La demolizione può ripartire
 Verrà abbattuto un altro immobile a Terreti

Possono riprendere i lavori di demolizione dei locali dell'ex Fata Morgana a Gallico ma i tempi si stanno dilungando oltre modo per una serie di adempimenti legati ai controlli dell'Asp sull'amianto.

È stata approvata la perizia di variante da 10mila euro per rimuovere l'eternit che era stato riscontrato negli interventi di abbattimento dell'immobile e che aveva provocato l'interruzione dei lavori tra tutto il mese di dicembre (solo pochi giorni dopo l'avvio del cantiere) e il Comune spiegava tutto così: «Il dirigente del Settore Urbanistica del Comune, sentiti i tecnici impegnati nel monitoraggio dei lavori per la demolizione e la bonifica dello stabile abusivo ex Fata Morgana sul lungomare di Gallico, ha comunicato che a seguito del rinvenimento di lastre di amianto occultate all'interno dell'edificio dell'immobile, tra il rivestimento inferiore e la guaina superiore della copertura, i lavori di demolizione sono stati temporaneamente interrotti al fine consentire agli uffici la redazione di uno specifico computo metrico per una variante nell'esecuzione dell'intervento. La stessa variante è già stata approvata con Determina dirigenziale assunta già nella giornata di venerdì 14 dicembre e trasmessa per l'impegno di spesa per una somma complessiva di circa 10mila euro, riconosciuta per il trattamento e lo smaltimento dell'amianto rinvenuto. Contestualmente è stato posipato il termine per il fine lavori di dieci giorni. Il cantiere è stato quindi ridefinito ed i lavori di demolizione riprenderanno nei prossimi giorni».

Ma nonostante la perizia sia stata approvata ancora il cantiere non è stato riaperto e quell'eternit resta presente nella zona. Il locale, che ha rappresentato per decenni una delle mete più gettonate



Sarà rasato al suolo lo storico immobile "Fata Morgana" a Gallico.

della movida reggina e poi uno dei simboli identificativi dell'attività di Paolo Romeo è finito sotto i colpi della ruspa dopo essere stato gestito dal curatore. Lente che ha il titolo, un fondo ad hoc per queste operazioni, vuole ridisegnare il litorale e restituire alla comunità la spiaggia. Sono caduti quattro economisti, tra Gallico e Bolano, frazione di Catona, e il Comune prosegue il programma di abbattimento di opere abusive sulle spiagge. Una battaglia su cui l'amministrazione Falconi non intende fare passi indietro. L'obiettivo, di questo lungo e tortuoso iter messo in campo dai tecnici e dal consigliere comunale delegato all'Urbanistica,

Giuseppe Sera è quello di restituire la spiaggia alla comunità nella riassetto della spiaggia e conquistare le condizioni affinché Reggio sia opera e riannodi il rapporto con il mare eliminando le strutture orticelle epoca del saccheggio della costa, della cementificazione selvaggia, della speculazione ai danni del patrimonio di tutti.

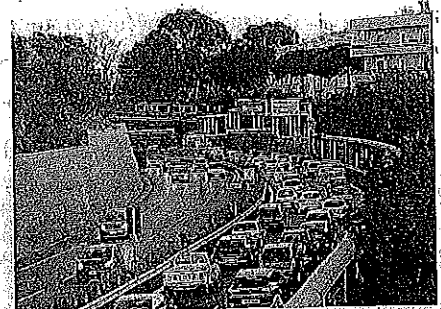
È a stretto giro di ruota l'azione di abbattimento di opere abusive toccherà anche Terreti dove, dopo l'intervento della Procura della Repubblica, il Comune ha definito l'iter per la demolizione di un immobile a due piani considerato abusivo.

Imbalzano (Fi) critico
Lavoratori dell'Avr
denunciati?
«Paradosso»

«La notizia annunciata dalla stampa e se venisse confermata, dell'iniziativa dell'Avr di denunciare i lavoratori dipendenti che avrebbero scioperato per difendere il loro fondamentale diritto alla retribuzione, ha del paradosso e può accadere solo a Reggio».

È quanto dichiara il consigliere comunale di Forza Italia Pasquale Imbalzano: «Cosa sa l'Azienda delle difficoltà dei lavoratori e dei presili contratti da tanti di loro con Banche, ed Istituti finanziari per far fronte alle quotidiane e improvvise necessità e delle relative rate che puntualmente devono ad ogni fine mese onorate, indipendentemente dalla puntualità nel pagamento dei loro stipendi? E cosa sa l'Azienda della difficile condizione di famiglie, non redditi, con figli che studiano, da mantenere, ed i pagamenti cash da fare ai supermercati per far fronte alle normali spese di sostentamento? E cosa sa ancora l'Azienda di affidamenti bancari sul anticipo degli stipendi e dei relativi costi per intere si passivi che vanno decurtate e non modesti e monumentali quando arrivano in banca?».

Per i lavoratori, i ritardi nel pagamento degli stipendi e di spettanze arretrate non risolvono soltanto in danni di immagine personale e delle loro famiglie, ma comportano costi aggiuntivi che nessuno rimborsa, né il Comune né la stessa Avr. Per questo chiediamo all'Assessore al ramo di esprimersi chiaramente su questa vicenda mentre anticipiamo che andremo a sollecitare una immediata riunione delle commissioni comunali.



Disagi Le code delle settimane scorse sul raccordo autostradale

I lavori dell'Anas sulla tangenziale
Raccordo chiuso di notte
fino all'otto febbraio

Interdizione totale al traffico per velocizzare la chiusura del cantiere

Saranno chiuse fino al prossimo otto febbraio le corsie Nord e Sud del raccordo autostradale per consentire all'Anas e alle ditte che sono impegnate nei lavori (ripartiti dopo la sosta natalizia) di procedere con più velocità. Lo si evince leggendo una ordinanza del compartimento.

«Calabria dell'Anas che testualmente recita: «Si dispone la chiusura al traffico sul raccordo R4 dal chilometro 2 al chilometro 3 e 200 carreggiata Nord direzione A2 e successivamente in carreggiata Sud direzione Taranto su tutte le corsie a partire dalle 22 escluse i giorni festivi dall'otto gennaio all'otto febbraio. L'interruzione interesserà tutti gli utenti. Gli interventi si rendono necessari per poter consentire alle aziende di lavorare con maggiore serenità e quindi di velocizzare gli interventi».

Sono stati messi a punto anche i percorsi alternativi per evitare disagi anche se durante le ore notturne qual tratto di strada è scar-

samente trafficato mentre di giorno si sono registrati diversi tappi soprattutto nelle ore di punta. Anas si è riservata la facoltà di impartire diverse disposizioni per gli interventi di cantiere e comunque la ditta sarà responsabile di eventuali danni a persone o cose in costanza degli interventi e durante le ore di chiusura delle corsie. A inizio febbraio i lavori dovrebbero essere completati e il raccordo sarà libero e più sicuro.

Intanto vanno avanti gli interventi nel tratto stralcio dell'autostrada A2 che da Campo Calabro arriva fino allo svincolo di Reggio Porto e nella prossima settimana si terrà il vertice tra i rappresentanti della Città metropolitana e dell'Anas per far ripartire il cantiere per il rifacimento della viabilità ordinaria nella zona Nord della città.

Istituiti percorsi alternativi
sia in direzione A2
che verso Taranto
dalla Statale 106

Katya Tripodo (Gd) sui consiglieri comunali



Santo Stefano

Scomparso Giacomini "pioniere" di Gambarie

Giuseppe Fedele

S. EUFEMIA D'ASPRIMONTE

Con la morte di Fedele Giacomini spentosi all'età di 85 anni nel suo regno, l'Hotel Excelsior di Gambarie, s'invola un pezzo di storia legata alle origini di Gambarie: la sua famiglia nel corso degli anni Quaranta ha infatti dato l'input alla trasformazione di una località la cui economia era legata agli allevamenti ed all'utilizzo dei boschi in località turistica e di villeggiatura frequentata sia nella stagione estiva che in quella invernale, nel corso della quale migliaia di sciatori provenienti da Calabria e Sicilia confluivano sulle sue piste.

Lasciato per motivi politici ed economici Tremosine sul Garda, in provincia di Brescia, la famiglia Giacomini arrivò a Gambarie nel 1942, quando Fedele aveva l'età di 11 anni. Arrivata in Aspromonte dove lo zio Carlo Giacomini si era già stabilito in precedenza per motivi lavorativi, la famiglia provò a raccontare il proprio vissuto attraverso il loro lavoro. Agli inizi costruirono una baracca in legno per poi arrivare gradualmente ad una moderna struttura, l'odierno "Hotel Excelsior".

Pioniere di Gambarie, Fedele si distinse agli occhi di tutti per la sua bontà e per il suo allegro modo di relazionarsi e socializzare. È stato un uomo visionario che dal nulla, con molti sacrifici, riuscì a costruire un impero, un futuro per la sua famiglia chiamata a portare avanti il suo sogno con amore e tanta dedizione.

I funerali avranno luogo a Reggio Calabria stamani alle 11 nella chiesa della Candelora.



Fedele Giacomini Fondatore dell'Hotel Excelsior di Gambarie



Campo polivalente "lo gioco leGale". Il sopralluogo dell'amministrazione all'impianto di località Lupina

Villa San Giovanni, scongiurata la rescissione del contratto

Palloncino, ripartono i lavori Ultimazione entro 160 giorni

L'impianto polivalente finanziato con il PON

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Che sia la volta buona! Questo viene da augurarsi alla notizia data dall'amministrazione comunale della ripresa dei lavori del palloncino, ossia il campo polivalente coperto in località Lupina, e della sua realizzazione in 160 giorni.

«Una struttura che da tempo rivendica giustizia, lavori fermi da tempo - si legge in una nota dell'ente - e la volontà ferrea da

parte dell'amministrazione di riconsegnare il palloncino alla città: che poi è un consegnare, perché la struttura non c'è mai stata!»

"Lo gioco leGale" (dal nome del PON su cui si è ottenuto il finanziamento per costruire il campo polivalente) riprende dopo un lungo iter: «La riapertura del cantiere è stata resa possibile dopo diversi incontri avviati prima delle festività dal primo cittadino Giovanni Siclari con la società e l'ufficio tecnico e l'assessore allo sport Pietro Caminiti. Grazie alla caparbia del sin-

daco e alla collaborazione con gli uffici si è riusciti a superare un grande scoglio che da mesi impediva la ripresa dei lavori. Infatti la società, come da cronoprogramma, si è impegnata a concludere i lavori entro 160 giorni. Con il sopralluogo del sindaco, dell'assessore Caminiti e del responsabile dell'ufficio tecnico Franco Morabito si è dato il via a un iter bloccato da tempo, scongiurando definitivamente la rescissione del contratto».

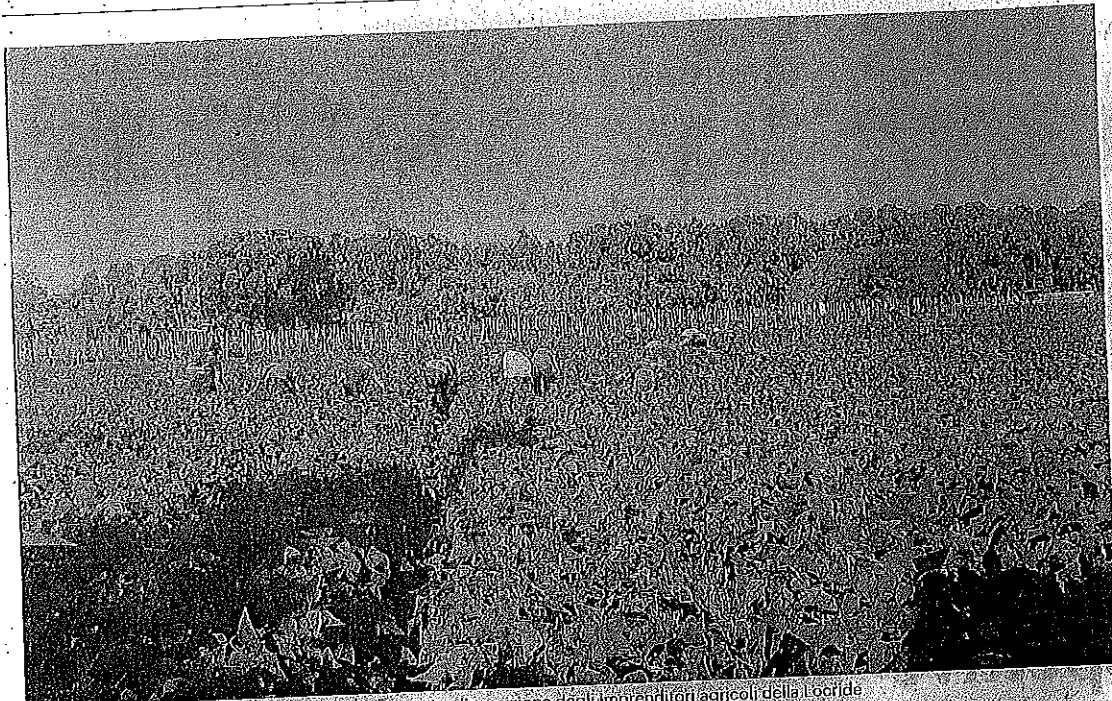
Sul punto di rescindere il contratto - come conferma lo stesso Siclari - si è invece deciso di proseguire con la stessa ditta: «Abbiamo ottenuto un ottimo risultato per la città che merita di avere strutture sportive sicure e adeguate. L'apertura del tavolo tecnico - continua il primo cittadino - è stata fondamentale e oggi, con il sopralluogo sul posto insieme all'ufficio tecnico e all'assessore Caminiti, abbiamo messo un punto fermo su una struttura che, purtroppo, era diventata un'incognita. Adesso si confida che quest'opera, attesa da tanti anni, e che in molti sospettavano si potesse perdere, sia definitivamente recuperata senza ulteriori intoppi».

Soddisfatto anche l'assessore delegato Pietro Caminiti: «Grazie a questo progetto, quando la struttura sarà consegnata alla città si potrà ampliare l'offerta sportiva e dare un segnale concreto alle tante associazioni sportive che da tempo attendono strutture adeguate dove allenarsi».

La svolta dopo sei anni?

● È dal 17 ottobre 2018 che si aspetta di capire quale sarà la sorte del campo polivalente di località Lupina finanziato con il PON "lo gioco leGale", essendo da quella data che non non ci sono più motivi ostativi alla ripresa dei lavori. Una storia lunghissima e piena di lentezze e intoppi: sei anni orsono l'approvazione dell'idea progettuale presentata all'amministrazione (allora targata Rocco La Valle) da parte dell'associazione "Interesse Pubblico", partner sociale dell'ente nella realizzazione del campo coperto polivalente. Negli ultimi due anni il fermo più pesante, con da ultimo la

necessità di presentare una pratica di variante (presentata al Servizio tecnico regionale, ex Genio civile il 14 settembre 2017) e l'approvazione il 25 settembre 2018 da parte del responsabile unico del procedimento, geom. Giancarlo Trunfo, sia della perizia di variante in corso d'opera sia del relativo nuovo quadro economico. Un aumento di spesa di quasi 55 mila euro e una proroga sull'ultimazione dei lavori di 102 giorni dalla riapertura del cantiere. Da oggi i giorni sono 160, poco più di 5 mesi: chissà che per il prossimo inverno la struttura non sia finalmente popolata! (G.C.)



"Piano d'azione locale Gelsomini". Quattro progetti e disposizione degli imprenditori agricoli della Locride

Quattro progetti di sostegno agli investimenti pubblicati sul sito del Gal Terre Locridee

Imprese agricole, pronti i bandi a favore delle produzioni locali

Obiettivi multifunzionalità, investimenti in aziende, trasformazione e commercializzazione dei prodotti e nuovi processi e tecnologie

Pino Lombardo

LOCRI

Il "Piano di azione locale Gelsomini" finanziato dalla Regione Calabria e gestito dal Gal "Terre Locridee" entra nella sua fase operativa con la pubblicazione dei bandi che hanno passato l'esame regionale sul portale "galterrelocridee.net". I bandi che saranno pubblicati sono: 6.4.1 "Sostegno ad interventi di diversificazione e multifunzionalità delle imprese agricole"; 4.1.1 "Investimenti nelle aziende agricole"; 4.2.1 "Investimenti nella trasformazione, commercializzazione e sviluppo dei prodotti agricoli"; 16.2.1 "Sostegno a progetti pilota ed allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche e processi e tecnologie nel settore agroalimentare ed in quello forestale".

«Il Gal "Terre Locridee" - si legge in una nota dell'organismo - ha già svolto la fase di informazione del territorio, nei mesi scorsi attraverso una serie di incontri operativi incentrati sui bandi di prossima pubblicazione presentati alla

Regione. Sono state illustrate le modalità e le procedure per la realizzazione dei progetti, finalizzati a favorire il recupero delle "produzioni locali di tradizione" attraverso la riscoperta e la valorizzazione della qualità e della varietà dei prodotti agroalimentari tipici e i possibili interventi di diversificazione e multifunzionalità delle imprese agricole. In questi confronti è stata comunicata la dotazione finanziaria e la percentuale di finanziamento a fondo perduto.

L'intervento previsto riguarda la creazione e il potenziamento di



Francesco Maori, Presidente del Gal Terre Locridee

Le finalità dell'organismo

● Il Gruppo di azione locale persegue obiettivi connessi alla ideazione e attuazione di strategie di sviluppo locale e in particolare di processi di sviluppo rurale realizzati con la metodologia leader, ha come scopo prioritario la valorizzazione delle aree di competenza, attraverso la promozione ed il sostegno dei fattori di sviluppo economico, sociale ed occupazionale.

● Il sociale persegue lo scopo di consentire ai soci di sviluppare attività ed iniziative atte a promuovere la crescita della Locridee. Piani di sviluppo locale, attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali pubblici o privati. Integrazione multi-settoriale, la cooperazione territoriale e la gestione di servizi di rete.

«microimprese e reti di impresa dei prodotti tipici del territorio», puntando a realizzare un sistema di promozione integrata delle risorse e dare impulso concreto alla commercializzazione. Specifica attenzione è stata dedicata al sostegno all'allevamento di animali legati alla tradizione dei luoghi, sempre nella logica di microfiliera. Il sostegno è soprattutto per la creazione di impianti di trasformazione dei prodotti, in linea con le lavorazioni tipiche locali e sostenendo l'innovazione di processo.

Adesso inizia la fase più importante del percorso intrapreso dal Gal "Terre Locridee", che dopo l'animazione territoriale in merito ai progetti da attivare nell'ambito del Pal "Gelsomini" approvato dalla Regione, in coerenza con quanto contenuto nel Piano di sviluppo rurale della Calabria 2014-2020, deve adesso coinvolgere le aziende e tutti i produttori del territorio, per trasformare i finanziamenti in una vera occasione di sviluppo della Locridee e cercando di spendere fino all'ultimo euro in dotazione a questi bandi.



Il pubblico. Nel dibattito è intervenuto anche il senatore "cinquestelle" Fabio Auddino

Siderno, interessante dibattito intorno al libro di Napoli e Romeo

Importanza e prospettive del Porto di Gioia Tauro

Protagonisti gli studenti del liceo Zaleuco di Locri

Aristide Bava

SIDERNO

Significativa presentazione del libro "Il Porto di Gioia Tauro: città metropolitana e nuovi paradigmi geopolitici" evento che si è svolto alla libreria Mondadori e che ha avuto come protagonisti assoluti gli studenti del liceo scientifico "Zaleuco" di Locri che hanno "intervistato" a tutto campo gli autori del volume, Domenico Napoli, direttore del Cefris (Centro per la formazione, la ricerca e l'innovazione e lo sviluppo) e Filippo Romeo, esperto di geopolitica. Il tutto davanti a un pubblico numeroso e attento, con la presenza del senatore Fabio Auddino (Movimento 5 Stelle).

I lavori sono stati introdotti dal docente Prof. Giuseppe Giarmoleo, coordinatore dell'iniziativa, che ha poi lasciato spazio a Giovanni Puro, ex allievo dello Zaleuco, studente universitario, che ha presentato gli ospiti, evidenziando il senso dell'iniziativa, e parlando anche delle difficoltà che segnano la vita della Calabria e che obbligano una percentuale altissima di giovani ad abbandonare la propria terra. Poi è intervenuta la prof. Elisa Ranieri, poetessa e scrittrice, che ha raccontato il suo amore verso la Calabria: un intervento arricchito dalla lettura di una sua poesia.

Quindi gli interventi degli studenti. La prima a intervenire è stata Francesca Mollace, che ha chiesto agli autori se la Calabria è sempre da

considerare regione periferica e, pertanto, lontana dai flussi economici più rilevanti; Olga Romeo, dal canto suo, ha chiesto una sintesi della storia del Porto e un quadro della situazione attuale; Domenico ha risposto se l'ipotesi rigassificatore abbia ancora un senso alla luce del Tap e di altre linee di rifornimento che già esistono; Luca Rodino si è soffermato sul rapporto tra Città metropolitana, Porto e attraversamento stabile dello Stretto e, infine, Dorothea Pezzano ha posto la questione della Zes, chiedendo agli autori il senso di tale provvedimento e se già esistono casi positivi di questo genere in Italia e in Europa.

A cornice degli interventi degli studenti un intervento di Marco Lupis, giornalista, corrispondente di guerra e grande viaggiatore, appena di ritorno dalla Cina che ha raccontato la sua esperienza diretta nel grande paese orientale.

Poi le risposte degli autori del libro che, anche con l'ausilio di slide, hanno parlato della centralità del Porto, degli scenari geopolitici attuali che riconoscono al porto calabrese un ruolo particolare ovvero non più solo "porta dell'Europa", ma centro del Mediterraneo e possibile volano dell'economia meridionale, nazionale e finanche euro-mediterranea. Napoli ha ricostruito a grandi linee la storia del porto e la sua realtà attuale da considerare sottodimensionata.

Entrambi gli autori hanno insistito nell'evidenziare i rischi e le opportunità che offre l'espansione

dell'economia cinese. Hanno ritenuto il rigassificatore realtà da considerare importante per i bisogni energetici dell'Italia, per la possibilità di implementare la "Piattaforma del freddo" che avrebbe ricadute importanti per l'agroalimentare calabrese e per la possibilità di rifornire di combustibile le navi che, in un futuro non lontano, sostituiranno la nafta con il metano. E hanno evidenziato che l'attraversamento stabile dello Stretto, è previsto da uno dei corridoi europei e creerebbe un'area integrata dalle grandi potenzialità.

Sulla questione della ZES (Zona economica speciale) nessun dubbio, è cruciale per lo sviluppo dell'area portuale, anche in considerazione delle esperienze simili realizzate in Europa che hanno sempre dato, come in Polonia, ottimi risultati sul piano dello sviluppo dell'area interessata.

Poi anche un interessante dibattito. Di particolare interesse è stato l'intervento dell'avv. Giovanni Gerace, presidente di Locride Ambiente, che ha messo in evidenza il valore del terminalizzatore di Gioia Tauro nell'ottica di considerare i rifiuti una risorsa e non un problema.

I lavori sono stati conclusi dal senatore Fabio Auddino che si è soffermato sull'attuale situazione politica: «Le risposte da dare sono tante» ha detto «e stiamo lavorando in modo incessante, ascoltando i bisogni reali dei cittadini». Ha insomma assicurato il suo impegno in favore della Calabria.

Siderno

Campionato di pesca: il vincitore è Barranca

SIDERNO

Agostino Barranca si è aggiudicato la finale del campionato sociale Sport Fishing 2018 organizzata dall'omonima società di Siderno, a conclusione di nove gare sviluppatesi a partire da febbraio in diversi comuni della Locride. La gara si è svolta sul tratto di spiaggia antistante l'Hotel President e il Camping Caravan Sud. Barranca ha vinto la categoria esperti con un pescato di 3.579 grammi. Al secondo posto si è classificato Giampiero Bighioni, seguito in zona podio da Tonino Pasqualino. A seguire sino al decimo posto Francesco Mammiano, Domenico Pellegrino, Gianni Giordano, Salvatore Pellegrino, Giuseppe Franco, Cristian Guttà e Adriano Cusato. Per la categoria Principianti la vittoria finale è andata a Francesco Bellissimo, secondo e terzo posto per Raffaele Guarneri e Francesco Sgambelluri. A seguire sino al quinto posto Antonio Passarelli e Tonino Di Masì.

Durante la gara si sono effettuate catture di diverse specie e tutte le giurie di gara sono state attente a verificare che ogni preda rispettasse la misura minima stabilita, oltre a garantire il buon andamento della gara.

Nel corso della cerimonia di premiazione, il presidente dell'associazione Sergio Pedullà, il vicepresidente Salvatore Pellegrino, e il segretario Giuseppe Franco hanno ringraziato il presidente del Consiglio Regionale Nicola Irto, per aver patrocinato l'iniziativa, e le istituzioni pubbliche, in primis Capitaneria di porto e Comune di Siderno per la collaborazione fornita ai fini del perfetto svolgimento delle gare. La manifestazione sportiva si svolgerà anche quest'anno.

a.b.



I vincitori. Il podio della categoria esperti con Salvatore Pellegrino



Costruzioni, altri 25mila posti in bilico

SINDACATI IN PIAZZA

Allarme dai sindacati dell'edilizia: in 10 anni persi 600mila posti di lavoro. E altri 25mila sono a rischio per la crisi di Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit e Tecnis. I sindacati chiedono di creare un fondo di garanzia per il settore presso Cdp. **Arona** a pag. 4

Primo Piano

Edilizia, allarme sindacati: altri 25mila posti a rischio

Imprese in crisi. Creare un fondo di garanzia per il settore in Cassa depositi e prestiti
Boccia: «Se si aprissero i 400 cantieri fermi si creerebbero 400mila posti di lavoro»

Alessandro Arona

ROMA

La crisi delle cinque grandi imprese di costruzione in concordato preventivo o amministrazione controllata (Astaldi, Condotte, Cmc, Grandi Lavori Fincosit, Tecnis) mette a rischio circa 25mila posti di lavoro, tra diretti (2.260) e nelle società attive sui cantieri (22.970).

Il numero è stato elaborato dai sindacati dell'edilizia (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil), e corrisponde alla somma dei dipendenti di Ilva e Alitalia messi insieme. «Eppure - denunciano i sindacati - le crisi vengono affrontate dal governo una per una, senza coordinamento e senza una politica industriale per il rilancio di un settore che in dieci anni ha fatto perdere all'Italia il 4% del Pil, 600mila occupati e 120mila imprese».

I tre sindacati dell'edilizia hanno lanciato ieri una mobilitazione sui cantieri che durerà per due mesi, per sfociare il 15 marzo in una manifestazione nazionale a Roma. La crisi dell'edilizia - sostengono - non accenna a ridursi e anzi è stata alimentata nel

2018 dalla crisi delle grandi imprese e dall'incertezza portata dal governo Conte in tema di grandi opere; e ora la manovra «punta su meri interventi assistenzialistici e non al rilancio, pure annunciato nei mesi scorsi, di investimenti pubblici e occupazione».

I sindacati chiedono una Cabina di regia unica del governo e un Fondo di garanzia per salvare le grandi imprese. «Serve un tavolo unico - spiega Franco Turri, segretario generale Filca Cisl - con la partecipazione di Mef, Mise, Mit, imprese, sindacati e banche». «Dobbiamo trovare le risorse finanziarie per non far fallire le grandi imprese di costruzione. La crisi non è di commesse, è di liquidità», dice Vito Panzanella, segretario generale Feneal-Uil. Il Fondo - spiegano - «dovrà essere alimentato da Cassa Depositi e prestiti e da fondi di previdenza complementare, se serve anche il Prevedi dell'edilizia, per mettere in condizione le imprese di portare a termine i cantieri aperti». «Dobbiamo preservare il patrimonio industriale e di commesse - sostiene Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea-Cgil - di alcune grandi imprese, a partire

da Astaldi, Condotte, Cmc. Ci sono grandi imprese tedesche, cinesi, americane, che non vedono l'ora di prendersela per pochi euro».

Sul tema è tornato ieri il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia**, a Firenze: «Se vogliamo un'Italia più forte e competitiva dobbiamo investire in infrastrutture. E dobbiamo farlo anche perché siamo ancora in emergenza occupazionale: secondo uno studio dell'Ance se aprissimo i 400 cantieri fermi per 27 miliardi di euro si creerebbero 400mila posti di lavoro».



Vincenzo Boccia.

«Al governo chiediamo di rendere competitive le imprese, di aprire un grande piano di infrastrutture, di non chiudere i cantieri ma aprirli a partire dalla Tav Lione-Torino»



Peso: 1-2%, 4-15%



**Le criti-
che: manca
una politica
industriale
per il rilan-
cio e pesa
l'incertezza
del Governo
sulle grandi
opere**



Peso:1-2%,4-15%



Confindustria sul DL Semplificazioni

DL Semplificazioni, Confindustria: "Mancano energia, ambiente e Tlc"

L'associazione al Senato sul Decreto: "Testo da ampliare". Bene la cancellazione del Sistri ma chiesti interventi su tempi iter Fer, end of waste, bonifiche e banda ultralarga

Occorre "ampliare la portata del provvedimento" puntando su "misure di sostegno all'economia" che ricadano anche nei settori energia, ambiente e Tlc. Questo il messaggio lanciato oggi (8 gennaio) da Confindustria, ascoltata in audizione dalle commissioni riunite I e VIII del Senato nell'ambito dell'esame del DL Semplificazioni, A.S. 989 (QE 19/12/2018).

Non una bocciatura definitiva, quella dell'associazione, ma un richiamo sul fatto che gli interventi individuati nel testo siano "insufficienti a perseguire gli obiettivi di semplificazione e di sostegno alle attività produttive". Nella memoria depositata (disponibile in allegato), in particolare, si riporta l'apprezzamento per la soppressione del Sistri e una critica sulla scelta di stralciare l'intervento sull'end of waste.

Tra le priorità individuate da Confindustria anche "le semplificazioni in campo energetico e ambientale". Si propone di introdurre "una disciplina che, in linea con i principi

contenuti nella nuova direttiva sulla promozione dell'uso delle energie rinnovabili, assicuri certezza e perentorietà dei termini negli iter autorizzativi per i relativi impianti, così da accelerare lo sviluppo degli investimenti necessari al raggiungimento dei target al 2030".

Inoltre, si legge nel documento depositato, "è urgente introdurre una norma che ripristini il meccanismo delle autorizzazioni caso per caso fino all'entrata in vigore degli atti che conterranno i criteri sulla base dei quali un rifiuto cessa di essere tale. Tale norma dovrebbe recepire i nuovi requisiti previsti per l'end of waste caso per caso dalla Direttiva 2018/851/UE, che ha modificato la precedente del 2008".

Infine, "si propone di intervenire sulle procedure di realizzazione degli interventi di bonifica dei siti contaminati, disciplinate nel Codice dell'ambiente, che si sono rivelate in questi anni eccessivamente complesse, al punto da disincentivare in molti casi l'avvio di tali operazioni. Le principali criticità

riguardano l'incertezza nelle tempistiche e l'eccessiva onerosità degli adempimenti in capo all'operatore, anche quando l'inquinamento non sia allo stesso imputabile".

Tra i temi su cui Confindustria richiama l'attenzione ci sono anche le Tlc, per le quali "occorre superare le disomogeneità esistenti a livello territoriale e introdurre misure per accelerare lo sviluppo delle reti a elevata velocità, in coerenza con l'Agenda europea 2020 e la Strategia Italiana per la banda ultralarga". Inoltre, "è necessario rivedere il ruolo del Consiglio superiore dei lavori pubblici" ed "è fondamentale una revisione del ruolo del Cipe, cui andrebbe restituita la naturale competenza in materia di programmazione e controllo, semplificando il processo decisionale in materia di opere prioritarie, senza indebolirne l'efficacia".



L'Ance: cantieri fermi per 100 miliardi E ora anche i palazzinari chiedono soldi allo Stato

Confindustria al Senato: rilanciare l'edilizia con investimenti pubblici e privati
E i sindacati dei costruttori: creiamo un fondo di garanzia finanziato dalla Cdp

ANTONIO CASTRO

■ Il grido d'allarme per il governo è partito forte e chiaro: con ben 600mila posti di lavoro persi dall'inizio della grande crisi economica, oltre 120mila imprese del settore che hanno già portato i libri in tribunale e con i "gioiellini" italiani della cantieristica (Astaldi, Condotte, Cmc), in attesa dell'intervento di un "cavaliere bianco" per evitare il dissesto, tornano a circolare le ipotesi di un intervento pubblico per puntellare il settore. Magari passando per Cassa depositi e prestiti (Cdp).

IL CAVALIERE DEL TESORO

Da anni (la crisi del mattone è coincisa con la grande depressione del 2008 e non si è mai conclusa), i costruttori piccoli e grandi sollecitano un intervento pubblico. Prima - quando ancora i rubinetti del credito erano semiaperti - si chiedeva una maggiore rapidità nei pagamenti delle commesse pubbliche (ritardi stimati in anni per un controvalore di ben 60 miliardi di euro). Quando la situazione è diventata insostenibile, le banche hanno chiesto il rientro "rapido" delle linee di credito e i clienti (privati) hanno cominciato a non pagare. Neppure la modesta velocizzazione nei tempi di pagamento da parte della pubblica amministrazione è più bastata.

Il grido d'allarme si è tradotto ora in un'inedita alleanza tra costruttori e sindacati di categoria. Giusto ieri il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha sollecitato per l'ennesima volta

il governo ad intervenire con rapidità. Gli industriali si dicono pronti a "suggerire" interventi a cominciare dall'integrazione del decreto legge Semplificazioni (in questi giorni al Senato), per favorire la ripresa degli investimenti «nell'edilizia infrastrutturale e delle opere pubbliche».

Un rafforzamento che potrebbe avere impatti positivi non solo sul Pil (in rallentamento), ma soprattutto sull'occupazione. L'altro ieri l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), ha diffuso le stime d'impatto se si riuscissero a sbloccare le opere già programmate e finanziate. Proprio secondo l'Ance sono in ballo 27 grandi opere (di valore superiore a 100 miliardi di euro) bloccate. Se ripartissero queste garantirebbero l'attivazione di ben 400mila posti di lavoro a stretto giro.

Se i costruttori sono esausti, i sindacati degli edili sono all'esasperazione. Chi è stato licenziato negli ultimi anni non trova che sbocchi saltuari, spesso in nero. Eppure, secondo le stesse stime del governo, giusto nel 2019 le piccole ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche smuoveranno 9,5 miliardi proprio grazie alla proroga degli incentivi fiscali. Per il prossimo 15 marzo le maggiori sigle sindacali degli edili hanno fissato una manifestazione nazionale a Roma «per il rilancio del settore».

ALLEANZA TRASVERSALE

Ma non basta. FenealUil, Filca-Cisl,





Fillea-Cgil propongono l'istituzione un nuovo Fondo nazionale di garanzia creditizia per salvare dal fallimento le grandi imprese di costruzione (solo per Condotte, Astaldi, Cmc, Glf, circa 23mila lavoratori). L'idea è di istituire un sistema (sul modello di quello per sostenere le aziende del credito), «alimentato da Cassa Depositi e prestiti e da investimenti da parte di fondi di previdenza complementare». Gli edili si impegnano «anche a partecipare con una piccola quota con il fondo Prevedi», quello di settore.

Da qualche anno - in caso di investimenti in infrastrutture di pubblica utilità - lo Stato riconosce ai sistemi previdenziali integrativi un bonus fiscale, al

fine di favorire l'afflusso di capitali privati. Il problema è che le casse e i fondi previdenziali vogliono avere l'ultima parola sugli investimenti (per valutarne produttività e ritorno), mentre i governi vorrebbero avere mano libera sulla gestione dei capitali. E in questo braccio di ferro a rimetterci sono le aziende italiane.

Il rischio adesso è che i colossi stranieri del settore (cinesi, tedeschi, francesi), si prendano a prezzi da saldo imprese e portafogli ordini che valgono decine di miliardi, salvo poi decidere quale infrastruttura realizzare e quando farla. Da mesi i sindacati chiedono

«a Conte, Di Maio e Toninelli un incontro per affrontare in modo coordinato il tema del rilancio del settore delle costruzioni. Non ci è stato dato».



Peso:32%



Contrattazione, il premio si trasforma in tempo liberato

Conciliare lavoro e vita privata, barattando giorni liberi con una busta paga più leggera, a conferma che il tempo è denaro. O portare a casa soldi in più come "premio" per lo smaltimento di ferie e permessi già maturati, voci che pesano sui bilanci di aziende.

Queste due opzioni stanno tro-

vando sempre più spazio nei contratti integrativi aziendali in cui la produttività è agganciata al welfare.

Mauro Pizzin a pag. 26



Contrattazione. I modelli organizzativi più fluidi hanno favorito incentivi per smaltire le ferie e per acquistare ore di permesso

lavoro



Peso:1-3%,26-50%

Il premio si trasforma in tempo liberato

Pagina a cura di
Mauro Pizzin

Conciliare lavoro e vita privata, barattando giorni liberi con una busta paga più leggera, a conferma che il tempo è denaro. O portare a casa soldi in più come "premio" per lo smaltimento di ferie e permessi già maturati, voci che pesano sui bilanci di aziende. Queste due opzioni stanno trovando sempre più spazio nei contratti integrativi aziendali in cui la produttività è agganciata al welfare.

«Sono indici di un fenomeno in crescita - sottolinea il direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini - e almeno quando si tratta di scambiare denaro con più tempo libero interessano quelle fasce di reddito che possono valorizzare la qualità della vita. In questo contesto ritengo interessante soprattutto aziende strutturate, in grado di distribuire una retribuzione medio alta. Comunque sia, questa tendenza si innesta in una logica positiva di personalizzazione del rapporto di lavoro, dato che chi si occupa di relazioni industriali sa che queste ultime hanno due gambe, passando tanto attraverso la contrattazione collettiva quanto a livello di relazioni personali. Certo, rappresentano una grande opportunità ma anche una notevole responsabilità per i direttori del personale perché entrano in gioco anche dei ragionamenti di tipo etico».

«Non c'è dubbio - spiega Roberto Benaglia, responsabile dell'osservatorio sulla contrattazione di secondo livello Ocsel della Cisl - che il nuovo welfare abbia con il denaro un rap-

porto più stretto, mentre in passato questi due elementi viaggiavano su binari paralleli e quando si andava a contrattare l'obiettivo fondamentale era quello di portare a casa degli aumenti. Nel caso dell'incentivo alle ferie pesa anche il fatto che ormai le imprese hanno la necessità di modelli di organizzazione più fluidi e flessibili e, quindi, di utilizzare in maniera più dinamica il proprio personale: l'incentivo serve ad alleggerire il problema».

Alla W&H Sterilization di Brusaporto, in provincia di Bergamo, uno dei criteri di misurazione del premio di risultato triennale è legato all'incremento dell'efficienza e prende in considerazione le ore medie lavorate per autoclave e l'utilizzo medio ferie/rol del lavoratore, valore, quest'ultimo, che contribuisce in positivo o in negativo a fissare l'entità del premio spettante (si veda l'articolo a fianco).

Un altro caso di smaltimento delle ferie incentivato è quello della reggiana Tecomec, realtà della componentistica che nell'accordo aziendale triennale, da poco rinnovato, ha stabilito che una parte del premio verrà calcolata in rapporto alle ferie godute. «In questo caso - precisa Simone Vecchi della Fiom Reggio Emilia - l'azienda mette sul tavolo un gettone ed è da lei che arriva l'esigenza di incentivi individuali». La tesi della necessità delle imprese di meglio utilizzare i lavoratori, secondo Vecchi, pesa poco, almeno quando si tratta di realtà della metalmeccanica: «Secondo la mia esperienza - dice - quando l'azienda si trova alle prese con ferie accumulate il problema riguarda il personale con qualifiche medio-alte e la ragione è sempre di bilancio».

Lo scambio fra permessi e premio di produttività, sperimentato da quest'anno in Unicredit (si veda l'articolo a fianco) potrebbe essere figlia anche

dell'aumento dell'età media della forza lavoro. «Sull'impatto della demografia ci stiamo interrogando e riteniamo sia così, anche se non si può generalizzare - sottolinea Benaglia - di certo c'è solo che oggi c'è una forza lavoro la quale si può permettere scelte di questo tipo: rispetto al passato c'è quindi l'esigenza di personalizzare molto anche sul fronte degli orari».

La scelta tra più tempo libero o più soldi è ammessa anche alla Nexion di Correggio, nel Reggiano, dove però questa opzione non è collegata al premio di produttività ma una quota supplementare di salario orario (si veda l'articolo a fianco). «L'accordo è in vigore dallo scorso giugno - evidenzia Davide Mariotti, anche lui della Fiom Reggio Emilia - e risponde a una doppia richiesta dei lavoratori: più salario, se serve, oppure una riduzione dell'orario di lavoro per questioni personali o di salute. Quindi si coglie anche un pezzo di esigenze dei lavoratori che prediligono il salario: si vuole dare una risposta a tutta la platea dei lavoratori».

Ancora diversa è la scelta fatta in Lamborghini - in cui a determinate condizioni parte della tredicesima può essere "convertita" in permessi speciali (si veda l'articolo a fianco) - dove si è guardato anche ad un accordo stipulato lo scorso febbraio dai metalmeccanici tedeschi di Ig Metall, in



Peso: 1-3%, 26-50%



cui si è sperimentato l'utilizzo di una parte dell'aumento salariale per incrementare le ferie di agosto: un accordo limitato peraltro ai soli lavoratori rientranti in casistiche particolari. «Il testo firmato a Sant'Agata Bolognese - precisa Michele Bulgarelli, segretario Fiom di Bologna - è una suggestione che ci arriva dal loro accordo. Nel nostro c'è però di più perché si prevede che possa prendere permessi solo chi è in pari o quasi per l'anno

precedente, venendo incontro alle esigenze di un'azienda che ha bisogno costante di forza lavoro, e l'opzione è ammessa per tutti i lavoratori dello stabilimento. Si va, peraltro, in continuità con l'accordo del 2015 in cui si era concordato che per i lavoratori Lamborghini con 25 anni di anzianità il premio fosse di una settimana di ferie consecutiva retroattiva».

W&H STERILIZATION

Un bonus per chi smaltisce il 100% delle ferie

La fruizione delle ferie e dei rol si innesta sul valore del premio di risultato nell'accordo firmato lo scorso novembre per una sessantina di dipendenti, tra cui numerosi impiegati, alla W&H Sterilization, Srl produttrice di tecnologie mediche con sede a Brusaporto, in provincia di Bergamo. Nel criterio di misurazione collegato all'efficienza, l'erogazione del premio si lega



IN BUSTA PAGA
I soldi comunque riconosciuti ai lavoratori che hanno smaltito il 100% di ferie/rol

anche alla percentuale di utilizzo medio di ferie e rol, garantendo tanti più soldi al lavoratore quanto più si avvicina al pieno smaltimento

di ferie e permessi dell'anno. In questo contesto l'indice di riferimento per l'utilizzo medio ferie/rol, fissato al 18 settembre 2017, è pari all'86 per cento. In ogni caso, a coloro i quali avranno raggiunto la percentuale di utilizzo del 100% delle ferie/rol individuali maturate nell'anno l'azienda riconoscerà 50 euro, siano essi lavoratori full time o part time.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO UNICREDIT

Money is time, il premio si "spende" in ore libere

Nel Piano 2019 per la promozione della conciliazione fra vita professionale e vita privata, firmato lo scorso aprile in Unicredit, è prevista la possibilità di convertire in via sperimentale, e anche parzialmente, il premio di produttività relativo al 2018 in giornate di permesso ("money is time"). L'opzione riguarda tutti i dipendenti con reddito fino a 80mila euro o entro un limite



GIORNI DI PREAVVISO
Quelli necessari per usufruire di un permesso «welfare day»

diverso indicato dalla normativa fiscale per la scelta welfare/cash. In buona sostanza, il lavoratore che scelga di destinare al welfare il premio di produttività potrà

ottenere al posto di questo fino a un massimo di 5 giorni di permesso, che andranno utilizzati tra il 1° luglio 2019 e la data di chiusura del conto welfare annuale.

Compatibilmente con le esigenze di servizio, i permessi potranno essere ripartiti anche in mezza giornata e goduti dopo avere dato un preavviso di almeno 5 giorni lavorativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAMBORGHINI

Quote di tredicesima convertibili in permessi

Quello sottoscritto alla Lamborghini di Sant'Agata Bolognese, è un accordo ponte della durata di un anno, valevole per il 2018, e che interessa circa 1.750 dipendenti. Nel punto 7, intitolato "Permessi speciali", le parti hanno previsto in via sperimentale per l'anno in corso un sistema grazie a cui, da febbraio a novembre 2019 coloro che al 31 dicembre dello



ORE ALL'ANNO
Il tetto massimo riconoscibile in permesso, riproporzionato per i part-time

scorso anno abbiano presentato un consuntivo complessivo di ferie/par negativo o positivo fino a un massimo di 8 ore avranno la possibilità di

percepire in acconto sulla tredicesima mensilità (erogata con le competenze di novembre) quote della stessa convertite in ore di permesso. Per questa opzione è previsto un tetto di 40 ore, pari a 5 giornate di permesso, riproporzionate per i part time. Chi sceglierà questa strada si vedrà trattenere parte della tredicesima dall'azienda con le competenze di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 26-50%



NEXION

Un'indennità per migliorare il work life balance

Alla Nexion, produttrice di attrezzature per officine e gommisti, dallo scorso ottobre esiste un'indennità miglioramento rapporto tempi di vita-lavoro. L'importo è calcolato moltiplicando un determinato valore (in crescita ogni anno fino al 2021) per ogni ora retribuita o anticipata, tranne quelle di assenza per malattia, e verrà liquidato nel marzo successivo all'anno di misurazione. In

0,07€

L'INDENNITÀ ORARIA

Valevole per il 2018 e il 2019. Nel 2020 salirà a 0,08 e nel 2012 a 0,10 euro

alternativa, il lavoratore che abbia chiuso l'anno precedente con un residuo ferie /par sotto 60 ore potrà scegliere la conversione in permessi, con il

primo giorno calcolato su un valore convenzionale più basso rispetto alla retribuzione giornaliera. «L'accordo vale per operai, intermedi e impiegati di 5° livello degli stabilimenti di Correggio - spiega il direttore risorse umane del gruppo, Giancarlo Santarelli -, ossia le fasce che hanno meno flessibilità, ricevendo buon gradimento dai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,26-50%

INTERVENTO**LA TRASPARENZA SUI COMPENSI AL TOP RESPONSABILIZZA LE AZIENDE**di **Antonio Turturici**

«Il Sole 24 Ore» ha pubblicato un interessante articolo sull'entrata in vigore dal 1° gennaio 2019 in Gran Bretagna, per le società quotate con almeno 250 dipendenti, di una legge che prevede l'obbligo di rivelare le strutture retributive e giustificare il gap tra la media delle retribuzioni dei dipendenti e le retribuzioni, bonus compresi, dei top manager.

Vorrei ricordare come in tutti i Paesi negli ultimi 20 anni si è assistito a un progressivo rallentamento delle retribuzioni medie: per effetto della introduzione di nuove tecnologie produttive che abbattano il costo per unità di prodotto, per l'appiattimento verso il basso delle strutture organizzative aziendali con riduzione delle qualifiche contrattuali e perdita di meccanismi automatici di salvaguardia delle

retribuzioni (ad esempio, gli scatti di anzianità), per fenomeni di esternalizzazione di produzioni marginali rispetto al core business per dare maggior flessibilità al costo del lavoro, per

effetto della concorrenza di Paesi emergenti a basso costo del lavoro. Per contro, sono aumentate a dismisura le retribuzioni, sia continuative (stipendi) che occasionali (bonus), dei vertici delle aziende, i top manager (direttori, amministratori delegati, presidenti): gli esempi di premi e stipendi da milioni di euro/dollari/sterline sono innumerevoli.

Vorrei citare il famoso rapporto 1 a 10 di Olivetti tra retribuzione dell'operaio e del top, oggi siamo anche a 1 a 1500...e oltre!

In particolare, ultimamente la stampa ha evidenziato come in Italia le retribuzioni medie siano cresciute negli ultimi anni, dalla grande crisi in poi, di circa un decimo rispetto a Francia e Germania, nostri riferimenti per dimensioni e fenomeni sociali in ambito euro e Ue.

Che fare?

La Gran Bretagna, Paese che per definizione con gli Usa incarna il liberismo economico, pare essersi posta il problema, non di un intervento pubblico diretto nell'agire economico che spetta al privato, ma di un intervento nella sfera di propria competenza di indirizzo della politica econo-

mica a tutela della libertà dell'intraprendere, della dignità delle persone e del lavoro, dell'interesse, bene comune. Con questa legge, mi pare, c'isìa una prima, magari parziale, risposta che mira ad aumentare la responsabilità e la consapevolezza delle aziende nella definizione delle politiche salariali e in particolare nella giustificazione delle retribuzioni dei top, dove abbiamo spesso assistito alla beffa di fallimenti di piani industriali con top manager però lautamente ricompensati per il "danno procurato" o, cosa per me ancor più vergognosa, di guadagni realizzati con la dismissione di posti di lavoro e riduzione del costo del lavoro, con precarizzazioni e/o demansionamenti eccetera.

La necessità di dare giustificazione, quindi trasparenza e pubblicità ai meccanismi di remunerazione, non è la panacea né la soluzione automatica delle ingiustizie che comunque rimarranno, ma senz'altro consente una più attenta e responsabile valutazione degli azionisti, degli investitori, dei lavoratori, e di tutti gli stake holders.

Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti) sezione di Padova

IL CASO

IL SOLE 24 ORE
3 GENNAIO 2019
PAG. 20

A pagina 20 l'approfondimento sugli stipendi dei manager in Gran Bretagna. Nel Paese sono, infatti, entrate in vigore norme che impongono di rivelare le strutture retributive dei vertici aziendali, giustificando il divario esistente tra i salari medi dei dipendenti e quelli dei top manager



Peso: 14%

OLTRE LA DISCIPLINA**LALENTE NORMATIVA**

Passa dai contratti la strada maestra per conciliare vita-lavoro

I contratti collettivi hanno un grande spazio di intervento sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro; spazio che non deriva soltanto da una specifica delega legislativa ma costituisce, piuttosto, la naturale conseguenza del compito che svolgono gli accordi collettivi, chiamati adattare le regole agli specifici fabbisogni di un certo settore produttivo, di un territorio o di una azienda.

Nel campo della conciliazione tra i tempi di vita, di cura e di lavoro, gli istituti che con maggiore frequenza sono oggetto di regolazione da parte delle intese collettive sono i permessi e le ferie.

Istituti che sono oggetto di una disciplina legislativa che è inderogabile solo dal punto di vista dei trattamenti minimi i quali devono essere riconosciuti a tutti i lavoratori, mentre è ampiamente suscettibile di intervento collettivo per quanto concerne la parte eccedente il nucleo essenziale e irrinunciabile delle tutele.

In particolare, non è possibile intaccare la durata minima di ferie e riposi che è stata prevista dal decreto legislativo n. 66 del 2003. Il Dlgs definisce il riposo giornaliero («Ferma restando la durata normale dell'orario settimanale, il lavoratore ha diritto a undici ore di riposo consecutivo ogni ventiquattro ore»), i riposi settimanali («Il lavoratore ha diritto ogni sette giorni a un periodo di riposo di almeno ventiquattro ore consecutive, di regola in coincidenza con la domenica, da cumulare con le ore di riposo giornaliero») e fissa il diritto a un periodo minimo annuale di ferie di quattro settimane.

Questi diritti minimi sono intoccabili, mentre tutto quello che eccede tale nucleo rientra nella disponibilità delle parti sociali, le quali possono aggiungere, integrare e migliorare i trattamenti esistenti.

In alcuni casi, è lo stesso legislatore a indicare il percorso di intervento che possono svolgere i contratti collettivi.

È quanto accade, ad esempio, per la determinazione delle modalità di fruizione delle ferie maturate. Mentre il Codice civile, all'articolo 2109, stabilisce che le modalità di fruizione delle ferie sono stabilite dall'imprenditore, tenuto conto delle esigenze dell'impresa e degli interessi del prestatore di lavoro, l'articolo 10 del Dlgs n. 66/2003, oltre a fissare

in 4 settimane la durata minima spettante a ciascun lavoratore, precisa che i periodi feriali devono essere goduti per almeno due settimane, consecutive in caso di richiesta del lavoratore, nel corso dell'anno di maturazione e, per le restanti due settimane, nei 18 mesi successivi al termine dell'anno di maturazione, ma fatto «salvo quanto previsto dalla contrattazione collettiva».

Con questa previsione, la legge assegna al contratto collettivo un ruolo centrale nella definizione delle modalità concrete di fruizione delle ferie, le quali possono essere godute (in presenza di una specifica intesa collettiva) in periodi diversi da quelli fissati in via generale dalla legge.

Un altro caso nel quale la legge assegna ai contratti collettivi un ruolo specifico nella disciplina dei tempi di lavoro riguarda la cosiddetta cessione delle ferie ai colleghi prevista dall'articolo 245 del decreto legislativo n. 151/2015, uno dei Dlgs attuativi del Jobs Act.

Secondo la norma, i lavoratori possono cedere a titolo gratuito i riposi e le ferie da loro maturati a colleghi dipendenti dallo stesso datore di lavoro.

La cessione è consentita soltanto se ha lo scopo di consentire al collega che ne beneficia di assistere i figli minori che per le particolari condizioni di salute necessitano di cure costanti.

Soprattutto, la cessione è ammessa nella misura, alle condizioni e secondo le modalità stabilite dai contratti collettivi stipulati dalle associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale applicabili al rapporto di lavoro.

Il ruolo del contratto collettivo – di primo o secondo livello, non importa – è essenziale in questa misura, in quanto solo mediante tale strumento è attuabile in concreto la cessione delle ferie e dei permessi. In questo contesto, uno dei contratti collettivi più importanti che ha dato attuazione alla





norma è quello dell'industria chimica, che ha previsto la possibilità di cessione di ferie e permessi ai colleghi impegnati in assistenza di figli minori.

— **Giampiero Falasca**

4

SETTIMANE

Il numero minimo annuale di ferie previsto dal Dlgs 66/2003. Assieme a quelle sui riposi giornalieri e settimanali è una delle poche norme inderogabili

2

SETTIMANE

Le ferie che vanno concesse senza interruzioni nel corso dell'anno di maturazione in caso di richiesta da parte del lavoratore



Peso: 17%



Il caso

Scontro sulle pensioni di invalidità

La Lega minaccia di non votare il decreto su reddito e quota 100 se non ci saranno adeguate risorse per aumentare gli assegni anche ai portatori di handicap. Di Maio: «Non ci sono discriminazioni». Ma per la Cgil «è una vergogna»

ROMA

La Lega minaccia i Cinque Stelle di non votare il decreto che istituisce reddito e pensione di cittadinanza – atteso per domani in Consiglio dei ministri – se non terrà conto dei disabili. «Nel decreto non c'è nemmeno un euro per loro, forte delusione», fanno trapelare fonti leghiste all'Ansa. A stretto giro, il leader e vicepremier Matteo Salvini in diretta Facebook conferma: «Darò il mio sostegno, solo se ci sarà quanto previsto: sostegno ai disabili e per le famiglie numerose». Il tappo salta. E poco dopo è il ministro leghista per la Famiglia e la disabilità, Lorenzo Fontana, a ribadire il suo no. Racconta che nella bozza arrivata ieri in pre-Consiglio dei ministri «non sono previsti interventi diretti per l'innalzamento delle pensioni di inabilità né adeguati aiuti alle famiglie con disabili e numerose». Interviene allora il premier Conte, ospite di *Porta a Porta*: «Nel decreto c'è già un'attenzione ai disabili, ma se ci sono suggerimenti li analizzeremo, ci metteremo intorno a un tavolo e anche questa volta risolveremo la situazione». Poi aggiunge: «Abbiamo aumentato i fondi ai disabili. E

c'è una legge delega per un nuovo codice sui diritti dei disabili».

Ma come stanno le cose? Nella bozza di decreto legge esaminata ieri a Palazzo Chigi non vi è traccia dell'aumento delle pensioni minime e di invalidità, promesso a più riprese non solo da Salvini, ma anche da Di Maio. Il testo si limita a destinare ai soli over 65 poveri la pensione di cittadinanza: al massimo 630 euro al mese più 150 di contributo per l'affitto. Se ne deduce dunque che gli invalidi che prendono l'assegno di 280 euro al mese – giudicato imbarazzante per la sua esiguità da Salvini in campagna elettorale – e che sono sotto i 65 anni di età potranno al più, se hanno i requisiti Isee, sperare nel reddito di cittadinanza.

«Ricevo decine di telefonate da invalidi che mi chiedono come fare per avere l'assegno da 780 euro al mese», dice Nina Daita, responsabile nazionale delle politiche per la disabilità della Cgil. «E io rispondo: aspettiamo il decreto. Ma se le cose stanno così, è una vergogna. Non si possono illudere le persone più fragili e poi scaricarle. Un conto è la pensione di cittadinanza, un altro alzare l'assegno minimo di invalidità». Il fondo di cui parla il

premier Conte è un'altra cosa ancora. «Si tratta del fondo "Dopo di noi" istituito da Renzi a cui poi Gentiloni aveva sottratto 10 milioni, ricostituiti ora in manovra», spiega Daita.

Il ministro Di Maio aveva promesso che tutte le pensioni minime e di invalidità sarebbero salite a 780 euro. Ora sostiene che i beneficiari saranno 500 mila su 5 milioni: il 10%. Tra questi, solo disabili poveri e anziani. Ma gli assegni di invalidità non saranno toccati. Lo conferma lo stesso vicepremier pentastellato in serata: «I disabili che vivono al di sotto della soglia di povertà vedranno aumentate le loro pensioni a 780 euro. La Lega questo lo ha sempre saputo». Con effetti paradossali. La pensione di cittadinanza è permanente. Il reddito no. Il disabile che riesce a ottenerlo, dovrà dimostrare ogni 18 mesi di meritarlo ancora. E se la sua disabilità non è grave, dovrà comunque attivarsi e lavorare. Ma nelle liste di collocamento ce ne sono già 800 mila.

- (v.co.)

LA PENSIONE DI CITTADINANZA

10 %

Solo 500 mila su 5 milioni di pensionati sotto i 780 euro riusciranno a prendere l'aumento



Peso: 29%

Primo Piano**Le misure dell'esecutivo****Liquidazione statale
braccio di ferro
su otto anni d'attesa**

► Sindacati contro la norma che fa slittare l'incasso del Tfr all'età della vecchiaia ► Cgil, Cisl e Uil chiedono al governo di aprire il confronto sulla previdenza

IL CASO

ROMA Quota 100 sotto attacco anche da parte dei sindacati. Dopo le proteste di Cisl e Uil nei confronti dell'architettura del decreto che, da quest'anno e fino al 2021, consentirà l'uscita anticipata dal lavoro a chi può vantare almeno 62 anni di età e 38 di contributi, ieri è stato il turno degli esponenti della Cgil.

Nel mirino dell'organismo di Corso Italia due elementi chiave: la disparità di trattamento tra dipendenti privati e pubblico, a danno di questi ultimi, sulle finestre di uscita e l'ipotesi che compare sulla bozza del provvedimento anticipato proprio dal *Messaggero*, che agli statali venga congelata la liquidazione in attesa del raggiungimento dei requisiti ordinari della legge Fornero: 67 anni.

INSALITA

A meno che, come si legge nella bozza del decreto, i lavoratori non accendano un mutuo presso una banca per farsi anticipare il Tfr. «Quota 100 - ha tuonato la Funzione Pubblica Cgil - sarà differita per chi lavora nel

pubblico, con la prima finestra disponibile a luglio e con un preavviso, per chi vorrà usufruirne, di sei mesi. Ma soprattutto - si legge in una nota - ai dipendenti pubblici che andranno in pensione o in pensionamento anticipato, il trattamento di fine rapporto verrà corrisposto al momento in cui il soggetto avrebbe maturato il diritto alla corresponsione. Tradotto: per alcuni dei circa 140 mila dipendenti pubblici interessati dal provvedimento c'è il rischio concreto che aspettino anche fino a 8 anni per avere ciò che gli spetta, la liquidazione».

L'INCOGNITA

Per la Cgil, inoltre, «c'è poi confusione sull'intervento delle banche per l'erogazione anticipata del Tfr. Gli oneri per gli interessi saranno o meno a carico dell'interessato? Da come pare essere scritta la norma, gli interessi saranno a carico dei lavoratori. E in ogni caso quota 100, correlata alla possibilità di farsi anticipare la liquidazione dalle banche, creerà un'evidente discriminazione verso tutti coloro che andranno in pensione ordinariamente e che continueranno a dover subire gli attuali, in-

tollerabili, termini di pagamento». «Dovevano cambiare la Fornero - ha concluso la Cgil prefigurando l'eventualità di sollevare il caso di fronte alla Consulta - e dovevano valorizzare il lavoro pubblico e invece, senza ascoltare chi quei lavoratori rappresenta, non faranno altro che peggiorare le norme, con l'assurdità di far pagare alle lavoratrici e ai lavoratori gli interessi su ciò che spetta loro».

LA STRADA

Il sistema delle finestre mobili - spiega il segretario confederale Uil, Domenico Proietti, - è un artificio appositamente istituito per non dover cambiare il titolo alla manovra che, di fatto, diventa quota 100 e 6 mesi per i privati e 101 per il pubblico». «Chiediamo - dice il segretario confe-



Peso: 48%



derale Cisl, Ignazio Ganga, - che il sindacato venga convocato al più presto per un confronto specifico sulle pensioni: che Quota 100 rappresenti davvero una modalità di accesso flessibile alla pensione per tutti i lavoratori privati e pubblici». Proprio la Cisl da tempo conduce una battaglia per equiparare i tempi di

erogazione delle liquidazioni tra dipendenti pubblici e dipendenti privati.

Michele Di Branco

PRESTITO BANCARIO PER OTTENERE LA SOMMA IN ANTICIPO MA GLI INTERESSI SAREBBERO A CARICO DEI BENEFICIARI

24

Oggi gli statali attendono la liquidazione fino a un massimo di 24 mesi

6

I mesi di "finestra" ovvero attesa per gli statali che escono con Quota 100



"Quota 100" in bozza

In via sperimentale per il triennio 2019-21

2019 2020 2021

anni successivi



Ritiro con 62 anni di età e 38 di contributi

Adeguamento alla speranza di vita

1A FINESTRA DI USCITA

Per chi ha i requisiti a fine 2018

Privati

Statali



nella scuola



con preavviso alle amministrazioni di almeno 6 mesi

Cumulabilità della pensione con i redditi da lavoro

Solo con redditi da lavoro autonomo occasionale **entro i 5.000 euro annui** fino al raggiungimento dell'età di vecchiaia



Cumulo di anni per arrivare a 38 di contribuzione



Gratuito, anche in caso di versamenti a casse previdenziali diverse



Con riscatto anche a rate mensili per i periodi non coperti per cui non c'è obbligo contributivo

Tfr agli statali



Corrisposto **al raggiungimento dell'età di vecchiaia**; possibili convenzioni con banche per l'anticipo (prestito con interessi calmierati a carico del lavoratore)

centimetri



Peso:48%

IL VOLTAFACCIA DI PARIGI

E l'Ue minaccia l'intesa Fincantieri-Stx

Fraschini a pagina 20

Economia

VOLTAFACCIA DI PARIGI DOPO LE TENSIONI COL GOVERNO LEGA-M5S

La Ue minaccia l'intesa Fincantieri-Stx

*La Francia fa dietrofront e si allea con la Germania, la Commissione apre il dossier***Sofia Fraschini**

■ L'affaire Fincantieri-Stx rischia di arenarsi. Parigi e Berlino hanno fatto quadrato contro Roma e, giocando la carta europea della concorrenza, hanno acceso un pericoloso faro sull'operazione di acquisto di Chantiers de l'Atlantique (ex Stx) che, già due anni fa, aveva provocato scintille tra il presidente francese Emmanuel Macron e l'esecutivo Gentiloni. Una mina per il gruppo italiano guidato da Giuseppe Bono che, solo due mesi fa, era stato più che «profetico». Di fronte alla possibilità che a complicare la partita fossero i dissapori tra Macron e il governo gialloverde Bono aveva messo le mani avanti: «La politica ha dei tempi che non sono quelli dell'industria. Quello che vale oggi, domattina può darsi sia diverso».

Prima allineata, Parigi (spalleggiata da Berlino), ha improvvisamente voltato le spalle all'accordo sollecitando Bruxelles. «Il progetto - spiega in una nota l'Antitrust europeo - non raggiunge le soglie di fatturato previste dal regolamento Ue che impongono una notifica alla Commissione». Del resto, se

Fincantieri ha un giro d'affari di 5 miliardi (2017), Stx ha un fatturato di appena 1,5 miliardi. Ma nonostante questo, la Francia e la Germania hanno chiesto ulteriori indagini con una domanda di rinvio «che permette a uno o più Stati membri di chiedere alla Commissione di esaminare una concentrazione che, pur non rivestendo una dimensione europea, incide sugli scambi all'interno del mercato unico e rischia di incidere in misura significativa sulla concorrenza nei territori degli Stati membri che presentano la richiesta». Insomma, si cerca il pelo nell'uovo in un clima politico bollente con le nuove scintille tra Roma e Parigi dopo il sostegno del Movimento Cinque Stelle alla protesta dei Gilet gialli contro il presidente Macron. E se Fincantieri sceglie di non commentare, il premier Conte ha espresso «sorpresa, augurandosi che non ci siano ostacoli». Tranchant Matteo Salvini: «Non ci piegheremo agli interessi di altri Paesi».

E anche se fonti dell'Eliseo minimizzano: «Non bisogna in alcun modo vederla come una forma di ritorsione politica», chiarendo che «a seguire il dossier è

la Commissione europea», è difficile non notare che negli ultimi mesi diverse partite industriali sono state influenzate da rapporti intergovernativi poco sereni: il mancato rinnovo dell'adesione al patto di sindacato di Mediobanca da parte del gruppo Bolloré e lo scontro in corso tra i grandi soci di Telecom Italia.

Una tegola che ora tocca il colosso italiano della cantieristica che, dopo lunghe trattative, aveva ottenuto, grazie a quello che è di fatto un salvataggio (i cantieri francesi erano in piena crisi), il controllo della nuova società: all'ultimo i francesi avevano concesso in prestito un 1% perché Fincantieri avesse il 51%, lo Stato francese il 33,34%, Naval Group (azienda militare francese) il 10%, le industrie locali il 3,66%, e i dipendenti Stx il 2 per cento.

L'accordo d'Oltralpe si inserisce peraltro nel piano di rilancio del gruppo italiano di Stato (Fintecna ha il 71,6%) tornato in Borsa nel 2014 e all'utile nel 2016 (14 milioni, da una perdita di 289 milioni del 2015), anche grazie a un attento riposizionamento industriale fatto di



Peso: 1-1%, 20-48%



acquisizioni in settori strategici, come quello di Stx France.

D'altra parte Fincantieri, definita oggi l'«Airbus dei mari», ha prodotto navi leggendarie da quelle militari a quelle da crociera. E proprio ieri ha firmato con il gruppo americano Norwegian Cruise Line Holdings un contratto da 1 miliardo. Ora la mina europea rischia di far

saltare un tassello importante dello sviluppo del gruppo e il mercato ha paura: il titolo in Piazza Affari ha perso l'1,74% a 0,98 euro.

RITORSIONI

I due Paesi puntano il dito: «Così si creano danni alla concorrenza»

REAZIONI

Salvini: «Non cederemo»
Giù il titolo in Borsa: -1,7%
Maxicommissa negli Usa

51%

Fincantieri ha il 51% dell'ex Stx ma solo grazie all'1% concesso «in prestito» dai francesi

5

Fincantieri aveva un giro d'affari di 5 miliardi nel 2017, contro gli 1,5 miliardi della più piccola Stx



SUL RING

L'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono. A sinistra il presidente francese Emmanuel Macron



Peso:1-1%,20-48%



PERCHE' MADRID CRESCE PIU' DI NOI

L'economia spagnola non è messa meglio in assoluto di quella italiana, ma da anni il pil non smette di aumentare grazie a riforme e investimenti. In Italia, invece...

di Marco Fortis

L'impressione che negli ultimi anni la Spagna ci abbia più volte sovrastato, non solo nel calcio ma anche nell'economia, è forte e diffusa. Ma se nel primo caso, quello del calcio, i risultati a favore degli iberici appaiono netti, nel caso dell'economia gli indicatori non sempre sono univoci e raccontano di un confronto Italia-Spagna che presenta diverse luci ed ombre, da entrambe le parti.

Sullo sfondo, quasi unanimemente secondo gli osservatori, svetta la superiore efficienza del sistema-paese Spagna rispetto al nostro, con una migliore macchina statale-amministrativa, una maggiore capacità di utilizzare i fondi europei (specie nello sviluppo e nella modernizzazione delle infrastrutture, oltre che per il tempestivo salvataggio delle banche, prima dell'avvento del bail-in) e un sistema politico-governativo più stabile, seppure messo sempre più a dura prova dalle tendenze autonomiste-separatiste (Catalogna, Paesi Baschi) e dagli ultimi sviluppi elettorali regionali (Andalusia).

D'altro canto, l'Italia è evidentemente

molto più forte della Spagna nella manifattura e nell'export oltre che nella ricchezza privata. Infatti, nell'industria manifatturiera l'export italiano è circa il doppio di quello spagnolo e sia le micro, piccole e medie imprese sia le grandi imprese manifatturiere italiane (rispettivamente con 161 e 166 miliardi di euro) esportano di più dell'intera industria manifatturiera spagnola (159 miliardi). Inoltre, la ricchezza finanziaria lorda delle famiglie italiane è circa il 246 per cento del pil mentre quella delle famiglie spagnole è pari al 181 per cento. Tenendo poi conto dell'indebitamento, la ricchezza finanziaria netta delle famiglie italiane è due volte il pil mentre quella delle famiglie spagnole è appena del 15 per cento più alta del pil. Dalla sua, la Spagna ha il primato europeo per il valore della produzione di frutta e per il più alto numero di pernottamenti di turisti stranieri (con l'Italia seconda in entrambi i casi). Ma il nostro paese a sua volta ribatte con il primo posto nell'UE per valore della produzione di verdure e ortaggi.

Anche guardando agli indicatori ufficiali di squilibrio macroeconomico (Eurostat, *A broad set of indicators for early detection of macroeconomic imbalances*. MIP Scoreboard 2017, 21 novembre 2018), l'economia spagnola non sembra affatto messa meglio rispetto a quella italiana.

Infatti, l'Italia sfiora i valori consentiti dall'Ue soltanto in due parametri, cioè il debito pubblico e il tasso di disoccupazione, mentre la Spagna lo fa in ben cinque indicatori: il debito pubblico, il debito privato, la posizione finanziaria netta sull'estero, il tasso di disoccupazione e il tasso di attività lavorativa. Il debito pubblico spagnolo è stato nel 2017 pari al 98,1 per cento del pil, dunque ha raggiunto più o meno gli stessi livelli - allora ritenuti unanimemente "pericolosi" - che aveva l'Italia dieci anni fa; il debito privato aggregato spagnolo di famiglie e imprese è pari al 139 per cento circa del pil ed è anch'esso superiore alla massima soglia ammessa dall'Ue, mentre l'Italia invece è in regola con il 110 per cento; l'indebitamento complessivo (privato e pubblico) con l'estero della Spagna (la cosiddetta *Net investment position*) è tra i più alti dell'Ue, pari all'84 per cento circa del Pil, di quasi 50 punti percentuali superiore al consentito (la *Nip* non dovrebbe superare il -35 per cento del pil), mentre l'Italia per la *Nip* è molto virtuosa, essendo appena a -5 per cento del Pil, meglio anche di Regno Unito e Francia; il tasso di disoccupazione spagnolo nel 2017 era al 19,6 per cento, ben più alto dell'11,6 per cento dell'Italia; infine, il tasso di attività lavorativa spagnolo della popolazione compresa tra 15 e 64 anni è diminuito su 3 anni dello 0,3 per cento mentre quello italiano è migliorato dell'1,5 per cento.

Da dove deriva, dunque, la percezione diffusa di una crescente supremazia economica della Spagna rispetto all'Italia? La risposta risiede essenzialmente nel tasso di crescita del pil degli ultimi anni. Infatti, dal 2014 in poi il tasso di progressione del pil spagnolo è sempre stato tra i più alti dell'Ue e sempre ben davanti a quello italiano, persino nell'attuale fase di rallentamento dell'economia europea. La sequenza dei dati è eloquente. Nel 2014 Pil Spagna più 1,4 per cento, Italia



solo più 0,1 per cento; poi nel 2015 Spagna più 3,6 per cento, Italia più 0,9 per cento; nel 2016 Spagna più 3,2 per cento, Italia più 1,1 per cento; nel 2017 Spagna più 3 per cento, Italia più 1,6 per cento. Infine, nel terzo trimestre 2018 Spagna più 2,5 per cento tendenziale, Italia più 0,9 per cento. Sicché nel 2017 il pil spagnolo era già risalito del 2,8 per cento sopra il livello pre-crisi del 2007 mentre quello italiano presentava ancora un ritardo di 5,2 punti percentuali rispetto allo stesso anno.

La chiave di volta della più forte crescita dell'economia spagnola rispetto a quella italiana sta tutta in due componenti del pil misurate dal lato della domanda. Non si tratta dei consumi privati, dove il cammino delle due economie sembra anzi essere stato quasi parallelo: infatti, nel 2017 i consumi italiani risultavano ancora del 3,1 per cento inferiori a quelli del 2007, mentre quelli spagnoli lo erano del 3,3 per cento. Né si tratta degli investimenti fissi lordi, dove il parallelismo si ripete, con la Spagna ancora a -24,9 per cento rispetto al 2007 (dopo il tremendo disastro della bolla immobiliare ed edilizia) e l'Italia a -22,4 per cento (dopo il crollo dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche).

La differenza principale tra noi e la Spagna viene invece dal maggior contributo al pil che è derivato a Madrid dalla spesa delle amministrazioni pubbliche e dall'export. Infatti, la Spagna ha potuto godere nell'ultimo decennio di un più ampio margine di intervento statale, con i consumi finali governativi che nel 2017 erano addirittura del 9 per cento più alti rispetto al 2007 mentre l'Italia è ancora indietro del 2,6 per cento. D'altronde, mentre l'Italia già nel 2012 era uscita dalla procedura europea per deficit eccessivo, mantenendo da allora in poi il rapporto deficit/pil sempre uguale o costantemente calante e inferiore al 3 per cento, la Spagna ha inanellato dal 2008 a

oggi una sequenza di sforamenti record del parametro simbolo di Maastricht, con punte massime al -11 per cento nel 2009 e a -10,5 per cento nel 2012, per poi mantenere un deficit/pil sostanzialmente doppio di quello italiano nel quadriennio 2013-2016 e scendere a -3,1 per cento soltanto nel 2017. Madrid ha potuto fare tutto ciò perché il suo debito pubblico a inizio della crisi nel 2007 era ancora al 35,6 per cento del pil mentre noi eravamo già al 99,8 per cento. Sicché, a colpi di deficit, il debito spagnolo è salito di ben 62,5 punti percentuali di Pil nel periodo 2008-2017 (praticamente una crescita doppia di quella nostra), portandosi al 98,1 per cento, livello alto ma che permette ancora oggi alla Spagna di non sembrare agli occhi dei mercati finanziari troppo "a rischio" come viene invece giudicata l'Italia.

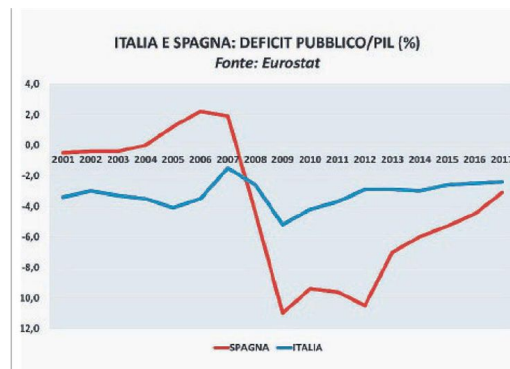
L'altro elemento decisivo che ha permesso al pil spagnolo di crescere di più è stato il forte aggiustamento della bilancia commerciale, favorito anche dalle più favorevoli condizioni del mercato del lavoro, con significativi contenimenti dei salari che hanno reso più competitive le esportazioni spagnole. Basti pensare che nel 2017 l'export di beni e servizi della Spagna risultava del 31,4 per cento più alto rispetto ai livelli del 2007, a fronte di una pur apprezzabile crescita delle esportazioni italiane dell'11,4 per cento. Nello stesso periodo le importazioni spagnole sono diminuite del 7 per cento mentre quelle italiane sono cresciute del 2,3 per cento. Conseguentemente, rispetto al 2007, la Spagna ha potuto godere nel 2017 di un contributo al miglioramento del proprio Pil di ben 114 miliardi di euro in termini reali derivante dal miglioramento della propria bilancia con l'estero, mentre l'Italia ha anch'essa fatto bene, sì, ma per soli 41 miliardi.

L'analisi della dinamica del valore aggiunto tra il 2007 e il 2017, d'altro canto,

conferma specularmente dal lato dell'offerta il maggiore dinamismo dell'economia spagnola nei settori in cui l'attività di impresa è invece più frenata in Italia da burocrazia, sistema fiscale e rigidità del mercato del lavoro. Tra il 2007 e il 2017, infatti, il valore aggiunto complessivo iberico, nonostante il precedente crollo delle attività edilizie e la crisi delle banche, è aumentato di 30,7 miliardi di euro in termini reali, mentre quello italiano è ancora sotto di 66,5 miliardi. I nostri politici che si oppongono a ogni riforma, a ogni liberalizzazione e a ogni investimento strategico in infrastrutture e reti dovrebbero chiedersi perché in dieci anni il valore aggiunto del commercio in Spagna è cresciuto di 14,2 miliardi mentre da noi è ancora sotto di 1,7 miliardi; perché in Spagna il settore comunicazioni è cresciuto di 16,1 miliardi e da noi solo di 4,7 miliardi; perché in Spagna l'immobiliare è più alto di 16 miliardi e da noi solo di 7; perché nelle attività professionali e scientifiche la Spagna è già a più 9 miliardi e noi siamo ancora a meno 10 miliardi rispetto al 2007. Senza dimenticare che nella manifattura, che pure è il nostro fiore all'occhiello, la Spagna è sotto solo di 7 miliardi rispetto a dieci anni fa mentre noi lo siamo ancora di 20 miliardi. Il parziale recupero che pure il nostro paese ha conosciuto nel quadriennio 2014-2017, grazie a una coraggiosa fase di riforme e investimenti per lo sviluppo, rischia ora di essere compromesso in un sol colpo dalla "manovra del cambiamento" che nel 2019 potrebbe portarci diritti dentro a una nuova crisi che l'Italia proprio non si merita.

La differenza viene dal maggior contributo al pil che è derivato a Madrid dalla spesa delle amministrazioni pubbliche e dall'export

Il parziale recupero del nostro paese grazie a una fase di riforme rischia ora di essere compromesso dalla "manovra del cambiamento"



LA SVOLTA**Meno spazio
all'Anac nella
riforma appalti****Santilli** a pag. 4**LA SVOLTA****Arriva la riforma
del codice appalti,
Anac sotto tiro****Nel decreto semplificazioni
torna l'ipotesi di
ridimensionare l'Autorità****Giorgio Santilli**

ROMA

La mossa che il governo sta mettendo a punto per rispondere alle critiche di sindacati e imprese per la mancata ripresa del settore delle costruzioni è la riforma del codice degli appalti. Un tema che trova sensibili - sia pure con accenti diversi - le associazioni di lavoratori e datori in quanto promette procedure più celeri e semplificate per la realizzazione delle opere pubbliche.

È una partita su cui Palazzo Chigi lavora fin dalla nascita del governo ma che finora si è tradotta soltanto in due norme di deroga al codice degli appalti, inserite rispettivamente nel decreto semplificazioni e nella legge di bilancio, con il rinvio di qualunque riforma organica.

A pesare sul rinvio della riforma

soprattutto sono state fino a oggi la partita della trasparenza e quella sul ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Nelle norme messe a punto nelle settimane scorse, che sarebbero dovute entrare nel decreto semplificazioni e poi sono state "sviate" in un disegno di legge delega, veniva infatti drasticamente ridimensionato il ruolo di regolatore dell'Anac attraverso lo strumento delle linee guida. La soluzione prospettata dal governo, che ora torna di nuovo in pista, è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente, come nel codice appalti del 2006.

A questa soluzione si è sempre opposto Cantone, mentre le associazioni imprenditoriali hanno avuto in queste settimane posizioni alterne. Da ultimo, però, al Senato l'Ance ha ribadito che «il codice appalti va modificato perché ha fallito».

Ora la riforma sembra effettiva-

mente matura e dovrebbe entrare nella conversione del decreto legge sulle semplificazioni al Senato. Il governo ha infatti appostato in quel provvedimento una sola norma di deroga al codice appalti che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Sarà quella norma il "cavallo di Troia" che consentirà al governo di intervenire con un pacchetto. Non a caso, infatti, il Senato ha assegnato l'esame del decreto, che ha norme di aree di competenza molto varie, alla commissione Lavori pubblici.

L'operazione riforma si dovrebbe saldare con le misure messe nella legge di bilancio che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara. Altra norma duramente contestata da Cantone.

LA REVISIONE**La riforma del codice**

Il Governo ci lavora da tempo. Già nel di semplificazioni è stata inserita una prima norma che già deroga al codice appalti e che riguarda i criteri di qualificazione per la partecipazione alle gare. Da qui si dovrebbe partire per far entrare un pacchetto di misure che si saldano anche con quelle messe nella manovra che consentono di affidare lavori, servizi e forniture fino a 350mila euro senza gara

Il nodo Anac

A pesare sul rinvio della riforma c'è soprattutto il nodo del ridimensionamento del ruolo dell'Autorità anticorruzione guidata da Cantone. La soluzione prospettata dal governo è quella di eliminare le linee guida dell'Anac in attuazione del codice per tornare a un regolamento generale attuativo della riforma pienamente cogente



Peso: 1-1%, 4-23%

LE OPERE SOTTO ESAME**TAV****Continua il balletto di cifre sui costi****Per il ministro servono 11 miliardi, per Chiamparino 4,6**

Continua la battaglia sull'opera da sempre nel mirino dei M5S (favorevole la Lega). In attesa dell'analisi costi benefici del Mit ieri il ministro Toninelli ha spiegato che l'opera costa non 8,6 miliardi ma 11. Pronta la replica del Governatore del Piemonte Sergio Chiamparino: «Cifre vecchie, costa 4,6 miliardi».

TERZO VALICO**Via libera all'opera, si procede con ritardi****L'infrastruttura ha superato l'analisi costi benefici**

L'opera, che vale oltre 6 miliardi, ha superato l'analisi costi-benefici. Non a caso il ministro Toninelli la cita come esempio di un'opera sbloccata: «È vero che si è posticipato il lotto 5, ma non che sono stati bloccati i lavori. Maestranze, geometri e ingegneri hanno sempre continuato a lavorare»

TUNNEL DEL BRENNERO**M5S contrari, ma non si torna indietro****Pronta l'analisi del Mit, Toninelli: «miglioreremo l'opera»**

Il ministro Toninelli avverte che sul tunnel del Brennero sta arrivando l'analisi costi-benefici, ma i lavori per la galleria di base sono già in stato di avanzamento e quindi secondo il ministro «non si può chiudere, ma possiamo ancora migliorare l'opera e lo faremo»

AV BRESCIA-PADOVA**Attesa dalle imprese, difficile fermarla****Opera attesa dal territorio e criticata dai Cinque Stelle**

L'opera vale circa 8 miliardi e dovrebbe realizzare l'alta velocità tra Brescia e Padova. È molta attesa dal territorio e dalle sue imprese ma è criticata da sempre dai M5S. Si attende l'analisi costi benefici, ma è difficile pensare che si lasci un "buco" nella rete Av.

AV NAPOLI-BARI**Slittano i lavori tratta Telese-S.Lorenzo****Pesa ritardo nell'approvazione del Contratto Rfi 2017-2021**

Gli interventi relativi all'Alta velocità Napoli Bara riguardano in particolare il raddoppio e la velocizzazione del tratto di linea tra Frasso Telesino e San Lorenzo Maggiore (circa 22 km) per circa 380 milioni. Ma il bando viene sempre rinviato per i ritardi nell'approvazione del Contratto Rfi 2017-21



Peso: 1-1%,4-23%

IL BRACCIO DI FERRO DURA DA MESI

Per l'Ue anche i porti devono pagare le tasse "Allo Stato 100 milioni"

La decisione di Bruxelles coinvolge pure la Spagna Il governo potrebbe trasformare le Autorità in spa

SIMONE GALLOTTI
GENOVA

Mesi di trattative, battaglie combattute a furia di pareri legali e tentativi continui per spiegare le peculiarità del nostro sistema. Alla fine però l'Europa ha deciso, e non ha cambiato l'accusa iniziale: i porti italiani devono pagare le tasse. Nel mirino di Bruxelles questa volta non ci siamo finiti solo noi, perché la Commissione ha imposto la rivoluzione anche alle banchine spagnole, chiamando in causa in un colpo solo la parte più importante del sistema logistico del Mediterraneo.

L'Europa ieri ha chiarito meglio l'accusa mossa a Roma e ha dettato modi e tempi per adeguarsi alle nuove direttive. Le Autorità di sistema portuale italiane «generano profitti, esercitando attività economiche - ha spiegato la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager - e per questo vanno tassate allo stesso modo degli altri operatori economici, né più, né meno». La difesa impostata dall'Italia era incentrata sulla natura delle Authority: sono

enti pubblici, hanno provato a sostenere due governi, ma non è servito a molto. Perché anche Bruxelles capisce che c'è una parte di «attività non economiche», ma quella che interessa alla Vestager è «lo sfruttamento commerciale delle infrastrutture portuali come la concessione dell'accesso al porto dietro pagamento» e questo «costituisce un'attività economica». Così, non riscuotendo le tasse su questa parte di attività, per Bruxelles l'Italia concederebbe un vantaggio competitivo indebito e fornirebbe un aiuto di Stato «incompatibile con la normativa europea». Il conto è salato: con questa decisione le 16 Autorità del sistema portuale italiano dovrebbero pagare al fisco 100 milioni di euro: Italia e Spagna dovranno cominciare a riscuotere a partire da gennaio del prossimo anno, trasformando così gli enti pubblici che governano i porti in imprese attive.

Già pronta la riforma

Il governo non è impreparato, la vertenza dura da un

anno e l'esito non è nemmeno così sgradito: per la prima volta una decisione dell'Europa che bacchetta l'Italia favorisce in realtà un piano che da tempo è nei cassetti dell'esecutivo gialloverde. Da mesi gli uffici e gli esperti del viceministro ai porti, Edoardo Rixi, stanno lavorando ad una riforma che superi la legge varata dall'ex ministro Graziano Delrio. I porti cambieranno di nuovo pelle, a poco più di due anni dal decreto varato dal governo dem. Una delle ipotesi è la trasformazione delle Autorità portuali in società per azioni, magari dividendo le quote tra enti pubblici. La parte più leghista del ministero ha spinto su questo fronte, ma per i 5 stelle la «privatizzazione» sarebbe vissuta come un tradimento.

Supervisione sulle opere

Il pericolo principale per gli scali adesso sono i finanziamenti statali per realizzare le opere. La commissione ha ribadito che «gli Stati membri hanno numerose possibilità di sostenere i porti rispettando le norme Ue». Eppure «la



Peso: 56%



questione non è così semplice, ci sono tre strade che possono essere seguite - spiega l'avvocato Davide Maresca, esperto in diritto comunitario - Lo Stato potrà erogare soldi, ma quelli per le infrastrutture dovranno essere notificati a Bruxelles e poi approvati dalla Commissione».

La manina del Nord Europa

Il viceministro Rixi farà partire da subito la riforma: «La lettera della Commissione è uno spunto per rivedere il sistema portuale» e conferma la volontà di snellire la gover-

nance dei porti e la trasformazione delle Autorità portuali: «La trasformazione in Spa pubblica è un'ipotesi». Rixi è convinto di aver trovato la manina che ha mosso l'attacco alle banchine italiane: «Un po' i porti del Nord Europa, un po' quelli francesi e anche i più piccoli: si stanno spaventando tutti, perché nell'ultimo anno siamo cresciuti più di loro». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Per la Commissione
le due nazioni devono
iniziare la riscossione
dal gennaio 2020



EDOARDO RIXI
VICEMINISTRO
CON LA DELEGA AI PORTI



Per noi la lettera
dell'Unione Europea
è uno spunto
per rivedere
il sistema portuale



Il terminal container del porto di Genova Voltri



Peso:56%

**IL FATTO****IL NODO ECONOMIA** L'intervento dello Stato

Fondo da 1,3 miliardi per salvare Banca Carige

Il governo mette a punto un paracadute. Il decreto è un copia e incolla di quello per il salvataggio di Mps

IL CASOdi **Camilla Conti**

Milano

Con le «misure urgenti» approvate lunedì sera dal Consiglio dei ministri, lo Stato mette in conto sulla carta tra garanzie e sottoscrizione di azioni, 1,3 miliardi per «salvare» Carige. Lo si legge nel decreto bollinato in tarda sera dal Quirinale. Il testo approvato prevede due possibili interventi di cui l'istituto commissariato dalla Bce può avvalersi, come misure di ultima istanza. A questo scopo il governo ha stanziato un fondo di 1,3 miliardi di euro, di cui: 1 miliardo destinato alla sottoscrizione di azioni della banca genovese al fine di rafforzare il patrimonio e 300 milioni per le garanzie concesse dallo Stato sulle passività di nuova emissione e sull'erogazione di liquidità di emergenza. Nel decreto vengono citati altri 3 miliardi che però non corrispondono ad alcuno stanziamento aggiuntivo da parte del governo, ma si riferiscono al limite nominale del valore dei bond sui quali può essere posta la garanzia, per i qua-

li vengono stanziati 300 milioni di euro. I soldi serviranno per coprire le spese della sottoscrizione e acquisto di azioni effettuate per il rafforzamento patrimoniale e delle garanzie concesse del Tesoro su eventuali bond che Carige dovrà emettere sul mercato per raccogliere liquidità in caso di emergenza. La ricapitalizzazione stimata è però di «solo» un miliardo. Lo Stato, tramite il ministero del Tesoro, è autorizzato a sottoscrivere o acquistare, entro sei mesi e nel limite massimo di un miliardo, azioni emesse da Carige. La garanzia statale verrà concessa fino al 30 giugno, rispettando così la disciplina europea in materia di aiuti di Stato, e appunto «fino a un valore nominale di 3 miliardi». Se questo «ombrello» non dovesse bastare, la seconda parte del decreto prevede il rimedio più estremo. Ovvero la «possibilità» di intervenire con una ricapitalizzazione precauzionale. «L'ipotesi è da considerarsi come del tutto residuale», hanno sottolineato i tre commissari straordinari di Carige. E nel decreto si legge anche che «gli strumenti di debito subordinato emessi da Carige risultano scaduti o estinti tranne che» per il bond da 320 milioni sottoscritto dallo Schema Volontario del Fondo interbancario. Due miliardi potrebbe essere recuperati tagliando per 1 miliardo i fondi multilaterali di sviluppo e

al Fondo globale per l'ambiente, mentre il resto sarà prelevato dal Fondo per le garanzie concesse dallo Stato. In ogni caso per chiedere l'intervento dello Stato, Carige dovrà presentare a Bce e Bankitalia un piano di rafforzamento patrimoniale.

Il nuovo decreto è quasi identico al decreto Gentiloni per i salvataggi di Mps e banche venete. Preceduti dal caso Etruria. Nel week end del 21-22 novembre 2015 vengono messe in risoluzione Carichieti, CariFerrara, Banca Marche e l'Etruria. Viene applicato il cosiddetto «burden sharing» che prevede il coinvolgimento anche degli obbligazionisti subordinati e non solo degli azionisti. A carico del Fondo di Risoluzione, pagato dalle altre banche private, va un conto di oltre 5 miliardi. Nel 2017 Etruria, Marche e Chieti sono assorbite da Ubi, Cariferrara da Bper. Nella primavera del 2016 scoppia il bubbone di Veneto Banca e Pop Vicenza. Dopo aver tentato la quotazione in Borsa e dopo l'intervento nel capitale del Fondo Atlante, nel 2017 le due banche chiedono la «ricapitalizzazione precauzionale» che però non viene concessa. Le venete non vengono poste in risoluzione ma liquidate secondo la legge ita-



Peso: 47%



liana. Vengono poi comprate per 1 euro da Intesa Sanpaolo che ottiene 5 miliardi di sostegno del capitale e le sofferenze sono acquistate dalla Sga, la «bad bank» del Tesoro. Il copione che pare però aver più ispirato il governo su Carige è quello del «film» su Mps. Nel giugno 2017 la Ue autorizza la «ricapitalizzazione precauzionale» poiché il Monte non aveva superato gli stress test. Interviene

lo Stato versando 5,4 miliardi e una grossa fetta di crediti deteriorati viene ceduta al fondo Atlante. Oggi il Tesoro ha circa il 70% di Rocca Salimbeni e deve scendere dal Monte entro il 2021. Genova avrà lo stesso destino di Siena? «Confidiamo nella logica di mercato, ci sono ancora azionisti che possono ricapitalizzare. Se que-

sto non avverrà, confidiamo in operazioni di aggregazione», ha detto ieri il premier Giuseppe Conte. Con le dita incrociate.

QUIRINALE E PALAZZO CHIGI

Mattarella ha già firmato il decreto, ora alla Camera E Conte incrocia le dita

LA FOTOGRAFIA DI CARIGE

I SOCI

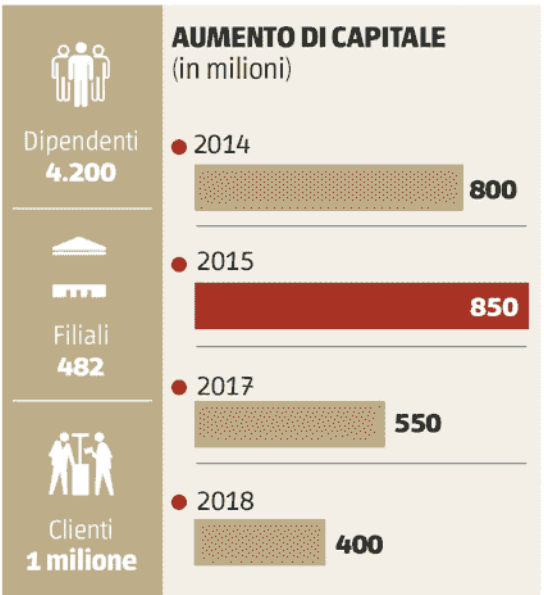
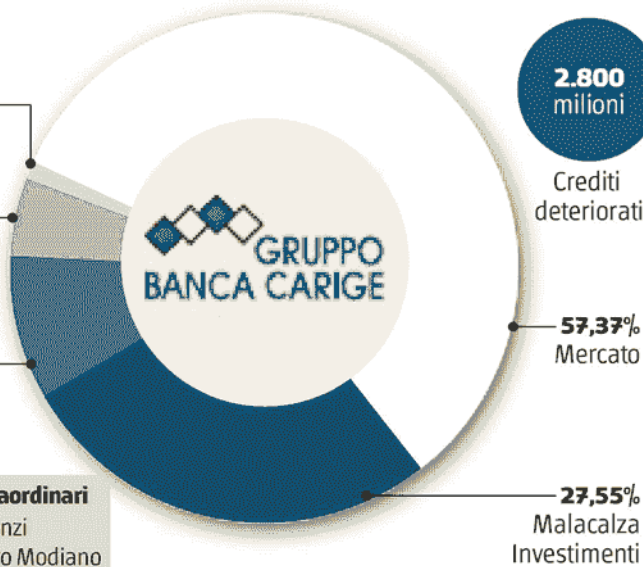
1%
Aldo Spinelli

5%
Raffaele Mincione

9,08%
Gabriele Volpi

I tre commissari straordinari

- Ex ad Fabio Innocenzi
- Ex presidente Pietro Modiano
- Raffaele Lener



L'EGC



AZIONISTA

In alto, Vittorio Malacalza
Il primo azionista, con la Malacalza Investimenti al 27,5%, di Carige non ha votato l'aumento di capitale da 400 milioni



Peso:47%

CAUTI ACQUISTI SULLE PIAZZE MONDIALI DOPO L'IPERVENDUTO DELLE ULTIME SETTIMANE

Prosegue la tregua sulle borse

A Milano brillano i titoli industriali e tecnologici, che compensano la flessione delle banche, appesantite dalle vicende di Banca Carige

DI TERESA CAMPO

Eancora tregua sulle principali borse internazionali. Wall Street segna la terza seduta positiva e lo stesso fa Piazza Affari (+0,25%), positiva nonostante la debolezza del comparto bancario a causa della vicenda Carige. Bene anche le altre borse Ue, negative fino a inizio settimana, mentre ieri hanno reagito bene anche a news deludenti come il calo dell'1,9% della produzione industriale in Germania a novembre (-4,7% anno su anno), sotto le attese del consenso, e quello dell'indice di fiducia economica dell'Eurozona, sceso a dicembre a 107,3 punti, minimo da gennaio del 2017, e quello della fiducia delle imprese, sceso a 1,1 punti dai 3,4 del mese precedente, mentre il consenso si aspettava 2,6 punti. Secondo i gestori di Anthilia un inizio 2019 assai migliore rispetto a come era finito il 2018 non deve stupire visti i livelli di ipervenduto raggiunti e dovuti in parte anche agli scarsi volumi del periodo festivo. Anche per queste ragioni il mancato accordo commerciale tra Usa-Cina sui dazi nell'incontro di questi giorni non ha raffreddato i mercati. Insomma,

si è guardato al bicchiere mezzo pieno, cioè al fatto che i due Paesi hanno comunque ridotto le divergenze, specie in merito ad acquisti di beni e servizi Usa e apertura del mercato cinese, ritenuti sufficienti per avviare un prossimo giro di colloqui, che si terranno a fine mese a Washington. Tra le incognite anche il proseguimento dello shutdown del Governo, mentre positivi appaiono i dati macro: + 0,8% le vendite al dettaglio delle catene Usa nella quinta settimana di dicembre a livello mensile e +7,9% rispetto all'analogo periodo del 2018. A Piazza Affari ottima performance per Prysmian (+2,66% a 17,73 euro), su cui Goldman Sachs ha alzato la raccomandazione da neutral a buy alzando il prezzo obiettivo da 22 a 21 euro. Bene anche Stm (+0,44% a 11,39 euro), nonostante Equita abbia ridotto il target price da 20 a 19 euro, confermando però il buy. Tra gli industriali seguono Brembo (+3,7%), Pirelli (+2,7%) e Leonardo (+1,4%), che attraverso la controllata Usa Leonardo Drs, si è aggiudicata un contratto da 80 milioni di dollari. Bene la galassia Fiat: Ferrari sale del 3,1% dopo la nomina del nuovo a.d. ed Fca dell'1,18% in scia al balzo del settore auto in Europa dopo l'annuncio che la Cina intende rafforzare la domanda interna. Tra le blue chip positive anche Amplifon (+5,46%), Atlanti (+3,44%) e Fincobank (+4,2%) che ha chiuso

l'anno con una raccolta netta di 6,22 miliardi (+4%). Nel risparmio gestito debole Azimut (-0,2%) nonostante l'accordo per acquisire Rasmala Egypt a.m, tra i maggiori operatori in Egitto nel risparmio gestito. In rosso anche Italgas (-1,6%), su cui Kepler Cheuvreux ha ridotto il giudizio da buy a hold, Campari (-0,7%) e Unipol (-0,27%). Giù le banche: Intesa Sanpaolo -1,16%, Unicredit -1,64%, Banco Bpm -1,85%, Ubi -2% e Bper -2,2%. (riproduzione riservata)



Peso: 30%

TMM

TEMPI MODERNI

CULTURA, SOCIETÀ
E SPETTACOLI

LO STUDIO DI UN TEAM CHE HA ANALIZZATO GLI ULTIMI 600 ANNI DI EVENTI BELLICI. CON UNA CONCLUSIONE ALLARMANTE

La guerra è finita? Guerra è sempre Incontrollabile, imprevedibile, ineludibile segue le leggi statistiche dei disastri naturali

Lavorando sui dati della Georgia Tech University tabulati al computer, Ugo Bardi e collaboratori prevedono che le sfide del futuro saranno sanguinose come non mai: il Terzo conflitto mondiale non è questione di «se» ma di «quando»

GIANNI RIOTTA

In apertura del suo libro più bello, *La tregua*, Primo Levi ricorda gli insegnamenti che, lasciandosi alle spalle il campo di sterminio di Auschwitz, gli offriva l'avventuriero greco Mordo Nahum: «Quando c'è la guerra, a due cose bisogna pensare... alle scarpe (e) alla roba da mangiare». Timidamente, Levi obietta «Ma la guerra è finita» e Nahum, saggio e stoico, taglia corto «Guerra è sempre». La massima, dettata nel 1945 sulle polverose strade d'Europa, torna prepotente d'attualità, grazie allo studioso italiano Ugo Bardi e ai suoi collaboratori, che analizzando migliaia di conflitti dal 1400 all'invasione dell'Afghanistan nel 2001, e tabulandone i dati via teoria delle reti e computer, concludono che Nahum aveva ragione, «guerra è sempre».

L'illusione degli ottimisti

La pace relativa che, dalla fine della Seconda guerra mondiale, ha protetto le coscienze occidentali dalle stragi, fa ritenere a molti studiosi e altrettanti paciosi cittadini che la guerra sia arnese del passa-

to, e illuministi ottimisti come Steven Pinker, dell'Università di Harvard, pensano che siamo ormai vicini alla speranza lanciata dallo scrittore Alberto Moravia al Parlamento europeo, fare della guerra un tabù, come l'antropofagia o l'incesto. Bardi, docente all'Università di Firenze, ha lavorato su dati compilati da Peter Breche della Georgia Tech University, dissolvendo le certezze di Pinker e offrendo una diversa, e più sinistra, realtà che Aaron Clauset dell'Università del Colorado aveva anticipato qualche mese fa, pur con un *data set* minore.

I pochi decenni di «pace» che abbiamo vissuto sono oasi nel deserto ferreo del «guerra è sempre» e, con i risultati (<https://goo.gl/tRNPQX>) sul sito dell'Università di Cornell, Bardi e i collaboratori Gianluca Martelloni e Francesca Di Patti provano che la guerra, tragedia innervata nella storia, cultura e società, non viene «scatenata» da incidenti improvvisi, come si diceva una volta a scuola, il ratto di Elena o delle Sabine, le rivoltellate di Gavriilo Princip contro l'arciduca Francesco Ferdi-

nando a Sarajevo. Come le epidemie, la guerra è fenomeno statistico, ritorna con puntualità devastante, non accesa da episodi circostanziati, prevedibili e dunque controllabili, ma da un insieme di forze ineludibili che caricano la loro potenza nel tempo e la lasciano esplodere all'improvviso.

La scintilla conta poco

Se il docente di Harvard Graham Allison teme «il dilemma di Tucidide», Stati Uniti e Cina che si scontrano nel XXI secolo, potenze in cerca di egemonia, come Atene e Sparta nella guerra del Peloponneso, Bardi sembra suggerire che - salvo interventi diplomatici di leader carismatici di cui non si vede l'ombra, purtroppo - la Terza guerra mondiale non sia un «se», ma un «quando». Teoria delle reti, e migliaia di dati di oscure battaglie ormai dimenticate dalla Storia tabulati al computer, concludono che le sfide



Peso:55%

del futuro saranno sanguinose come non mai, per potenza degli arsenali, grande popolazione, facilità di spostamenti da un teatro all'altro di lotta. «La guerra segue le stesse leggi statistiche di altri fenomeni catastrofici», osserva Bardi, un chimico di estrazione, che nel suo popolare blog si fa ritrarre mentre scocca una freccia: «uragani, terremoti, tsunami, alluvioni e valanghe, la cui frequenza segue la legge di potenza» in distribuzione e probabilità.

Nel presentare il lavoro del team italiano, la *Technology Review* del Mit osserva: «Pensate agli incendi nelle foreste. La loro dimensione finale ha poco a che fare con la scintilla che li accende, ma dipende piuttosto dalla rete e dalle

connessioni esistenti tra i singoli alberi, che varia nel tempo». Allo stesso modo «la dimensione della guerra a venire avrà poco a che fare con l'episodio che la innescherà, dipendendo invece dalla rete di tensioni politiche, sociali ed economiche del presente. Che sono, si sa, assai difficili da valutare, con il risultato che il parlare di "guerre limitate" va accolto sempre con scetticismo».

Considerate la crescente rivalità tra la marina americana e la flotta cinese nel Mar Cinese meridionale o il recente raid russo contro unità ucraine nel Mare d'Azov. Finora gli incidenti sono stati contenuti, ma non sempre le comunicazioni saranno facili. Se tra Mosca e Washington, all'apice

della Guerra fredda nel 1963, fu installato un «telefono rosso» diretto, per evitare errori di percorso che culminassero nel lancio di missili atomici, oggi tra Casa Bianca e Cina non ci sono linee rapide di dialogo, e - per la sorpresa di molti analisti - il dialogo militare, anche in casi di emergenza, viaggia ancora su obsoleti fax.

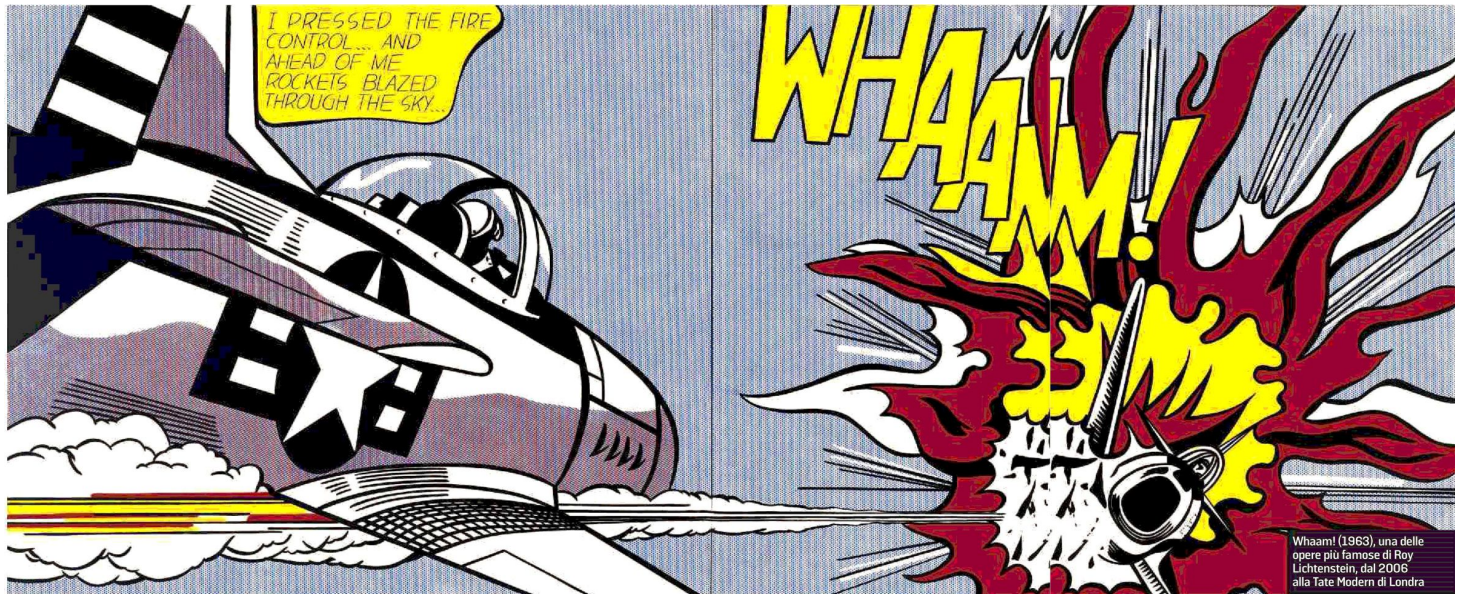
Quando Marte si sveglia

Lo speronamento di un cacciamine, il lavoro di un hacker che infilti un satellite, fatti di cronaca minore, potrebbero, a leggere con cura il lavoro di Bardi, portarci dritto alla tragedia, come i nostri avi caddero nella guerre mondiali, illudendosi di governarne gli esiti e restandone travolti. La guer-

ra commerciale tra Stati Uniti e Cina, il populismo nazionalista in Europa, il ritorno al centralismo assoluto a Pechino, l'«America First» dei comizi, l'incapacità europea di investire in difesa e cooperazione, il riarmo di tanti Paesi, perfino il Giappone pacifista, i fondamentalismi islamici e le disuguaglianze croniche, sono «la rete nella foresta» che ricrea pericoli di guerra.

Noi non la vediamo, certi come i monarchi assoluti del 1914 o i dittatori e i leader democratici del 1939 - di controllare il Fato. Invece la banca dati del professor Bardi suona un allarme fatale: quando Marte si sveglia, un nonnulla lo scatena, perché «guerra è sempre».—

Facebook riotta.it



Peso:55%

**BOMBA MILIARDARIA SUL GOVERNO****GRILLINI SBANCATI**

*Cinque stelle e Lega salvano la banca Carige, amica di Grillo e del premier
La rivolta degli elettori contro il Movimento: «Così tradite il nostro voto»
Scintille tra Salvini e Conte su immigrati e soldi ai disabili*

di **Alessandro Sallusti**

Il governo salva banca Carige, storico istituto di Genova, dal fallimento ipotecendo un bel po' di soldi pubblici, «nostri miliardi» come urlarono scandalizzati Di Maio e Di Battista - insieme a Salvini - dai banchi dell'opposizione quando Renzi salvò Montepaschi e - in parte - Etruria. Di Maio e Di Battista hanno fatto, probabilmente saggiamente guidati da qualcuno che di economia se ne intende, tipo il ministro Tria, una cosa giusta (come all'epoca la fece Renzi), l'unica possibile per evitare un effetto a catena - il cosiddetto contagio - che avrebbe potuto trascinare nel baratro tutto il sistema, e non mi riferisco soltanto a quello italiano. Lo scandalo non è questo (i soldi delle banche sono nostri, non dei banchieri, e quindi vanno tutelati) ma l'aver insultato e minacciato chi in passato fece la stessa cosa, soprattutto l'aver promesso durante la campagna elettorale in tutte le salse che mai e poi mai un solo euro pubblico sarebbe stato speso in soccorso a banchieri scellerati.

Quello del «a morte le banche» fu uno dei tanti impegni stupidi di questi imbrogliatori che per odio, frustrazione e ignoranza, fecero breccia in una larga fetta dell'elettorato. Di Maio e Di Battista hanno fatto

credere che in mano loro gli asini avrebbero potuto volare, cioè che le banche potevano tranquillamente fallire, che una delle più grandi acciaierie d'Europa, l'Ilva, poteva essere chiusa in nome di un falso ambientalismo, l'oleodotto pugliese stoppato, sospese le trivellazioni del petrolio, chiusi i cantieri delle grandi opere, bilanci in debito che dell'Europa chi se ne frega, sconfitta la povertà.

Uno dopo l'altro i Cinquestelle si sono dovuti rimangiare tutto, e lo stanno facendo con una faccia di tozza impressionante e conflitti di interesse (Conte e Grillo in qualche modo sono collegati a Carige) non inferiori a quelli contestati al governo Renzi sul caso Boschi-Etruria. Certo è che questo governo sta vivendo sulla sua pelle la legge del contrappasso. Matteo Salvini, approvando il reddito di cittadinanza, sta per dare il suo via libera a stipendiare oltre duecentomila immigrati e il duo Di Maio-Di Battista, feroci antibanche, stanno salvando con soldi pubblici una banca «amica». Ma purtroppo nel Paese c'è ancora tanta gente che crede che gli «asini volano». Beati loro ma poveri noi.



Peso:31%

Brigate Gialle

» MARCO TRAVAGLIO

Avviso ai lettori: se per caso dovesse scapparvi una piccola simpatia per i gilet gialli che contestano le politiche affamatrici di Macron (parlandone da vivo) che piacciono alla gente che piace di tutta Europa fuorché ai francesi, non fatevi sentire da Stefano Folli di *Repubblica* e Massimo Franco del *Corriere*. Altrimenti sono guai seri. L'altroieri è bastato che Di Maio ne azzecasse una, solidarizzando con gli esclusi francesi, contestatori post-ideologici e trasversali dell'establishment parigino ed europeo e dunque molto simili alla

base pentastellata, prendendo per una volta in contropiede Salvini e costringendolo a inseguire, per causare uno stranguglione ai due pompierini nostrani. Che si sono subito stretti a corde della versione 2.0 di Maria Antonietta, barricata da mesi all'Eliseo senza poterne uscire. Franco, il più prudente, è "perplesso" perché una frangia dei gilet gialli ha compiuto atti violenti e il movimento avrebbe "contorni ambigui e destabilizzanti": dunque paventa "una gaffe internazionale a doppio taglio" che potrebbe irritare le mitiche "cancellerie europee", "alimentare tensioni inutili" e "sospingere il nostro Paese nel girone degli inaffidabili" (decidono le cancellerie chi lo è e chi no).

Folli, invece, è agitatissimo: l'uscita di Giggino gli ha manda-

to di traverso il riportino, manco gli avesse toccato la mamma. "Forse non si era mai visto in Europa - tuona tutto sudato, con toni più veementi di quelli usati dallo stesso Eliseo - in tempi moderni un uomo di governo capace di usare questi toni e argomenti per incoraggiare un movimento dai tratti eversivi" (tipo le Brigate rosse, per dire), che per giunta "agisce in un Paese vicino il cui nome oltretutto è Francia". Ecco, si chiamasse magari Svizzera o Austria, pazienza. Ma la Francia guai a chi gliela tocca: e, se Di Maio si azzarda, la sua è nell'ordine: una "bizzarra uscita", una "mossa moto goffa, quasi disperata", un "tentativo maldestro di sviare l'attenzione dopo il via libera alle trivelle". Ecco, uno autorizza le trivelle e poi di solito che fa? O

invade la Polonia o si mette coi gilet gialli. C'è anche la possibilità che Di Maio, come ogni leader, faccia politica in vista delle elezioni europee e cerchi sponde per non farsi schiacciare fra i decadenti partitoni *mainstream* (Ppe e Pse) e le destre salvin-lepeniste. Ma neppure questo garba al fustigatore Folli: "l'obiettivo di rosicchiare un po' di voti alla Lega è un calcolo sbagliato" perché Salvini - idolo inconfessato di *Repubblica*, che lo usa come il *babau* per riportare all'ovile gli elettori di sinistra - "è un estremista ma non uno sprovveduto".

SEGUE A PAGINA 24

Infatti - furbo, Lui - "non è caduto nella trappola": Lui, così allergico alle maniere forti, come dimostrano gli abbracci e i *selfie* con i pendagli da forza e da stadio, non dà "nessun avallo, nemmeno indiretto, alle violenze, per ragioni che è difficile spiegare a Di Maio se non le comprende da solo". Bravo Capitano, avanti così. Invece i 5Stelle, con la loro "grave im-preparazione", "non si rendono conto di avere oltrepassato il limite della politica estera". E quale sarebbe il limite? Non si offendono i Paesi vicini, men che meno se si chiamano Francia, e non si "attacca addirittura il ministro dell'Interno di Parigi nella speranza di mettere in difficoltà l'alleato" (sempre il povero Salvini). Questo significa "senso delle istituzioni zero". Invece i francesi ne hanno a iosa.

L'altroieri, mentre diceva che "la Francia si guarda bene dal dare lezioni all'Italia", la ministra macronista degli Affari

europei Nathalie Loiseau intimava ai nostri due vicepremier di "fare pulizia in casa loro". Un po' come quando il commissario europeo Pierre Moscovici, francese, all'indomani delle elezioni italiane, ci spiegava che "sugli orientamenti europei e le decisioni da prendere sulla zona euro c'è una convergenza di vedute molto chiara con Gentiloni, Padoan e il governo" (quello purtroppo appena sconfitto) e dava dei "piccoli Mussolini" a chi si era permesso di vincere le elezioni. O quando Lars Feld, consigliere della Merkel, definiva il voto degli italiani "una catastrofe" e il governo fra i due vincitori "lo scenario peggiore che può fare grandi danni e creare un enorme problema". O quando il tedesco Günther Oettinger, commissario Ue al Bilancio, minacciava: "I mercati insegneranno agli italiani a non votare più i populistici". O quando Gabriel Attal, portavoce del partito di Macron, definiva "vomitevole la linea del governo i-

taliano sui migranti". O quando lo stesso Macron paragonava i vincitori delle elezioni italiane a "una lebbra che cresce un po' ovunque in Europa, anche in Paesi in cui credevamo fosse impossibile". E dava dei "bugiardi" ai nostri governanti sulla crisi migratoria. Intanto ordinava migliaia di respingimenti di migranti a Ventimiglia. Teneva ben chiusi i porti francesi alle navi delle Ong. Mandava la Gendarmerie a sconfinare nottetempo in Italia per deportare alla chetichella i profughi a Clavier e per incriminare chi osava soccorrere donne africane incinte. Infatti perfino la socialista Martine Aubry chiese a Macron "come osa dare lezioni agli altri" e gli ricordò che "la Francia è uno dei Paesi che ha fatto meno per i rifugiati". A proposito di chi deve fare le pulizie di casa. Ma tutto questo Folli non lo sa, o finge. Lui ama Macron più di Brigitte e di Benalla e al cuore non si comanda. Per lui gli insulti dei governanti



Peso:1-13%,24-15%



francesi sono attestati di buon vicinato. Invece l'incoraggiamento ai gilet gialli è un'ingerenza "mai vista in Europa". Per giunta, a sostegno di "un movimento dai tratti eversivi". A proposito: secondo voi qual è il Paese che dà asilo da anni a decine di terroristi e assassini di uno Stato confinante e alleato, da Pietrostefani a Battisti, aiutandoli a sottrarsi alla giustizia?



Commenti

BANCHE, PER ALZARE LA REDDITIVITÀ SERVONO NUOVI MODELLI DI RATING

di **Francesco Ciampi**

Il modello di rating è lo strumento che consente alla banca di valutare il grado di affidabilità dei propri clienti, decidere se affidare o meno un nuovo cliente, determinare il tasso di interesse da applicare agli affidamenti in essere e a quelli di nuova concessione.

Il management bancario fa bene il proprio mestiere se presta denaro a chi sarà in grado di restituirglielo e se applica un tasso di interesse coerente con il grado di rischio assunto. Il vantaggio competitivo e, di conseguenza, la redditività della banca, trovano dunque un fondamento essenziale nella capacità di progettare, sviluppare, aggiornare un modello in grado di valutare efficacemente la probabilità di default dei propri clienti (attuali e potenziali).

Negli ultimi 30 anni le regole di Basilea, le indicazioni scritte e la *moral suasion* della Banca d'Italia e della Bce hanno orientato gli istituti di credito verso l'impiego di modelli basati su variabili predittive di natura prevalentemente quantitativa (soprattutto indici di bilancio e indici di misurazione dell'andamento passato della relazione di fido) e incentrati su valutazioni di tipo automatico.

La crisi finanziaria scoppiata nel 2008 ha dimostrato che tali modelli hanno una efficacia predittiva limitata. In primo luogo perché sono rivolti al passato, mentre ciò che devono misurare (la probabilità di default del cliente) riguarda il futuro: quando i valori di bilancio vengono processati è in media trascorso quasi un anno da quando i relativi fatti gestionali hanno avuto luogo; è inoltre stata dimostrata la ten-

denza delle imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni, a posticipare l'emersione contabile dei propri squilibri economici, proprio per ritardarne il più possibile l'impatto negativo sul rating. In secondo luogo i modelli automatici non sono in grado di pesare, se non in misura limitata, gli aspetti qualitativi della gestione e della *governance* aziendale, quali la coerenza della strategia competitiva, l'efficacia dei comportamenti gestionali, la solidità dell'assetto organizzativo, la qualità dei piani industriali.

Numerose indagini empiriche hanno dimostrato che proprio per queste ragioni i modelli incentrati su valutazioni automatiche e quantitative risultano poco performanti e finiscono per indurre la banca a non concedere credito a imprese che invece lo meriterebbero, oppure ad affidare imprese solide da un punto di vista finanziario ma deboli dal punto di vista strategico e/o della qualità del proprio management e, quindi, poco affidabili nel medio periodo. In altre parole, l'adozione di sistemi di rating polarizzati sulla componente quantitativa impatta negativamente sulla capacità della banca di misurare correttamente i propri rischi creditizi e, di conseguenza, riduce la sua capacità di produrre valore.

In Borsa le principali banche europee quotano con uno sconto medio superiore al 30% rispetto al patrimonio netto contabile. Ciò significa che i mercati finanziari valutano fortemente inadeguata l'attuale redditività del sistema bancario. Il taglio dei costi operativi attraverso la razionalizzazione degli sportelli e la riduzione del personale trova un limite naturale nella necessità di non superare la soglia critica oltre la quale la banca perderebbe contatto con il proprio territorio e, comunque, dovrà prima o poi

necessariamente arrestarsi; il margine di interesse resterà basso ancora per diversi anni (la Bce manterrà i tassi nulli o negativi per almeno altri due anni); la crescita delle commissioni non può essere da sola sufficiente (poco sopra l'1% quella prevista per l'anno prossimo).

Il ripristino di una redditività adeguata passerà dunque soprattutto dallo sviluppo di nuovi modelli di rating, che consentiranno di selezionare meglio i clienti da affidare, riducendo così le perdite su crediti. Il management bancario dovrà a tal fine investire nella progettazione di sistemi di rating "esperti", in grado di pesare adeguatamente anche le variabili di natura qualitativa che connotano l'assetto gestionale e strategico dell'impresa cliente, quali la forza e la sostenibilità del vantaggio competitivo, l'efficacia delle politiche gestionali adottate (a livello di produzione, marketing, ricerca e sviluppo, ecc.), la coerenza tra assetto organizzativo e comportamenti strategici, le competenze e l'affidabilità del management, la capacità di innovazione, la capacità di attivare relazioni efficaci con gli *stakeholder*, la qualità e la solidità complessiva della filiera produttiva di riferimento.

Si tratta di un cambiamento difficile da realizzare, che richiede un salto di qualità nella capacità della banca di sentire, leggere e pesare le proprie esperienze di relazione con imprese, imprenditori e progetti imprenditoriali. Un cambiamento che implica una nuova valorizzazione del ruolo del responsabile della filiale e dei suoi collaboratori, in quanto soggetti naturalmente deputati a vivere direttamente e continuamente tali esperienze.

Presidente della Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia

30%

SCONTO MEDIO

È quello con cui quotano le principali banche europee rispetto al patrimonio netto contabile, segno che i mercati reputano inadeguata la loro redditività.



Peso: 17%



Germania: produzione giù, rischio recessione

L'EUROZONA RALLENTA

A novembre terzo calo consecutivo (-1,9%) dell'attività industriale

Nuovi segnali di frenata in Europa - Sull'Italia pesa la domanda interna

Scivola per il terzo mese consecutivo la produzione industriale in Germania: -1,9% a novembre dopo il -0,8% di ottobre. Il declino (pari su base annua a -4,7%: il maggior

calo dal 2009) è esteso ai principali settori, dai beni di consumo all'energia, e mette un'ipoteca sulla crescita del 3° trimestre: dopo la

crescita negativa del secondo «aumenta il rischio di una recessione tecnica nella seconda metà del 2018», commentano alcuni economisti. Sulla crescita tedesca in corso (prevista attorno all'1,5%) pesano diverse incognite: la guerra commerciale Usa-Cina, Brexit e gli scenari della politica in Europa.

Intanto continuano a prevalere i rischi al ribasso sulle stime a breve dell'economia dell'eurozona, la cui crescita dovrebbe fermarsi al-

lo 0,3% sia nell'ultimo trimestre 2018 sia nei primi due trimestri del 2019. Secondo i dati Istat-Ifo-Kof, il rallentamento della congiuntura ha avuto come driver principale il calo del Pil tedesco (-0,2% nel terzo trimestre) e di quello italiano (-0,1%).

Bufacchi e Colombo a pag. 18

Mondo

Germania, la produzione va giù Aumenta il rischio recessione

CONGIUNTURA

A novembre il maggior calo dal 2009 dopo i dati negativi sugli ordini manifatturieri

La settimana prossima il Pil dell'ultimo trimestre 2018, dato chiave per l'intera Ue

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente
FRANCOFORTE

Il dato negativo della produzione in-



Peso: 1-8%, 18-26%

dustriale di novembre 2018 in Germania, in termini statistici anno su anno (-4,7%) il maggior calo dal 2009 e cioè dalla fine della Grande Crisi e mese su mese (-1,9%) molto peggio del previsto -0,3%, non ha frenato ieri il Dax: l'indice delle 30 blue chip tedesche in corso di seduta ha superato per la prima volta nel 2019 la soglia dei 10.900 punti per poi chiudere a quota 10.800, oltre 300 punti in rialzo da inizio anno. Questo mix in chiaroscuro riflette il clima volatile di inizio 2019, con il rallentamento della crescita tedesca in corso (prevista per ora quest'anno attorno all'1,5% come media tra i principali think tank economici tedeschi) che può essere aggravato oppure alleviato dagli sviluppi della guerra commerciale tra Usa e Cina, dalla forma che prenderà Brexit, dagli scenari della politica in Europa, dalle politiche monetarie delle grandi banche centrali che potrebbero rivelarsi più accomodanti di quanto inizialmente atteso.

Intanto però il rischio di una recessione tecnica in Germania, che sarebbe data dall'andamento negativo del Pil nel terzo e quarto trimestre 2018, da ieri è più probabile - sia pure questo pericolo resta modesto - per il dato sorprendentemente negativo della produzione industriale di novembre, pari a -1,9%, in calo per il terzo mese consecutivo. Il mercato si

attendeva mese su mese -0,3% contro il -0,8% di ottobre (rivisto da -0,5%): a pesare ancora una volta l'imbuto sulle immatricolazioni delle auto causato dalla lentezza della certificazione in base ai nuovi standard europei WLTP. Un problema che ten-

de a risolversi. Altri fattori negativi sul dato della produzione industriale, anch'essi di natura temporanea, potrebbero essere stati tali da evitare un quarto trimestre del Pil in segno negativo: Barclays ha rivisto ieri al ribasso le sue previsioni del Pil nel quarto trimestre, calate da 0,2% a 0,1% (senza segno negativo). Philippe Waechter, chief economist di Ostrum Asset management, è più pessimista, ricordando che l'andamento del Pil tedesco nel terzo trimestre 2018 è stato trascinato in terreno negativo proprio dai cattivi dati della produzione industriale. Altri indicatori di recente confermano il peggioramento del rallentamento della crescita in Germania: gli ordini dell'industria manifatturiera sono calati a novembre dell'1% mese su mese, un calo di entità maggiore rispetto alle attese degli analisti, che si aspettavano un -0,4 per cento. Rispetto a novembre 2017, gli ordini sono diminuiti del 4,3 per cento. Anche gli indici sul clima di fiducia sono foschi.

La Borsa tedesca tuttavia si è lasciata trasportare ieri dalla speranza - alimentata da fievolissimi segnali di disgelo tra Usa e Cina - di un freno alla guerra commerciale e dunque all'escalation del rialzo dei dazi: il primo settore industriale a beneficiare da un clima più disteso sul commercio mondiale sarebbe infatti proprio quello dell'industria automobilistica tedesca che domina l'economia in Germania e traina il Pil. Ieri tra l'altro Volkswagen ha messo a segno un +2,9%, anche in risposta al suo ingresso nel settore della produzione di energia verde per le auto elettriche, per contribuire a sbloccare l'impasse infrastrutturale.

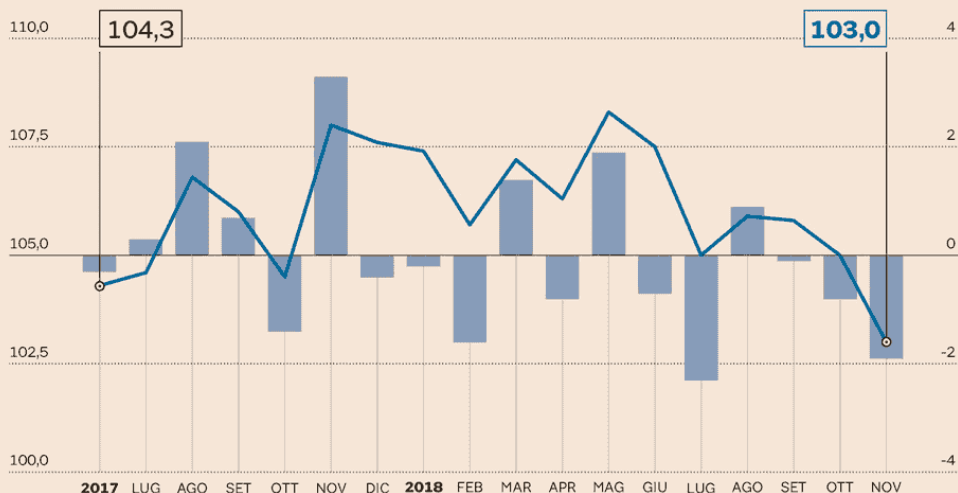
Un recessione tecnica in Germania nel terzo e quarto trimestre del 2018, per la quale si attende il dato sull'ultimo trimestre la prossima settimana, getterebbe comunque un'ombra sull'intera crescita europea, colpendo i Paesi più deboli come l'Italia. Prima del dato sulla produzione industriale ieri, le previsioni dei principali think tank tedeschi sulla crescita del Pil in Germania nel 2019 spaziavano tra un minimo di +1,1% a un massimo di +1,8%, e già riviste al ribasso contro la forchetta di +1,6% e +2,2% di un anno prima.

La produzione industriale tedesca

Variatione sul trimestre precedente e indice, 2015 = 100

— INDICE DELLA PRODUZIONE (SCALA SX)

■ VARIATIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE SUL MESE PRECEDENTE (SCALA DX)



Fonte: Ufficio federale di Statistica



Peso: 1-8%, 18-26%

Per la banca garanzia statale fino a 3 miliardi

Il Tesoro crea un fondo di 1,3 miliardi per il 2019. Il copia e incolla del decreto Gentiloni su Mps e le venete

Lo Stato scende in campo per salvare Carige: il Tesoro garantisce fino a tre miliardi di nuove obbligazioni che la banca ligure emetterà nelle prossime settimane e si impegna a sottoscrivere fino a 1 miliardo di nuove azioni in caso l'istituto dovesse ricorrere all'aiuto di Stato con la «ricapitalizzazione precauzionale», secondo lo schema già usato per Mps e tentato — ma non riuscito — per le banche venete. La dotazione finanziaria c'è già: 1,3 miliardi di euro per il 2019 già stanziati e messi a disposizione dal Tesoro.

Lo stesso decreto ricalca anche dal punto di vista testuale il decreto Gentiloni emesso per gestire le precedenti crisi bancarie. Ma c'è di più: la bozza di lunedì 7 gennaio, circolata ieri, portava in intestazione la data «* novembre 2018», segno che il governo aveva già predisposto uno strumento d'urgenza. A novembre l'istituto non era riuscito a vendere sul mercato un bond subordinato e per questo si è reso necessario l'intervento del sistema bancario con 320 milioni versati in Carige dallo Schema Volon-

tario del Fondo Interbancario. Proprio in quei giorni il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il leghista Giancarlo Giorgetti, aveva aperto agli interventi pubblici: «Lo Stato deve ricapitalizzare le banche che ne hanno bisogno, salvo uscire quando si sono risanate», aveva dichiarato nell'ultimo libro di Bruno Vespa a proposito dei rischi dell'alto spread per le banche.

Rispetto alla bozza, il testo pubblicato ieri sera in Gazzetta Ufficiale riduce lo stanziamento da 2 a 1,3 miliardi per il 2019. La garanzia varrà anche sui finanziamenti erogati in emergenza dalla Banca d'Italia «per fronteggiare gravi crisi di liquidità». Tutta la procedura necessita dell'ok della Commissione Europea, per evitare accuse di aiuti di Stato. Per questo servirà un piano di ristrutturazione. Piano al quale la banca lavora comunque già da settimane, come da impegni con la Vigilanza.

Carige non ha problemi immediati di capitale ma le richieste della Bce per il 2019 (il cosiddetto esame «Srep» che arriverà nei prossimi giorni) potrebbero determinare un

ammanco di patrimonio.

Gli amministratori temporanei nominati dalla Bce, Pietro Modiano, Fabio Innocenzi (gli ex vertici) e Raffaele Lener stanno accelerando su punto cruciale: la cessione di almeno 1,5 miliardi di crediti deteriorati (npl), su un totale di 2,8 miliardi lordi, così da far scendere Carige a una quota di deteriorati sotto il 10%. I troppi npl, dicono in banca, rendono attualmente la banca «appesantita». È anche per questo che l'aggregazione è ancora lontana, anche se il dossier è in mano a circa una decina di banche, tra le quali Unicredit, Ubi, Bper, Crédit Agricole.

Carige aveva già avviato contatti preliminari con la Sga, la bad bank del Tesoro. Ma secondo fonti sul dossier, si procederà a una gara, a un beauty contest, per venderli al migliore offerente ed evitare critiche di «svendita» di crediti garantiti da immobili: è il timore del primo socio Malacalza Investimenti, che astenendosi in assemblea il 22 dicembre ha fatto saltare l'aumento di capitale da 400 milioni. Ma la Bce punta però a

un alleggerimento rapido.

Intanto ieri i vertici di Carige hanno incontrato i sindacati: «Abbiamo chiesto garanzie che non siano toccati i lavoratori», ha dichiarato Lando Sileoni, leader Fubi, che ha giudicato «positivo» l'intervento del governo. «Ci hanno detto che la banca dovrà cambiare modello organizzativo. Quindi per i prossimi mesi non prevediamo tagli».

Fabrizio Massaro

La parola

GARANZIA

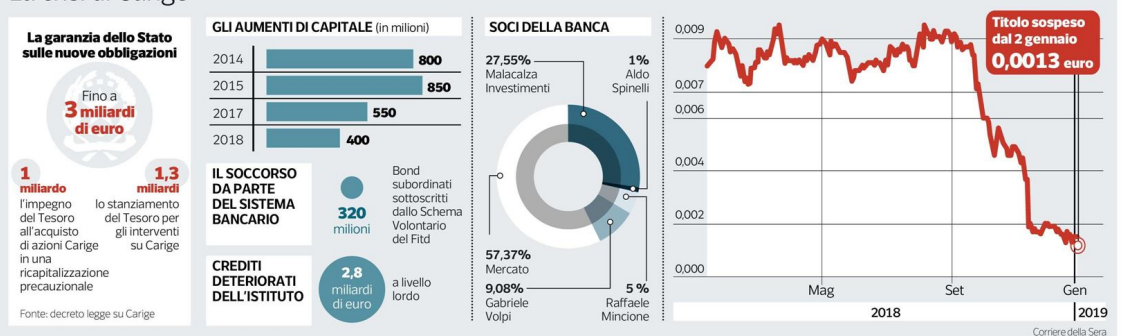
La garanzia pubblica per le obbligazioni di Banca Carige consiste nell'impegno da parte dello Stato a coprire eventuali perdite di coloro che sottoscriveranno i titoli obbligazionari emessi dall'istituto ligure per soddisfare i bisogni finanziari

La parola

NPL

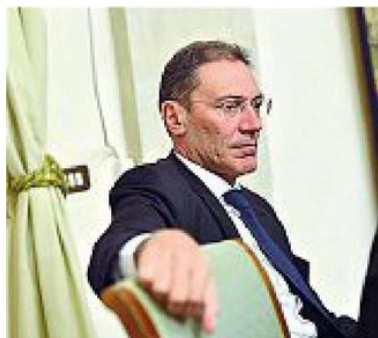
I Non performing loans (Npl), sono i crediti deteriorati delle banche che i debitori non riescono più a ripagare regolarmente o del tutto. Le regole europee prevedono che le banche facciano degli accantonamenti quando hanno in pancia gli Npl

La crisi di Carige



La scelta

● Il governo ha aperto un paracadute finanziario per evitare a Carige di finire in bancarotta. Lo Stato ha disposto una garanzia pubblica fino a 3 miliardi



Protagonisti Uno dei commissari di Carige, Fabio Innocenzi. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

Peso:58%

PIER CARLO PADOAN L'ex ministro: bene l'interrogazione del Pd sul conflitto d'interessi

“Il decreto è una fotocopia del nostro su Mps Sulle banche il governo fa un'inversione a U”

INTERVISTA**CARLO BERTINI**
ROMA**Professor Padoan, con il decreto su Carige il governo dice che vuole tutelare in ogni modo i risparmiatori. Condividi questa mossa?**

«C'è sicuramente questa componente che è molto importante e lo è stata anche nelle operazioni compiute da noi. Ma anche un interesse sistemico, evitare che un istituto in difficoltà possa generare instabilità nel sistema nel suo complesso. Una classica operazione di stabilizzazione del sistema».

E cosa ne pensa tecnicamente della misura?

«Quasi una fotocopia dei decreti messi a punto da noi, specie quello su Mps. Sono tre misure: una di garanzia pubblica ai titoli emessi dalla Banca Carige, la seconda rafforzarla patrimonialmente, in modo che Bankitalia possa estendere la liquidità a breve per far fronte a eventuali problemi. E infine la possibilità che lo stato intervenga con una ricapitalizzazione».

Secondo lei sarà questo il**punto di arrivo?**

«Nel momento in cui viene messo in campo questo strumento si ha in mente una ricapitalizzazione precauzionale che permetta alla banca di tornare a stare in piedi da sola. Per un certo numero di anni si può concedere capitale pubblico per effettuare una ristrutturazione tale da rimettere in sesto l'istituto. Se non fosse necessario però sarebbe una buona notizia».

Dicevano: «Non metteremo nelle banche un euro degli italiani» e invece potrebbero essere costretti a farlo...

«Chiaro che la capitalizzazione implica un bel po' di euro. L'ammontare massimo di ingresso di capitale pubblico va concordato con le autorità europee, è legato alla fattibilità di un piano industriale sostenibile. E comporta l'idea che lo Stato rientri in possesso di queste risorse finito il periodo di aggiustamento transitorio».

Quindi nella sostanza va bene la misura del governo?

«Sembra dettata dal desiderio di evitare guai peggiori e da questo punto di vista è positiva. Ma una cosa deve essere chiara a tutti. Questo governo

si ritrova a fare quanto fatto dal governo precedente e che loro avevano violentemente criticato. Mi farebbe tanto piacere se riconoscessero quanto fatto prima di loro, invece che ricoprirsi di insulti dicendo che si bruciavano soldi degli italiani. Se ci fosse un minimo di buona fede queste cose sarebbero riconosciute e ciò dimostra solo che viviamo in un clima di astio e che siamo sempre in campagna elettorale». **Dicono che quanto fatto da loro sia diverso...**

«Non prendiamoci in giro! Quando si fa a mercati chiusi un decreto che attiva le stesse azioni già adottate da noi, si fa una cosa esattamente negli stessi termini, ma con una fretta inaspettata. Vuol dire che lunedì è emerso qualcosa, altrimenti avrebbero atteso il week end prossimo per varare il decreto. Stanno facendo un'inversione ad U sulla politica bancaria così come l'hanno già fatta sul bilancio».

Condivide la polemica sul conflitto d'interessi sul premier che è stato consulente del socio di Carige Mincione?

«È giusta l'interrogazione del Pd. Viene spontaneo chiedersi se ci sia stato conflitto di inte-

ressi ed è bene che la vicenda sia chiarita. Chi sostiene la trasparenza come un dogma non si può meravigliare della domanda su un evidente conflitto di interessi, vista la posizione che Conte e il professor Alpa tenevano su Carige. Mi stupisce che ci si stupisca».

Anche voi a suo tempo avete difeso a spada tratta la Bosschi, o no?

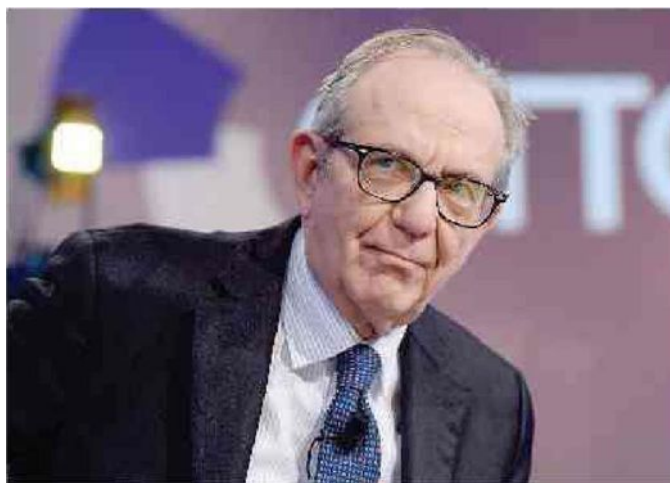
«La vicenda è stata chiarita dalla stessa ex ministra. Ed è una polemica superata che non vorrei riaprire anche perché c'è stata piena trasparenza sul suo comportamento...». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARLO PADOAN
EX MINISTRO
DELL'ECONOMIA

Mi farebbe tanto piacere se riconoscessero quanto fatto prima di loro, invece che ricoprirsi di insulti

Un evidente conflitto di interessi con il premier, vista la posizione che lui e Alpa tenevano proprio su Carige



Peso:34%

LA PREVISIONE: IL 43% DEI SINGLE AL SUD POTRÀ SMETTERE DI LAVORARE O ESSERE PAGATO IN NERO E RICEVERE L'ASSEGNO

Boeri: manovra contro le famiglie

Intervista al presidente uscente dell'Inps: il reddito di cittadinanza penalizza i nuclei più poveri

ALESSANDRO BARBERA

«L'Inps non si merita il commissariamento. Non c'è nessuna ragione per farlo: non ci sono né problemi di funzionamento, né fatti gravi. Se accadesse, sarebbe un modo di esautorare il Parlamento che ha un ruolo importante nella procedura di nomina». Lo stipendio che il presidente dell'Inps Tito Boeri lascerà a febbraio non è fra i più alti a

disposizione nei ranghi statali - centotremila euro lordi - ma si tratta della poltrona di gran lunga più ambita dai partiti. Lo dimostrano le voci di questi giorni a proposito di un possibile blitz del governo.

CONTINUA A PAGINA 5

TITO BOERI Il presidente dell'Istituto: "Il reddito di cittadinanza va contro le famiglie"

“L'Inps non va commissariata E sulle pensioni anticipate i soldi previsti non basteranno”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per comprendere l'entità della posta in gioco basta una visita all'ufficio dell'Eur, più di cento metri quadrati con enorme vetrata sull'Esedra, il capolavoro architettonico circolare che avrebbe dovuto fare da ingresso all'Esposizione Universale del 1942. Oppure ci si può affidare ad un numero: fra pensioni, sussidi e affini l'Istituto nazionale di previdenza sociale gestisce più di un terzo del bilancio pubblico. Il mandato di Tito Boeri è in scadenza in un momento delicatissimo: fra reddito di cittadinanza e controriforma delle pensioni «c'è da gestire una mole di lavoro impressionante». **Lega e Cinque Stelle le hanno dato il benserivito. Non è così?**

«Ormai ci sono abituato. Un giorno mi attaccano, l'altro pure. Per questo dovrebbero avere da tempo individuato un so-

stituto. Anzi, faccio un appello al governo perché faccia in fretta: prima lo nominano, più tempo avrò per un serio passaggio di consegne».

Matteo Salvini dice che lei fa politica. La invita a candidarsi. Cosa risponde?

«Credo sia mio dovere istituzionale parlare dei temi che interessano l'Ente. Ma quando c'è una legge da applicare, io do il massimo, anche quando si tratta di norme che non condivido».

Lo ammetta, ogni tanto anche lei è andato sopra le righe. Ogni tanto anche lei si sarà detto "avrei dovuto mordermi la lingua". O no?

«Errori nella vita ne abbiamo fatti tutti. È vero, ho un linguaggio diretto. Non mi piace parlare per mezze frasi, non è nel mio stile. Ma dopo il liceo non ho mai fatto politica. Mai. In realtà sono un impolitico: sono stato attaccato da tutto l'arco costituzionale, anche da chi ha scelto di no-

minarmi (Matteo Renzi, ndr). Parlo delle cose che conosco, e lo faccio nel rispetto della mia storia accademica e professionale».

Allora le chiedo il massimo della schiettezza anche oggi: il suo collega Alberto Brambilla dice che partire ad aprile con il reddito di cittadinanza è "una follia". Se la sente di sottoscrivere questo giudizio?

«No. Io ero e sono favorevole ad una misura di sostegno alla povertà, e ho apprezzato il fatto che le ultime bozze si sono avvicinate ad una estensione del reddito di inclusione in vigore. Ma è vero che nel testo ci sono diverse incongruenze». **Ad esempio?**

«La misura spiazzò il lavoro al Sud. Un single con reddito ze-



Peso: 1-9%, 5-77%

ro può aspirare a 9.360 euro all'anno: sa quanti sono i lavoratori dipendenti al Sud che hanno redditi da lavoro inferiori a quella somma? Il 43 per cento. Ciò significa che quasi un giovane su due da quelle parti potrà essere messo di fronte a due alternative entrambe allettanti: smettere di lavorare o essere pagato in nero per ottenere comunque il sussidio».

La Lega sostiene che l'attuale testo penalizza le famiglie.

«Sì, è così. Penalizza le famiglie numerose dove sono concentrati i poveri. Una famiglia con tre figli prende il doppio di un single, una famiglia con cinque figli lo stesso. Non si doveva sostenere la genitorialità?».

Cosa pensa della controriforma delle pensioni?

«Dobbiamo ancora fare le ultime valutazioni sul decreto, ma il rischio di non rispettare il tetto di spesa c'è. E le tasse sono destinate ad aumentare. La durata triennale potrà spingere ad anticipare le uscite soprattutto nel privato e il divieto di cumulo è sbagliatissimo: finirà per alimentare il lavoro nero. Ci obbligherà a mandare ispettori per controllare che non versino i contributi! Gli over sessanta andrebbero incentivati a lavorare, non il contrario: ci sono fior di studi che dimostrano quanto sia sa-

lutare mantenersi professionalmente attivi».

Qualcuno le direbbe "lo vada a spiegare a un operaio edile sulle impalcature a sessant'anni".

«Per quelle categorie di lavoratori esistono già strumenti per ottenere la pensione in anticipo. Gli operai del manifatturiero già oggi vanno mediamente in pensione a sessant'anni».

Qualche anno fa lei firmò con Pietro Garibaldi uno studio in cui spiegava che un effetto "staffetta" fra giovani e anziani in effetti esiste. O no?

«Studiamo il caso opposto, ovvero quanto fosse stato negativo l'effetto della riforma Fornero, che alzò l'età pensionabile in maniera drammatica. Stimammo che nei primi anni per ogni tre persone costrette ad allungare l'età del ritiro c'è stata un'assunzione in meno per i giovani. Mi pare che il governo abbia stimato tre assunti per ogni uscita...»

Quando scatterà il blocco delle indicizzazioni e il taglio delle pensioni più alte?

«E' uno dei problemi che stiamo affrontando in queste ore. Se tutto va bene il taglio delle pensioni d'oro sarà a marzo, il blocco delle indicizzazioni ad aprile. Ciò significa che la prima decurtazione accorperà tre mesi».

Una pessima Pasqua per chi ha pensioni sopra i millecinquecento euro lordi. Non c'erano alternative?

«Purtroppo no. Dietro a ogni norma c'è un lavoro enorme. Spesso non se ne comprende la portata».

Non l'ha colpita il fatto che il blocco delle indicizzazioni sia passato indenne dal giudizio dell'opinione pubblica? Eppure non è dissimile a quanto imposto dal governo Monti. O forse ha ragione il premier Conte quando dice che il taglio sarà così lieve che non se ne accorgerebbe nemmeno l'Avaro di Mollière?

«Una battuta infelice. Sulle nostre teste fra il 2020 e il 2021 pendono aumenti Iva per svariate decine di miliardi. Se il governo non riuscisse a bloccarli ci sarebbe di qui a due anni un'aumento dell'inflazione di due punti, ciò si tradurrebbe in un taglio di oltre 300 euro al mese per chi ha una pensione di 2.300 euro lorde. Trovo paradossale che mentre si dice di voler abolire la legge Fornero si introduca lo stesso meccanismo che inizialmente diede i maggiori risparmi».

Il Festival dell'Economia di Trento ci sarà anche quest'anno? Il nuovo presidente leghista della Provincia dice che lei fa politica e minaccia

di boicottarla.

«Mi auguro si svolga regolarmente. A differenza del ministro della Salute Grillo non ho mai guardato all'orientamento politico delle persone che invito».

Questa potrebbe essere l'ultima intervista da presidente dell'Inps. C'è un episodio in questi quattro anni che ricorderà in particolare?

«(Riflette a lungo). Le impiegate dell'Inps di Scampia. In quell'area ci sono tre uffici pubblici: il nostro, la Polizia e i Carabinieri. Quando le ho incontrate ho avuto conferma che in questo ente ci sono molte persone che ci credono davvero, e vivono il loro mestiere come una missione».

Cosa farà dopo quest'esperienza?

«Tornerò al mestiere di prima, quello della ricerca».

Twitter @alexbarbera —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

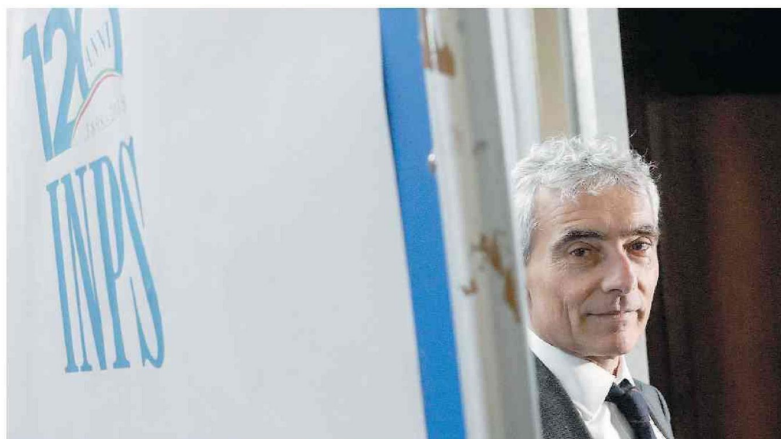
TITO BOERI
PRESIDENTE DELL'INPS



Il primo taglio delle pensioni d'oro sarà a marzo, ad aprile arriva il blocco dell'indicizzazione

Il 43% dei single al Sud può smettere di lavorare o essere pagato in nero e ricevere il reddito

Mi attaccano ogni giorno. Hanno avuto molto tempo per individuare il mio sostituto



Il presidente dell'Inps Tito Boeri

ANSA RICCARDO ANTONI



Peso:1-9%,5-77%

LA REGOLA IGNORATA Nel 1994 una delibera Cipe imponeva di detrarre dai pedaggi i ricavi da aumento del traffico. Così è nato il salasso per gli utenti

Autostrade, i super rincari potevano essere evitati

A

» UGO ARRIGO

ogni inizio d'anno ritornano d'attualità le tariffe autostradali, tuttavia con la differenza non trascurabile che quest'anno la notizia non è data dagli aumenti automatici prodotti dall'ultima scala mobile rimasta in Italia, in favore dei concessionari autostradali, bensì dal loro blocco sulla quasi totalità della rete nazionale. Questa decisione deve essere occasione per valutare quali siano i criteri corretti di revisione delle tariffe nel tempo, un quesito che fu posto per la prima volta allo scrivente, all'epoca esperto economico presso la Presidenza del Consiglio, nell'autunno 1994.

ALL'EPOCA la risposta alla domanda divenne la regola tariffaria introdotta con la delibera Cipe del 7 dicembre 1994 la quale, ipotizzando che i costi gestionali crescano nel tempo approssimativamente come i prezzi al consumo, autorizzava una variazione annua delle tariffe autostradali pari all'incremento percentuale dei prezzi al consumo nell'anno precedente, diminuito di una quota consistente della variazione percentuale del traffico autostradale nello stesso periodo. La regola permetteva una crescita dei ricavi da pedaggio in linea coi costi, tenendo conto che i ricavi si accrescono sia per l'aumento del traffico che per quello delle tariffe mentre i costi sono quasi del tutto indipendenti dai livelli di traffico. Nelle reti ferroviarie un raddoppio del traffico farebbe aumentare i costi di ges-

tariffaria. Possiamo tuttavia stimare ora come sarebbero cresciute in tutto questo tempo le tariffe e la spesa totale per pedaggi se fosse stata costantemente applicata la regola del 1994, ipotizzando nel valore ragionevole del 90% la quota dell'incremento di traffico che avrebbe dovuto essere restituita ai consumatori sotto forma di minore crescita tariffaria. I risultati della simulazione sono stupefacenti: dal 1996 a oggi i prezzi al consumo, che usiamo anche come approssimazione dei costi gestionali, sono cresciuti del 48% ma il traffico in tutto il sistema autostradale a pedaggio è aumentato quasi del 40%. Pertanto i maggiori costi nel tempo sarebbero stati in gran parte coperti dai maggiori ricavi generati dal maggior traffico, senza bisogno di rilevanti crescite tariffarie. Applicando costantemente la regola Cipe del 1994 esse sarebbero dovute aumentare in tutto questo tempo solo del 9% mentre l'aumento effettivo è stato del 90%. Per l'effetto congiunto dell'aumen-

stione, per maggior usura e maggiori costi di circolazione, di un 10% e non vi è ragione che nelle reti autostradali, in cui si limita alla più rapida usura del manto stradale, possa essere più alto. Invece il raddoppio del traffico produce, a parità di prezzi, il raddoppio dei ricavi.

La regola Cipe del 1994 non fu in realtà mai applicata in quanto non si procedette alla stima puntuale dell'elasticità dei costi al traffico, un valore che avrebbe dovuto attenuare nella formula il trasferimento del maggior traffico in minor dinamica

to tariffario e dell'aumento del traffico la spesa totale per pedaggi è aumentata nell'intero periodo di oltre il 150%, il triplo di quanto sarebbe avvenuto applicando costantemente la regola Cipe. Si può stimare che dal 1996 a oggi gli italiani abbiano speso complessivamente in pedaggi 128 miliardi di euro, esattamente 37 miliardi in più rispetto ai 91 che avrebbero speso se fosse rimasta sempre in vigore la regola Cipe.

LACIFRA precedente rappresenta in realtà un risparmio lordo e non netto, dato che la delibera Cipe del 1994 prevedeva che i nuovi investimenti fossero recuperati e remunerati a parte mentre la formula tariffaria regolava il recupero dei maggiori costi della rete esistente. Tuttavia in relazione agli investimenti è necessario formulare diverse considerazioni. In primo luogo è ragionevole ipotizzare, in assenza di statistiche pubbliche ufficiali, che nel periodo considerato i gestori abbiano effettuato investimenti complessivamente inferiori alla maggior spesa dei consumatori rispetto alla regola; inoltre gli investimenti debbono essere recuperati nell'arco di un periodo molto lungo, quello minore tra la durata utile dell'opera e la



Peso: 62%

durata residua delle concessioni. Pertanto la loro quota annua di ammortamento è un valore ridotto rispetto alle dimensioni complessive dell'investimento. Inoltre bisogna distinguere tra investimenti che riducono i costi, investimenti che aumentano la capacità e investimenti che migliorano la fruizione della capacità esistente. Se è ragionevole che gli ultimi siano compensati da maggiori tariffe lo è molto meno per i secondi, che dovrebbero invece essere recuperati accontentando domanda aggiunti-

va e non lo è proprio per i primi, ad esempio la sostituzione dei casellanti con casse automatiche, dato che essi si remunerano da soli.

IL SETTORE autostradale è un caso da manuale di pessima regolazione pubblica che dura da un quarto di secolo nella condiscendenza o incapacità dei governi, nessuno dei quali prima dell'attuale ha ritenuto di mettersi mano. Essa è stata resa possibile da regole insoddisfacenti e dall'assenza di un valido regolatore di settore. L'Autorità dei tra-

sporti, inizialmente progettata in parallelo a quella dell'energia già nel 1995 e definita dalla legge indispensabile per poter effettuare privatizzazioni nel settore, è rimasta nel limbo per un ventennio e una volta sorta le è stato vietato di occuparsi delle concessioni in essere. Ora si è posto rimedio ma è possibile che non basti per rimettere ordine nel settore e che le sue regole debbano essere riscritte da capo, o forse scritte per la prima volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

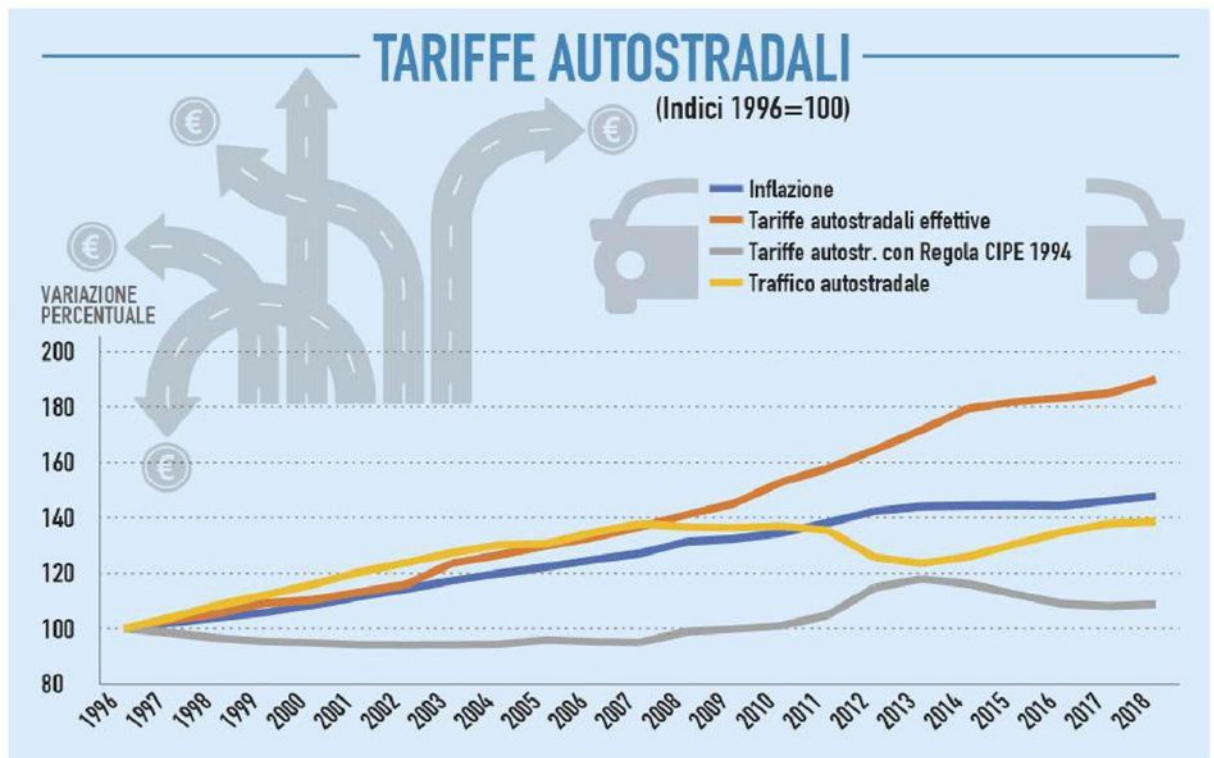


Ugo Arrigo insegna Economia politica e Finanza Pubblica presso la Scuola di Economia e Statistica dell'Università di Milano Bicocca. È anche consulente del ministero dei Trasporti

37 mld

La maggiore spesa

Quanto si sarebbe risparmiato al casello



Peso: 62%

CAPITAL GAIN**Cessioni di partecipazioni
tutte tassate al 26 per cento**

È entrata in vigore il primo gennaio la riforma dei regimi sulla cessione delle partecipazioni: stessa tassazione al 26 per cento per qualificate e non qualificate, nuovi criteri per la rideterminazione dei costi e la rivalutazione dei valori. *a pagina 20*

Norme & Tributi

Cessioni di partecipazioni tutte tassate al 26 per cento

CAPITAL GAIN

Dal 1° gennaio in vigore le modifiche previste dalla legge di Bilancio 2018

Persone fisiche: utili prodotti ante 2018 disallineati sulle plusvalenze

Pagina a cura di
Marco Piazza

Il 2019 sarà un anno denso di novità per i possessori di partecipazioni societarie al di fuori dell'esercizio d'impresa. Diventano contemporaneamente efficaci le norme della legge di Bilancio 2018 che hanno equiparato il regime delle plusvalenze da cessione a titolo oneroso di partecipazioni qualificate e non qualificate, i nuovi criteri di individuazione delle partecipazioni in entità estere a regime fiscale privilegiato, la riapertura con diverse modalità della possibilità di rivalutare, con il pagamento di una imposta

sostitutiva, le partecipazioni in società non negoziate in mercati regolamentati. Alcuni consolidati schemi decisionali devono quindi essere radicalmente rivisti.

Imposta sostitutiva sulle plusvalenze

Con effetto dalle cessioni a titolo oneroso di partecipazioni fatte dal 1° gennaio 2019, le plusvalenze relative a partecipazioni qualificate realizzate al di fuori dell'esercizio d'impresa da persone fisiche, enti non commerciali (compresi i trust), società semplici soggetti non residenti (salvo esenzioni o esclusioni dovuti da norme interne o convenzioni contro le doppie imposizioni) sono soggette alla stessa imposta sostitutiva del 26% prevista per le partecipazioni non qualificate. Queste plusvalenze, quindi, cessano di concorrere (anche se in misura normalmente ridotta) alla formazione del reddito complessivo imponibile del contribuente. Il momento del "realizzo" della plusvalenza è quello in cui si verifica il passaggio della proprietà della partecipazione. Eventuali ac-

conti percepiti nel 2018 in relazione a cessioni perfezionate nel 2019 saranno soggetti a imposta sostitutiva nel 2019, mentre eventuali pagamenti dilazionati relativi a cessioni perfezionate nel 2018 e precedenti resteranno soggetti al vecchio regime. In mancanza di diverse disposizioni, eventuali minusvalenze conseguite fino al 2018 e non ancora compensate con successive plusvalenze (memorizzate nel quadro RT della dichiarazione)



Peso: 1-1%, 20-38%

dovrebbero essere utilizzabili in diminuzione delle plusvalenze realizzate – in regime dichiarativo – dal 2019 soggette all'imposta sostitutiva. Il meccanismo sarà probabilmente meglio esplicitato nella modulistica.

Per le partecipazioni anche qualificate in custodia o amministrazione presso intermediari finanziari italiani sarà possibile esercitare l'opzione per il regime del risparmio amministrato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 dicembre 2018). In questo modo sarà possibile:

- evitare di indicare nel quadro RT eventuali plusvalenze, dato che la fiscalità viene gestita dall'intermediario finanziario;
- compensare le minusvalenze realizzate presso lo stesso intermediario in regime amministrato o gestito e utilizzare minusvalenze provenienti dalla chiusura di rapporti cosiddetti "optati" presso altri intermediari.

Peraltro, si deve tenere conto del fatto che:

- eventuali minusvalenze realizzate

fino al 2018 in regime dichiarativo non saranno utilizzabili nel regime del risparmio amministrato o gestito, ma solo in compensazione da plusvalenze indicate nel quadro RT;

- il passaggio al regime amministrato comporta la perdita della stratificazione dei costi d'acquisto dei titoli. In regime amministrato, infatti, il costo dei titoli venduti non è calcolato con il metodo Lifo, come nel regime dichiarativo, ma con la tecnica del costo medio ponderato (si veda l'esempio a fianco).

Disallineamento impositivo di dividendi e plusvalenze

Altro aspetto da considerare è che dal 2019 si verifica un disallineamento fra il regime dei dividendi e quello delle plusvalenze relative a partecipazioni qualificate.

In particolare, se la partecipazione è detenuta da una persona fisica, i dividendi da partecipazioni qualificate percepiti dal 2018 e formati con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 continuano a concorrere alla formazione del reddito complessivo del beneficiario soggetto a Irpef e addizionali comunali e regionali. La base imponibile è ridotta al 40% del dividendo lordo se è formato con utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2006, al 49,72% se è formato con utili prodotti fra l'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2006 e quello in corso al 31 dicembre 2016, e al 58,14% se è formato con utili prodotti nell'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016. Supponendo quindi che il dividendo cada nello scaglione massimo dell'Irpef (43%) e che le addizionali regionali e comunali siano applicate nella misura vigente, ad esempio, a Milano (1,74% + 0,8%), l'incidenza fiscale sul dividendo sarà rispettivamente del 18,2%, del 22,6% e del 26,5%. È quindi ovvio che il socio che intenda cedere le proprie partecipazioni avrà interesse ad ottenere che la distribuzione delle riserve di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 preceda la cessione.

Società semplici e trust

Lo stesso ragionamento vale per le partecipazioni detenute da società semplici. In questo caso la particolarità è il disallineamento nella tassazione dei dividendi formati con utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017 rispetto alla tassazione delle plusvalenze. Infatti, i dividendi concorreranno a formare il reddito complessivo dei soci della società semplice nel loro intero ammontare; quindi sconteranno un'imposta, nell'esempio già fatto, del 45,54 per cento. La plusvalenza sarà invece soggetta all'imposta secca del 26 per cento. Per le società semplici è quindi proibitivo percepire dividendi formati con utili prodotti dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017.

Ancora diverso è il caso delle partecipazioni detenute dagli enti non commerciali compresi i trust. I dividendi formati con utili prodotti dalla partecipata fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2016 concorrono a formare il reddito del trust soggetto all'Ires del 24% nella misura del 77,74%, con una incidenza fiscale del 18,7%, mentre quelli formati con utili prodotti a partire dal successivo esercizio concorrono a formare il reddito del trust in misura integrale. Entrambi i livelli di tassazione, quindi sono inferiori all'imposta sostitutiva del 26% dovuta in caso di cessione della partecipazione, il che induce a distribuire il maggior ammontare possibile di riserve di utili prima della cessione della partecipazione.

Come si può notare, l'intero sistema non è ancora molto organico.

IL CASO PRATICO

Un contribuente in regime dichiarativo detiene 16.000 azioni della società A il cui costo d'acquisto è stratificato nel tempo come segue:

10.000

Azioni

al costo unitario di 100 euro

6.000

Azioni

al costo unitario di 500 euro

Si tratta di una "partecipazione qualificata".

Nel 2019 vende 7.000 delle 16.000 azioni al prezzo di 900 euro l'una, conseguendo un corrispettivo di 6.300.000 euro.

Cessione senza rideterminazione del costo d'acquisto

In "regime dichiarativo" per il calcolo della plusvalenza con il metodo LIFO, scaricando per prime le azioni acquistate per ultime, dedurrà dal corrispettivo un costo fiscale di euro (6.000 x 400 + 1.000 x 100) = 2.500.000 euro, conseguendo una plusvalenza di euro 3.800.000

3.800.000 €

Plusvalenza

Se invece la partecipazione fosse detenuta in "regime di risparmio amministrato", il costo medio da contrapporre al corrispettivo sarebbe pari a (10.000 x 100 + 6.000 x 400) / (10.000 + 6.000) = 212,50 euro, corrispondente, per le 7.000 azioni vendute, ad un costo complessivo di 1.487.500 euro, con una conseguente plusvalenza di 4.812.500 euro

4.812.500 €

Plusvalenza

Cessione con rideterminazione del costo d'acquisto

Se prima di vendere decidesse di rideterminare il costo d'acquisto delle sole 7.000 partecipazioni che intende vendere, supponendo che il valore di perizia al 1° gennaio 2019 sia 880, (con una imposta sostitutiva di euro 677.600 euro):

● in "regime dichiarativo" eleverà il costo fiscale delle sole azioni in vendita da 400 a 880 euro realizzerà, in sede di vendita, una plusvalenza imponibile di 140.000 euro

140.000 €

Plusvalenza

● in "regime amministrato" eleverà il costo medio dell'intero compendio da 212,5 euro a 504,53 euro e realizzerà, in sede di vendita, una plusvalenza di euro 2.768.300 euro

2.768.300 €

Plusvalenza



Peso: 1-1%, 20-38%

Norme & Tributi

L'e-fattura è tempestiva entro i termini di liquidazione

ADEMPIMENTI

Difficoltà degli operatori di dimensioni limitate nella gestione dei documenti

Per i mensili il termine scade il 16 febbraio

Per i trimestrali il 16 maggio

Gian Paolo Tosoni

La fattura elettronica può essere emessa non immediatamente; l'importante è comunicare al fornitore i dati per poterla fare e trasmettere. In base all'articolo 10 del Dl 119/2018, nessuna sanzione è applicabile se la fattura è emessa entro il termine di effettuazione della liquidazione periodica; quindi, il termine massimo per i contribuenti mensili è il 16 febbraio 2019, mentre per i trimestrali è il 16 maggio 2019. Questa agevolazione vale per il primo semestre 2019

per i contribuenti trimestrali e fino al 30 settembre 2019 per i mensili.

In questi primi giorni di avvio della fattura elettronica sono soprattutto gli operatori economici, specie se di modeste dimensioni, a incontrare difficoltà, piuttosto che lo Sdi. I commercianti al dettaglio e i soggetti assimilati (articolo 22 del decreto Iva) devono certificare i corrispettivi, mentre gli altri operatori non sono obbligati a emettere alcun

documento al momento di effettuazione dell'operazione. La Faq 2 pubblicata il 21 dicembre 2018, rivolta ai dettaglianti e ad altri soggetti obbligati a certificare i corrispettivi, ha precisato che se adottano la fattura immediata devono rilasciare un qualsiasi documento di quietanza «non fiscale» al momento di effettuazione dell'operazione ed emettere la fattura successivamente.

I distributori di carburanti sono esonerati dalla certificazione dei corrispettivi (Dpr 696/1996). Ne consegue che questi operatori, a fronte di qualsiasi rifornimento di carburante, non devono rilasciare immediatamente alcun documento, ma ovviamente devono emettere la fattura elettronica a richiesta del cliente. Nel caso specifico, si tratta di fattura immediata che potrà essere emessa entro il 16 maggio 2019, essendo i distributori di carburanti contribuenti trimestrali. Nella fattura dovrà essere indicata la data di effettuazione dell'operazione (rifornimento e pagamento), anche al fine di far concorrere l'Iva a debito nel periodo di competenza, ricordando che i distributori di carburanti liquidano l'Iva trimestralmente come regime naturale (articolo 74 comma 4, Dpr 633).

L'importante è che il cliente fornisca gli elementi per la redazione della fattura elettronica ovvero la denominazione, residenza o domicilio, il numero di partita Iva e l'indirizzo Pec. Poi, la fattura arriverà e c'è tempo per attenderla. Infatti, l'acquirente è sanzionato solo se

non riceve la fattura entro quattro mesi dalla data di effettuazione dell'operazione ed entro il trentesimo giorno successivo non versi l'imposta ed emetta autofattura; peraltro anche questi termini sono sospesi per il primo semestre/nove mesi del 2019. Ovviamente, è opportuno che gli operatori si sbrighino per non ostacolare i clienti.

Per le cessioni di carburanti, i problemi si semplificano per chi ha adottato il contratto di netting, che consiste in un contratto di somministrazione ed emissione della fattura elettronica al momento del pagamento, anche se con le tolleranze temporali previste per questo primo periodo. Per i distributori di carburante, resta l'adempimento della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, per il momento obbligatoria per gli impianti di distribuzione di carburanti ad elevata automazione con self service prepagato e dal 1° luglio 2019 per i soggetti con volume d'affari superiore a 400mila euro e dal 1° gennaio 2020 per tutti gli altri.



Peso: 15%

PANORAMA**TENSIONI NEL GOVERNO****Reddito e immigrati:
è scontro aperto
Lega-Cinque stelle**

Il reddito di cittadinanza, misura bandiera del M5S, torna in bilico: mancano misure per le famiglie con disabili, avverte il leader leghista Salvini; si ponga rimedio o la Lega non lo voterà. Più duro lo scontro sul tema migranti: il premier Conte conferma l'impegno ad accogliere bambini e genitori fermi al largo di Malta ma Salvini è pronto a

mettere in gioco la vita stessa del governo, se ciascun ministro «non si occupa dei suoi temi». *alle pagine 5-6*

Primo Piano**Reddito, risparmi sugli stranieri
Ma è alta tensione Lega-M5S**

Verso il varo del decreto. Salvini: «Se non ci sono i soldi per disabili e famiglie non lo votiamo»
I beneficiari dovranno verificare ogni giorno on line le offerte di lavoro, che devono essere «congrue»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Alla vigilia del consiglio dei ministri annunciato dal premier Giuseppe Conte per domani che dovrebbe varare il Dl sul reddito di cittadinanza e su "quota 100", sale la tensione all'interno del governo: il vicepremier Matteo Salvini ieri, dopo la riunione del pre-consiglio che ha solo iniziato ad esaminare i primi articoli della bozza del decreto, ha lanciato un aut aut: «Se non ci sono davvero i soldi per disabili e famiglie la Lega non lo vota». Il riferimento è al mancato rafforzamento delle pensioni di inabilità, ma questa minaccia può frenare il varo della misura "bandiera" dei 5S, su cui molto si è speso il vicepremier Luigi Di Maio.

Nel merito, la bozza di 27 articoli contiene alcune correzioni, rispetto alla versione precedente: tra i requisiti per beneficiare del reddito di cittadinanza, adesso si fa riferimento alla residenza in Italia da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo. Il testo trasmesso in precedenza dal ministero del Lavoro,

invece, conteneva il riferimento ad almeno 10 anni di residenza continuativa in Italia, in chiave restrittiva rispetto al documento di programmazione di bilancio inviato ad ottobre dal governo a Bruxelles che indicava il criterio di residenza di 5 anni. Anche quest'ultima modifica comunque riduce rispetto all'ipotesi iniziale la platea di stranieri beneficiari con un effetto sulla "dote" necessaria per l'erogazione del reddito di cittadinanza che diminuisce nel quadriennio complessivamente di 697 milioni - il tetto di spesa del 2019, ad esempio, scende di 136 milioni a 5,9 miliardi -, risorse

che vengono rimodulate su altre voci nell'ambito dei saldi che restano quelli indicati dalla manovra (7,1 miliardi per il 2019). Restano confermati i 250 milioni per il 2019 e il 2020 per l'Anpal servizi spa per assumere i cosiddetti "navigator" nei centri per l'impiego e 1 milione per la stabilizzazione dei contratti a termine.

Entro un mese dall'erogazione del sussidio i beneficiari, secondo il Dl, saranno chiamati dai centri per l'impiego: dovranno impegnarsi nella ricerca attiva di un impiego, registrarsi

nella piattaforma digitale e consultarla quotidianamente per cercare un posto di lavoro. È prevista la decurtazione del beneficio da una a due mensilità in caso di mancata presentazione al Cpi, poi si decade dal beneficio. Tra le cause specifiche di decadenza, la non sottoscrizione del patto per il lavoro o per l'inclusione sociale, l'assenza ad iniziative con carattere formativo, il rifiuto di tre offerte di lavoro



Peso: 1-2%, 5-28%

“congrue”(in relazione ai tempi di fruizione del beneficio e alla distanza dalla residenza). L'integrazione al reddito è pari a 500 euro per un single (fino a 1.050 euro per nuclei con 3 adulti e 2 minor), in aggiunta a 280 euro di contributo per l'affitto.

L'ultima bozza del Dl conferma un ampliamento dei compiti assegnati ai centri per l'impiego: dovranno anche controllare i consumi che verranno fatti con la Card e segnalare anomalie anche nei comportamenti dei beneficiari. L'incertezza sull'annunciato rafforzamento delle strutture pubbliche, con l'assunzione di 4 mila nuovi operatori i cui tempi restano un'incognita, preoccupano le regioni che la-

mentano uno scarso coinvolgimento nell'avvio della misura, nonostante abbiano competenze concorrenti sulle politiche del lavoro. Oggi è previsto un primo incontro tra gli assessori regionali al Lavoro, che sono pronti ad alzare la voce: «Non c'è stata alcuna condivisione del testo – afferma la coordinatrice, Cristina Grieco (Toscana) –. Siamo pronti a sederci subito intorno a un tavolo con il governo. Non c'è dubbio che, dalle bozze che circolano, si interviene su materie su cui abbiamo competenze». Oltre alle regioni, a essere preoccupati sono anche i Caf, coinvolti nella procedura del reddito di cittadinanza: la loro richiesta, messa nero su bianco in una lettera al-

l'Esecutivo, è quella di un confronto urgente; e soprattutto «un adeguato sostegno economico» per assicurare «il pieno ed efficace svolgimento dell'attività, nell'interesse superiore delle persone e dei nuclei familiari».

La distribuzione

Posizione delle prime sei regioni per numeri assoluti di nuclei beneficiari del futuro Reddito di cittadinanza. Complessivamente il 53% delle famiglie beneficiarie è concentrato al Sud e il 47% al centro Nord

Campania

Sicilia

Lazio

Lombardia

Puglia

Piemonte

La platea e la spesa

**1,7
milioni**

La platea dei nuclei familiari beneficiari del reddito di cittadinanza, 4,9 milioni di persone. Il 27% delle famiglie ha un solo componente (467.440), quelle formate da due sono il 18% (305.440), 22% (374.420) quelle con tre mentre il 20% (348.909) e il 14% (238.723) sono formate rispettivamente da 4 e 5 o più persone

**5,9
miliardi**

Il limite di spesa 2019 per il reddito di cittadinanza, che quest'anno partirà il 1° aprile. Tetto che sarà di 7,5 miliardi nel 2020, 7,8 mld nel 2021 e di 7,6 dal 2022. Cifre ritoccate al ribasso rispetto alla precedente bozza del Dl che prevedeva 6,1 miliardi nel 2019, poi 7,7 nel 2020, 8 nel 2021 e 7,8 dal 2022



Peso: 1-2%, 5-28%

Dilaga la demenza grillina

Undicimila rom avranno

il reddito di cittadinanza

Salvini: se non ci sono i fondi ai disabili non voto lo stipendio di M5S
E Conte vuol andare a prendere gli immigrati in aereo

FAUSTO CARIOTI

I rom che riceveranno il reddito di cittadinanza saranno undicimila o più. Oltre il doppio di quanto stimato all'inizio, quindi. È un calcolo tuttora prudente: a cose fatte, probabilmente, ci si accorgerà che i numeri reali saranno più grandi. Collegata a questa novità

c'è quella che riguarda gli immigrati, per i quali le maglie del provvedimento si fanno ancora più larghe. La bozza inviata (...)

segue → a pagina 3

DILAGA LA DEMENZA GRILLINA

Reddito di cittadinanza a undicimila rom

Lo stanziamento si riduce ancora: da 6,11 a 5,97 miliardi. E per gli stranieri sarà più facile ottenere l'aiuto: saranno sufficienti dieci anni di residenza anche non continuativi. Tra i beneficiari molti abitanti dei campi

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) nei giorni scorsi dal ministero del Lavoro alla presidenza del Consiglio stabiliva infatti che il titolare del sussidio dovesse essere «residente in Italia in via continuativa da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda». La regola è stata riscritta ieri a palazzo Chigi: il testo che dovrebbe essere approvato domani pomeriggio in consiglio dei ministri prevede ancora un de-

cennio di residenza e il permesso di lungo soggiorno, ma il periodo trascorso nel nostro Paese in modo continuativo riguarda solo «gli ultimi due anni». In poche parole, per gli stranieri comunitari ed extracomunitari sarà più facile ottenere soldi dallo Stato italiano.

L'ampliamento della platea di rom e sinti ammessi al beneficio è figlio della decisione di Luigi Di Maio di includere gli immigrati. Scelta imposta, peraltro, dal diritto italiano e comunitario, sebbene il vicepremier fino a po-

chi giorni abbia finto che così non fosse. Ancora una volta è stato Carlo Stasolla, presidente dell'associazione 21 luglio (finanziata dalla fondazione Open Society di Geor-



Peso: 1-21%, 3-54%

ge Soros, ma questa è un'altra storia), a fornire una stima approssimativa dell'impatto che la legge avrà sulle popolazioni di cui la sua organizzazione si prende cura.

Ad ottobre Stasolla aveva detto che i rom con la cittadinanza italiana «sono circa cinquemila. Sicuramente loro potranno usufruire del reddito di cittadinanza». Da allora ad oggi la prebenda è stata estesa ai non italiani, che rappresentano la gran parte della popolazione zingara in Italia. Così ieri, ospite di Radio Cusano Campus, il presidente della 21 luglio ha fornito le stime aggiornate: «Circa 10mila rom che vivono nei campi potrebbero ricevere il sussidio, poi ci sono

quelli che vivono in case popolari. Molti mi hanno chiesto informazioni sul reddito di cittadinanza, aspettano di conoscere con certezza la misura per fare eventualmente domanda».

Che la stima di 10-11mila sia bassa, lo dicono gli altri numeri. I rom e sinti che vivono nelle baraccopoli italiane sono circa 26.000, dei quali solo il 43% ha la cittadinanza italiana. Anche gli stranieri sono stanziali (chiamarli "nomadi" è un controsenso), tanto che tra loro ce ne sono ancora molti con il passaporto dell'ex Jugoslavia, venuti qui prima che lo Stato in cui erano nati si dissolvesse. Poi ci sono i romeni (i più numerosi) e i bulgari. E a

quelli di loro residenti nei campi censiti vanno aggiunti i rom che vivono nelle case popolari e altrove.

In tutto, il Consiglio d'Europa valuta tra i 120mila e i 180mila i rom, sinti e caminanti che vivono sul territorio italiano. Se uno su quattro di costoro chiedesse la carta ricaricabile finanziata ogni mese dal ministero del Tesoro, molti conti salterebbero. Anche perché, avendo parametri Isee più bassi, zero proprietà e un numero di figli superiore in media a quello degli italiani, la loro paghetta di Stato sarà mediamente più alta. E dover dimostrare solo due anni di residenza continuativa in Italia, anziché dieci, renderà le

cose più facili pure a molti di loro.

Non piacerà a nessuno dei beneficiari, invece, il taglio al budget del reddito di cittadinanza deciso ieri e inserito nell'ultima versione del decreto. Dai 6.110 milioni di euro che il testo precedente stanziava per il 2019 si è scesi infatti a 5.974 milioni. Non cambia la platea prevista dal governo, ferma a quota 1.734.932 famiglie, e nemmeno l'inizio dell'operazione, confermato per aprile. Significa che ogni bonifico, in media, sarà di 382 anziché di 390 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-21%, 3-54%

ELENCO SPAVENTOSO

Ecco a voi tutte le fanfaronate di Luigi Di Maio

FILIPPO FACCI → a pagina 5



Un elenco spaventoso

Ecco tutte le fanfaronate di Luigi Di Maio

Mai con la Lega, mai condoni, mai aiuti alle banche. No all'Ilva, no alle trivellazioni, no ai vaccini... Quante promesse tradite

FILIPPO FACCI

■ Questo articolo va in stampa in forma ridotta per venire incontro alle capacità mentali dei grillini, ma soprattutto perché - in una pagina - tutte le promesse tradite da Di Maio proprio non ci stanno. Troppe le parole rimangiate: senza contare ciò che Di Maio dice di aver fatto e invece non ha fatto manco per niente. Del caso Carige, per dire, si parla ampiamente in altre pagine di questo giornale: in pratica il governo ha salvato una banca esattamente come altri governi ne avevano salvato altre, e quanto la base grillina non colga differenze tra al-

tri governi e questo (rispetto al salvataggio di una qualsiasi banca Etruria, per esempio) è desumibile dai commenti che si possono leggere in queste ore nelle pagine Facebook di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista, tra altri. Quindi andiamo oltre. E azzardiamo un elenco parziale di stupefacenti fanfaronate.

1) Di Maio disse: «Mai alleanze con la Lega... Ma vi pare possibile che un meridionale come me possa fare un'alleanza con uno che canta "Vesuvio lavali col fuoco?"». Sì.

2) Di Maio disse: «Basta premier non eletti. Il sottoscritto è stato votato da 11 milioni di italiani». Era il 30 marzo scorso. Giuseppe Conte non era stato votato da nessuno. È premier.

3) Di Maio disse: rimetteremo l'articolo 18. Meglio: «Noi il Jobs Act lo vogliamo abolire, crediamo che sotto i 15 dipendenti non serva l'articolo 18». Data: 17 dicembre 2017. Ricordiamo che l'articolo vietava alle aziende



Peso: 1-8%, 5-78%

sopra i quindici dipendenti di licenziare i lavoratori senza giusta causa. E ricordiamo che ai grillini non mancò l'occasione per reintrodurlo: alla fine di luglio Liberi e Uguali presentò un emendamento proprio per questo e Roberto Speranza disse a Di Maio: «Ministro, questa è la grande occasione». La proposta ottenne 13 sì, 191 astenuti e 317 contrari, cioè Lega e grillini.

4) Di Maio disse: mai condoni edilizi. Meglio: «Cercate una mia proposta di legge di condono che riguarda Ischia o qualche altra regione: se la trovate mi iscrivo al Pd». L'ha detto il 23 agosto 2017. Ancora prima, all'indomani del terremoto di agosto 2017 che colpì l'isola campana, fu implacabile: «Forza Italia e Pd sono la causa di tutti gli abusi e sanatorie in Italia... Per l'abusivismo edilizio noi non abbiamo nessuna tolleranza». Morale: i grillini hanno inserito il condono per Ischia nel decreto per Genova. Per il resto la storia dei condoni edilizi di cui ha beneficiato l'intera famiglia di Maio ormai la conoscono anche i sassi.

SANATORIA IN FAMIGLIA

5) Di Maio e compagnia: «No ai vaccini obbligatori». Poi il governo ha cambiato idea più volte: prima cancellando il rinvio dell'obbligo, poi confermando la circolare del ministro della Salute Giulia Grillo che consente ai bambini di poter iniziare l'anno scolastico grazie a un'autocertificazione che varrà fino al 10 marzo. Le proteste dei No Vax non si sono contate.

6) Di Maio, da anni, parlava di una Taranto senza Ilva e pienamente bonificata dal punto di vista ambientale. Disse: «La nostra posizione è chiara, la riconversione economica passa dalla chiusura delle fonti inquinanti senza le quali le bonifiche sarebbero inutili». Un accidente: l'Ilva c'è ancora ed è più forte di prima, anche se questa morale ha fatto seguito a settimane di annunci estivi, stop, pareri dell'avvocatura e atti secretati. Il contratto con il colosso dell'acciaio Arcelor Mittal è ancora lì, perfetto. Rispetto all'accordo del precedente governo, i sindacati sono riusciti a tenersi 300 lavoratori in più. Di Maio allora ha commentato: «È il risultato migliore possibile nelle peggiori condizioni possibili». Magra consolazione per una città che aveva votato i grillini portandoli al 44 per cento.

7) Di Maio diceva e ridiceva e stradicava: reddito di cittadinanza. Proba-

bilmente ci ha vinto le elezioni, e si vantava pure di avere le coperture. Dopodiché - è noto - gli aggiornamenti sul tema cambiano ogni 12 secondi. Doveva essere un sussidio di 780 euro al mese per ogni persona in condizione di povertà, anzi, poteva arrivare a 1680 euro al mese in caso di due figli a carico. Faceva una platea potenziale da 5 milioni di persone. Poi? Poi si è arrivati a uno stanziamento netto di 5,8 miliardi di euro a cui va aggiunto quanto stanziato dai governi precedenti (il «Rei») e insomma a una cifra che, divisa per tutta la platea annunciata, fa circa 133 euro al mese per persona.

ECOLOGISTI DELUSI

8) Di Maio, in stereofonia con Alessandro Di Battista, diceva a proposito del Tap, il gasdotto trans-adriatico che attraverserà Grecia e Albania per approdare in Italia, nella provincia di Lecce: «Con il governo a 5 stelle, in due settimane non si farà più». Morale: si farà. Notare che a Lecce i grillini hanno conquistato il 67 per cento, stesso luogo dove, a fine ottobre scorso, alcuni grillini hanno bruciato le bandiere del Movimento dopo la decisione di dare il via libera all'opera.

9) Di Maio e i grillini hanno sempre sostenuto che avrebbero bloccato ogni trivellazione petrolifera nell'Adriatico. Il Movimento, in particolare, nel 2016 aveva ampiamente sostenuto il cosiddetto referendum sulle trivelle. Bene: ora il governo, dopo non averne bloccata nessuna, ha autorizzato altre tre trivellazioni nel mar Ionio, che in effetti non è l'Adriatico. Il via libera è contenuto in tre decreti di fine dicembre con cui il dicastero guidato da Luigi Di Maio accorda a una compagnia americana trivellazioni per 2.200 km quadrati da Leuca a Isola Capo Rizzuto, fra Puglia, Basilicata e Calabria. Notare che sono tutte zone dove i grillini hanno ottenuto consensi facendo gli ecologisti integerrimi. In tutta la Puglia i «No-Triv» hanno preso quasi il 43 per cento.

10) Di Maio diceva, assieme ai due *amigos* di governo: «Deficit al 2,4 per cento». Nel dettaglio, Di Maio ha detto: «Il 2,4 per cento non si tocca, primo perché siamo uno stato sovrano, secondo perché manteniamo le promesse». Realtà: il premier Conte ha chiuso faticosamente un accordo con l'Europa portando il deficit al 2,04 per

cento.

11) Di Maio diceva, sostenendo il tentennante Danilo Toninelli: «Il Terzo Valico va messo da parte e va preferito il potenziamento della linea ferroviaria esistente». Di Maio lo disse in campagna elettorale. Poi Toninelli, in una delle sue sgangherate uscite, ha recentemente concluso: «L'analisi costi-benefici, insieme all'analisi giuridica, ha previsto che il totale dei costi del recesso ammonterebbe a circa 1 miliardo e 200 milioni di euro. Di conseguenza il Terzo Valico non può che andare avanti». Cioè si farà.

TRANVATA AD ALTA VELOCITÀ

12) Di Maio ha sempre detto che avrebbe bloccato l'acquisto dei costosissimi jet militari F35. Poi ora, cioè il mese scorso, il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo ha detto che «non si può rinunciare a questa tecnologia che è la migliore al mondo». Panico nel web. Di Maio si è poi detto «perplesso» ma ha lasciato intendere che il programma d'acquisto andrà comunque avanti, magari, ecco, acquistando otto aerei in meno. Se possibile. Otto.

13) Di Maio e i grillini (soprattutto siciliani) hanno sempre detto che avrebbero bloccato l'ultimazione del Muos, il sistema satellitare americano realizzato all'interno della riserva della Sughereta in provincia di Caltanissetta. «Smantelleremo il Muos» era la partola d'ordine dei vari comitati grillini. Sino a un annuncio di Claudio Fava, presidente della Commissione antimafia siciliana: «Da oggi è una certezza: il governo è favorevole al Muos. All'udienza di oggi l'avvocatura dello Stato non si è presentata, mantenendo la posizione ufficiale del governo che esprime un chiaro «sì» all'impianto. Sono quindi smentiti in modo evidente gli annunci fatti da Di Maio e dai suoi portavoce».

14) Di Maio e compagnia hanno sempre detto peste e coma contro il Tav, il treno ad alta velocità che do-



vrebbe passare dalla Val di Susa. Si farà? Tutto depone ampiamente per il sì, compreso il tomentato ministro Toninelli secondo il quale «l'opera è stata concepita male ma ora si può rimediare rendendola più sostenibile». L'unico a scommettere che non se ne farà nulla è rimasto Beppe Grillo. Sta di fatto che in Val di Susa i Cinque Stelle hanno ottenuto percentuali da capogiro: a Venaus, uno dei centri simbolo della lotta, il 60 per cento;

a Mompantero, negli scorsi anni teatro di scontri, quasi il 46; a Bussoleno, il 44 per cento. In tutta la valle i grillini hanno superato abbondantemente il 30 per cento. Ora gli elettori, come per molte altre promesse, si preparano a una tranvata ad altissima veloci-

POI ARRIVÒ CONTE

«Basta premier non eletti. Io ho 11 milioni di voti»

CHI CI CREDE?

«Lo promettiamo: fermeremo la Tav in val di Susa»

PREPARATE LA TESSERA

«Trovate una mia proposta di legge di condono per Ischia e mi iscrivo al Pd»

CONVINZIONI D'ACCIAIO

«Sull'Ilva la riconversione passerà dalla chiusura delle fonti inquinanti»

C'ERA UNO ZERO DI MENO

«Il deficit al 2,4% non si tocca: siamo sovrani»

MA SE TRUMP INSISTE...

«Bloccheremo l'acquisto degli F35: troppo costosi»



ERA MEGLIO TACERE Luigi Di Maio, 32 anni, è vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico (*LaPresse*)



Peso: 1-8%, 5-78%

La sottosegretaria grillina che fa morire gli economisti

Il reddito di cittadinanza e il filo diretto con Luigi Di Maio. La dura formazione a Torino e le accuse di gaffe a ripetizione.

E, ancora, il carattere non proprio accomodante che l'ha resa protagonista di polemiche ormai epiche. **Laura Castelli**, che presidia il ministero di Economia e Finanze, racconta come si sopravvive (e bene) allo «stress test» del governo.

di Luca Telese

Sottosegretaria Castelli, dicono che lei sia la madrina del reddito di cittadinanza?

Sono una di quelle che con Luigi Di Maio sta lavorando a quest'impresa.

In bene e in male è uno dei volti più popolari e bersagliati dei 5 Stelle.

Se uno fa delle cose è inevitabile.

È fidanzata ma non dice a nessuno nemmeno il nome del suo compagno.

Per salvargli la vita. Quindi non lo farò neanche oggi, nemmeno sotto tortura.

Laura Castelli, sottosegretaria dell'Economia e delle Finanze. Giovannissima, popolare, bersaglio dei social, è la donna che segue il provvedimento-cardine del governo. Ospite abituale di Lilli Gruber. Solitamente avara di racconti sulla sua vita privata. Questa volta fa una eccezione.

Da che storia viene?

(Risata). Una tipica famiglia del Nord: terroni emigrati a Torino.

Suo padre?

Ha 64 anni. Pugliese, di Rocchetta Sant'Antonio, ex dipendente Italgas. Si chiama Gaudenzio.

Gaudenzio?

(Sorriso e sospiro). Sì, perché nonno sceglieva il nome dei figli pescandoli a caso sui calendari.

E tua madre?

Siciliana di Riesi, provincia di Caltanissetta. Lei lavorava alla Telecom.

È figlia delle Partecipate, allora?

Sono figlia del parastato che è diventato privato per fare cassa.

Un bene o un male?

Per la mia esperienza un disastro: mio padre, che aveva la religione del lavoro nel sangue, che

il lunedì andava in ufficio felice e a casa stava male, fu costretto alla mobilità e alla pensione.

E lei?

Decisi di «vendicarmi» con la tesi di laurea...

«Privatizzazione di Telecom, l'offerta pubblica di acquisto». Non fu facilissimo in una università liberista come quella di Torino, il cui volto simbolo era quello di Elsa Fornero.

Le radici meridionali contano?

Anche nel lavoro di oggi. A Rocchetta sono andata di recente perché siamo intervenuti con una norma nel caso dei comuni - come quello - non pagati per le royalty sull'industria eolica.

La vicenda di suo padre l'ha segnata?

Odiava la mobilità e dovette andarci. Da allora m'interrogo sull'effetto enorme delle riforme sulla vita delle persone.

E Riesi?

È il paese di uno dei boss mafiosi più famosi, Di Cristina. Comune difficile. In quella Sicilia se fai qualcosa immediatamente tutti si scoprono tuoi parenti.

Da bambina cosa voleva fare?

Da piccola giocavo con le macchinine e a fare le buste paga con mia cugina.

Tipici giochi da bimba.

Lei aveva vent'anni più di me e faceva questo, di mestiere. Gioco utile che poi è diventato il mio primo lavoro.

Lei lo ha raccontato all'assemblea dei commercialisti e l'hanno fischiata.



Perché siamo il Paese delle caste e delle sottocaste. Che una contabile lavorasse in un loro ufficio professionale a qualcuno sembrava un'onta.

Ha studiato ragioneria.

In uno degli istituti più rinomati del Piemonte, il Sommelier di Torino, quello di Sergio Chiamparino e Mercedes Bresso. C'erano le loro foto nel corridoio, tra quelle degli alunni eccellenti.

E ora anche la sua.

Temo che la metteranno, perché è un principio della scuola: se parti da qui vediamo dove arrivi. Funziona. Io da studente guardavo tutte quelle facce incuriosita.

E quando il preside le ha detto che ci finirà anche lei?

Non sono ipocrita. Mi ha fatto piacere. Ci mettevo un'ora ad arrivare, ma è stata una grande scuola.

Lei veniva da Collegno.

La città dei pazzi.

Per modo di dire?

No, in senso statistico. Per via della struttura d'eccellenza tutti in famiglia avevano un pazzo. Chi non lo aveva, incontrava i tanti rimasti per strada dopo la legge Basaglia.

E poi cosa c'era?

Dipendenti della Fiat e del tessile. C'era un gioiello urbanistico come Villaggio Leumann, dove si viveva e si lavorava: oggi sono rimasti solo i negozi.

Da giovane era una ribelle nel movimento Sbankiamoli. Oggi rinnega?

Ci mancherebbe: erano gli anni di Ricciotti Park in cui si discuteva il dominio della finanza. Quelle manifestazioni hanno seminato la controcultura da cui è nato il Movimento 5 Stelle.

È stata una palestra?

A quell'età nessuno t'insegna cultura democratica: io li ho imparato tanto.

E oggi con la manovra tassate le banche!

Una scelta giusta. Perché, si possono tassare solo i lavoratori?

Com'era la giovane e ribelle Castelli?

Capelli corti o molto lunghi. Ballavo l'hip hop. Sempre con felpa e pantaloni.

Dice Berlusconi che voi Cinque stelle non avete mai lavorato.

Io da quando ho 18 anni non ho fatto altro. Prima le buste paga...

E poi?

Un'altra cosa per cui mi hanno fischiato i commercialisti: ho aperto un Caf.

E cosa c'era di male?

Chieda a loro.

Dove si trovava?

A Collegno, sotto le case popolari e di fronte una scuola. Ho visto di tutto.

Quanto guadagnava?

Meno di mille euro al mese, lavorando il pomeriggio. Perché la mattina lavoravo come assistente ai gruppi in Regione. Lo vivevo come un servizio.

In che senso?

Un esempio. Erano i tempi della Social card di Silvio Berlusconi. Consigliavo di fare richiesta alle famiglie più povere. Sa cosa rispondevano quei padri?

Sì, immagino.

Mi dicevano di no: «Non mi posso autoumiliare». Ho scoperto la fame, la miseria nascosta, il decoro e la dignità ferita.

Anche per questo la card del reddito sarà anonima e non riconoscibile.

Il Fatto Quotidiano ha scritto che il 47 per cento dei fondi andrà al Nord.

Il calcolo effettivo dei percettori si potrà fare solo alla fine, con le domande. Ma la stima potenziale è quella: io conosco bene la povertà delle periferie delle grandi città del Nord.

Esempio?

Il sacchetto della mensa dei poveri nelle famiglie borghesi decadute.

A Collegno?

Una condizione drammatica. Famiglie con problemi ad arrivare alla seconda settimana del mese.

La domanda come si potrà fare?

Elettronicamente o attraverso i Caf. Potrai farti aiutare, o compilarla da casa.

Nel Pd dicono: era meglio il Rei.

Una follia. Quello arrivava a 250 mila famiglie, il reddito a 1 milione 375 mila, assistendo 5 milioni di persone! Anche se non ci saremo più, sarà impossibile cancellare questa misura.

È vero che anche lei lavorava allo stadio come Di Maio?

Nel week-end, per arrotondare. E la sera facevo gli inventari dei supermercati.

Laura «Stakhanov»?

Non faccio battute. Ho 32 anni: per la mia generazione acrobatica fare tre-quattro lavoretti era normale.

Ma perché non riposarsi mai?

A 18 anni mi sono comprato una Mitsubishi Colt, da sola. E due anni dopo una casa di 50 metri quadri: senza aiuti.

Adesso manifestano sotto il ministero.

Contro di lei.

Talvolta. È il Paese delle caste, sono tutti incazzati. Anche chi non dovrebbe.

I commercialisti, a cui togliete il lavoro della piccola contabilità.

Che io ho curato con mia cugina: dal salumiere, al gelataio. Al commerciante di cambi automatici. Non moriranno, cambieranno. Ma questo è un Paese in cui c'è sempre paura del cambiamento.

La mini-Flat tax, dicono, alimenterà l'evasione.

Semplificherà la vita di un milione di italiani. E chi stava sotto, emergerà. È una delle nostre piccole rivoluzioni.

Siete «inesperti», dicono.

Anche «imbranati e incapaci»... Governare non è semplice: ma i più bravi hanno fatto disastri e la gente se lo ricorda.

Ora lei è nel palazzo, cullata dal potere.

Ti mandano la bottiglia di vino, un regalino a Natale, provano a sedurti. Ma io non scordo chi sono e da dove vengo.

Ora è nella stanza dei bottoni ripeterebbe tutte le ingiurie rivolte ai colleghi del Pd a Montecitorio?

Ci sono molte persone oneste, tra loro. Gli errori più grandi li hanno fatti non portando a termine le cose in cui loro stessi credevano.

Perché?

La pressione delle caste dei poteri e delle corporazioni è fortissima.

E lei, invece, se ne frega?

Noi siamo degli Ufo. Più liberi. Io penso: la cosa giusta è quella che nessuno vuole che tu faccia.

Sembra Che Guevara.

Quasi sempre. Anche nelle norme più banali.

Mi faccia un esempio.

I medici fiscali dell'Inps. Una sorta di esternalizzazione di Stato, come le pulizie della scuola: antieconomica e disfunzionale.

E voi?

L'Inps li rivoleda dentro. È la cosa giusta, costa poco. Il Paese ne ha bisogno.

E cosa è successo?

Ho avuto i picchetti da parte dei medici fiscali, mail intasata di preghiere e insulti. Ma lo abbiamo fatto.

Con i leghisti vi odiate, confessi.

Oggi ero a colazione con il mio collega Claudio Durigon, uomo competente e pieno di passione. Facciamo squadra.

Per Pier Carlo Padoan il reddito è «un incentivo a stare sul divano».



Curioso. È col Rei che restavi in poltrona! Il reddito ti obbliga a cercare lavoro. **Altra obiezione che viene avanzata: lo prenderanno i furbetti.**

Due cose: stiamo mettendo in piedi dei protocolli con la Guardia di finanza, e lavoriamo sull'incrocio tra le banche dati, esattamente come per il Rei. In quel caso non gridavano al furbetto!

Questo non esclude il rischio.

Abbiamo messo tante clausole di salvaguardia, a partire da quella contro la separazione fittizia, con il controllo sulle residenze. Però...

Che cosa?

Io ho trovato centinaia di furbetti nel mio lavoro. Su mille cose, dalla sanità ai fallimenti. Ma nessuno dice: non facciamo i ticket perché ci sono i furbetti.

Dicono che vi dedicate solo al reddito per clientela elettorale.

Fesserie! Entro marzo variamo la riforma del Tuel, il Testo unico degli enti locali. Stiamo smontando le tante trappole burocratiche che affogavano i comuni.

Per esempio?

Le differenze di funzioni sui comuni grandi e piccoli, che con questa manovra potranno fare bilanci semplificati, senza la contabilità complessa.

Era una ribelle, adesso veste in tailleur.

Lo richiede la mia funzione.

Però oggi ha una camicia civettuola a manica larga.

(Sorriso). Ho sempre 32 anni.

Lei riceve più insulti di Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista.

Allora siamo in buona compagnia!

C'è su YouTube un video intitolato:

«Le gaffe della Castelli».

La metà sono inventate, ma mi diverte guardarlo: evidentemente seguono tutto quello che dico.

Da Lilli Gruber lei disse: «Non posso rivelare dove si stampano le card del reddito».

Sapevo benissimo dove accadeva.

Quando governi ci sono molte cose che sai e che non puoi dire per obbligo

d'ufficio. Accade per tutti i lavori, figurarsi in un ministero!

Lei disse di Giovanni Tria: «Quello lo asfalto!».

Mai detto. Ma sono diretta. Se discuto con qualcuno dico ciò che penso.

Alessandro Sallusti le ha detto: «Ogni volta che la Castelli parla un economista muore».

(Sorriso). Non dico cosa accade quando parla lui perché sono una signora.

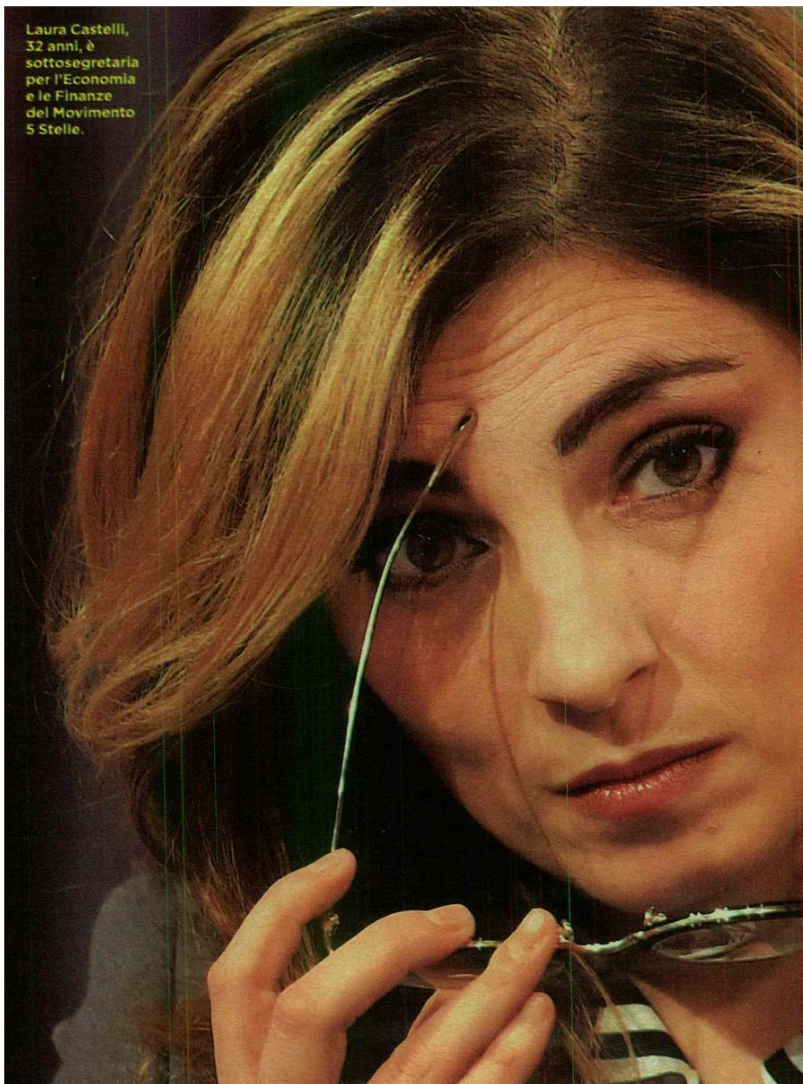
C'è anche del sessismo negli attacchi contro di lei?

Non mi piace strumentalizzare il fatto di essere donna, non faccio mai vittimismo.

E su cosa vuole essere giudicata?

Sul reddito. Che ad aprile arriva. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA



Laura Castelli, 32 anni, è sottosegretaria per l'Economia e le Finanze del Movimento 5 Stelle.



Laura Castelli, prima dell'incarico di governo, con Beppe Grillo e Luigi Di Maio durante un comizio nel 2016.



I VIRTUOSI DELL'AUTOGOL**Renzi prova a sbancare ancora gli italiani**

L'ex premier e la Boschi speculano sulla mossa del governo per salvare Carige: «Fanno come noi»
Ma è una bugia: mancano i parenti in banca, i risparmiatori rovinati, i suicidi, i massoni e le soffiare

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Comincio a pensare che, a differenza di quanto sembrerebbe, Matteo Renzi non sia poi così furbo. Un politico furbo, infatti, si terrebbe alla larga dai temi su cui si è giocato la carriera, come per esempio le banche. Invece no, l'ex presidente del Consi-

glio si comporta come il topo con il formaggio. Pur sapendo che la trappola scatta, appena sente odore di banche è irresistibilmente attirato. È accaduto in passato sul finire della legislatura: quando tutti sembravano essersi dimenticati del pasticcio da lui combinato con Banca Etruria e altri istituti, a Renzi è venuto il mente di chiedere la testa del governatore della Banca d'Italia e poi, proprio

sotto elezioni, ha preteso una commissione d'inchiesta sui crac, con il risultato di far emergere le sue trame e quelle della sua (...)

segue a pagina 3

**Altra storia rispetto a Etruria e Mps
Renzi e la Boschi vogliono farci fessi**

Il Bullo e la sua amazzone attaccano il governo: «Avete fatto come noi». Falso: nessun cliente ha perso soldi o si è tolto la vita. Mancano i parenti dei ministri nel cda e i massoni. E non ci sono sospetti di insider trading

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) compagna di merende, **Maria Elena Boschi**.

Dunque, dopo tutto ciò che è accaduto, gli interventi della ministra per salvare la banca di papà e le conversazioni mattutine fra lo stesso premier e un noto finanziere di nome **Carlo De Benedetti** a proposito della riforma delle Popolari, sarebbe consigliabile tacere. Invece no, **Renzi** si dimostra ancora una volta non particolarmente furbo. E così ieri, appena avuta notizia della decisione del consiglio dei ministri su Banca Carige, il fu uomo forte del Pd ha cominciato a sparare contro il governo. Lo ha fatto con un suo intervento via Facebook e poi ha dato il via libera a tutti i suoi compagni, **Boschi** ovviamente compresa.

Il succo del suo intervento è il seguente: **Di Maio** e **Salvini** si devono vergognare perché hanno salvato la banca di Genova dopo aver criticato noi che salvammo

Banca Etruria. A questo punto è bene fare un po' di chiarezza per specificare perché l'intervento su Carige non sia neppure minimamente paragonabile a quello fatto dal governo Renzi su Etruria e sulle altre banche.

Punto primo. Nel consiglio di amministrazione dell'istituto ligure non c'erano né il papà del leader dei 5 stelle, né quello del capo leghista. Ma oltre a non esserci alcun parente dei due vicepremier a fare il vicepresidente di Carige, non risulta che alcun familiare dei due ministri si sia rivolto al noto massone e bancarottiere **Flavio Carboni** per farsi suggerire come salvare la banca. Fra i dipendenti della Cassa di risparmio non figura neppure un fratello di **Salvini**, né un gemello di **Di Maio**. Inoltre, né l'esponente pentastellato né quello sovranista pare si siano recati dall'amministratore delegato di Unicredit, dal presidente della Consob e dal direttore di Banca d'Italia per sollecitare il salvataggio del suddetto istituto. Insomma, Carige non era un affare di famiglia, né

della Lega né del Movimento 5 stelle.

Punto secondo. La banca genovese non è fallita, dunque non ci sono obbligazionisti che abbiano perso tutti i loro soldi. Infatti, ieri, non si sono registrate manifestazioni di risparmiatori davanti alla sede di Carige e neppure davanti alla casa di **Salvini** o di **Di Maio**, come avvenne invece a Laterina, paese in cui risiede **Maria Elena Boschi**. Di più: dopo la decisione del governo non c'è stato alcun suicidio, come invece avvenne nel novembre del 2015 a Civitavecchia. **Luigino D'Angelo**, pensionato dell'Enel che grazie al «salvataggio» di Etruria deciso da **Renzi** e compagni perse tutti i suoi risparmi, sentendosi truffato si impiccò nel sottoscala di casa per la disperazione e la rabbia.

Punto terzo. Carige non è stata commissariata dall'esecutivo di **Giuseppe Conte**, ma dalla Banca centrale europea di **Mario Draghi**. Non c'è stato dunque alcun ruolo del gover-

no, né vi è stata un'anticipazione del bail in, ossia della normativa europea a proposito di banche, come invece avvenne all'epoca di Banca Etruria: mossa decisa da **Renzi** e compagni che scaricò i costi del crac direttamente sui risparmiatori.

Punto quarto. Al momento non risulta che qualcuno abbia speculato sulle azioni della banca genovese, sospetto che invece insorse ai tempi della riforma delle banche popolari che coinvolse Etruria. Come è noto, la Consob aprì un procedimento per insider trading ed emerse la famosa telefonata fra **Carlo De Benedetti** e il suo broker, in cui l'editore di *Repubblica* invitava il suo agente a comprare azioni della Popolari perché la riforma ci sarebbe stata. La fonte era lo stesso presi-





dente del Consiglio. Per la vicenda è ancora aperto un procedimento giudiziario e recentemente il giudice ha duramente criticato il modo poco approfondito con cui furono svolte le indagini.

Punto quinto. Il ministro **Giovanni Tria** ha deciso di offrire la garanzia statale ai bond che verranno emessi da Carige. È esattamente ciò che è stato fatto in pas-

sato con altre banche, tra le quali il Monte dei Paschi di Siena. Con una differenza: nessuno degli attuali partiti di maggioranza ha responsabilità nelle difficoltà dell'istituto ligure, mentre nel caso di Mps il principale responsabile del disastro fu il Pd.

Tutto ciò basta e avanza per spiegare come mai **Renzi** non dovrebbe neppure avvicinarsi all'argomento banche. Non perché

al solo sentire l'argomento dovrebbe provare vergogna. No, sappiamo che non ne proverebbe. Dovrebbe stare alla larga solo per intelligenza.



Peso: 1-16%, 3-34%

**NUOVO CASO A HEATHROW**

PAOLO MASTROLILLI

**Gli 007 americani
"L'Isis vuole attaccare
con i droni"**

P. 10



Dopo lo stop dei voli a Gatwick prima di Natale, un velivolo senza pilota manda in tilt per qualche ora lo scalo londinese di Heathrow

L'allarme dell'intelligence Usa "L'Isis vuole attaccare con i droni"

IL CASOPAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Dopo Gatwick, è toccato a Heathrow. Il principale aeroporto londinese è stato bloccato per quasi due ore ieri pomeriggio, a causa dell'avvistamento di droni vicini alla pista che potevano mettere a rischio la sicurezza dei voli.

Il problema però è assai più ampio dei disagi dei viaggiatori, magari provocati dallo scherzo di qualche idiota. L'intelligence americana infatti è convinta che i gruppi terroristici come l'Isis o Al Qaeda si stiano attrezzando per usare questi apparecchi allo scopo di condurre attentati, nelle città, negli aeroporti, e soprattutto nei grandi appuntamenti a cielo aperto, come i concerti o gli eventi sportivi.

L'episodio di ieri è stato simile a quello avvenuto a Gatwick prima di Natale, anche se con proporzioni diverse. Verso le cinque del pomeriggio qualcuno ha notato un drone vicino alla pista, e per precauzione i voli sono stati fermati, con i passeggeri

bloccati sul tarmac. L'allarme è durato oltre un'ora, ma verso le sei e mezza il traffico è ripreso normalmente.

Le autorità britanniche avrebbero acquistato e usato la tecnologia israeliana C-Uas del Drone Dome, per individuare gli apparecchi ed eliminarli con il «soft kill», cioè il jammer delle comunicazioni, oppure con «l'hard kill», ossia il laser che li distrugge. Potrebbe essere solo l'inizio, però, di un problema assai più grande.

Dopo il caos a Gatwick, l'Isis aveva diffuso finti poster che ritraevano un attacco lanciato con i droni contro New York. Poco tempo prima aveva minacciato Parigi nello stesso modo, prendendo di mira la Torre Eiffel, con una scritta che diceva «Await For Our Surprises», ossia aspettatevi le nostre sorprese. È ormai noto che l'Isis approfitta di ogni occasione per farsi pubblicità, e rivendica qualunque atto violento che possa essere anche vagamente associato alla sua causa, per diffondere la paura e trarre vantaggio anche da episodi

che non hanno nulla a che vedere con i suoi militanti. Il pericolo però è reale e i professionisti della sicurezza non lo sottovalutano.

Il 10 ottobre scorso, durante un'audizione davanti al Senate Homeland Security and Government Affairs Committee, il direttore dell'Fbi Christopher Wray ha detto apertamente che «la minaccia dei droni sta costantemente aumentando». Wray ha spiegato che «data la loro disponibilità commerciale, la mancanza di regole chiare per l'identificazione di chi vuole procurarsi, la generale facilità dell'uso, e il precedente utilizzo all'estero, i droni verranno impiegati per facilitare attacchi negli Usa contro obiettivi vulnerabili, come gli eventi di massa». Basta per esempio caricarci sopra una bomba per farla esplodere in mezzo agli spettatori di una partita di calcio o un concer-



Peso:1-2%,10-44%



to. Per arrivare a lanciare un simile allarme pubblico, il direttore dell’Fbi deve avere informazioni di intelligence abbastanza dettagliate per giustificarlo. Infatti i voli sospetti dei droni negli Usa sono aumentati da 8 nel 2013, a 1752 nel 2016. Naturalmente non erano tutti attentati, o attività con scopi malvagi, ma questi numeri danno un’idea della diffusione della minaccia. Anche perché, secondo le statistiche della Federal Aviation Administration, oltre un milione di droni erano regi-

strati negli Stati Uniti al gennaio dell’anno scorso.

Nel 2012 l’Fbi aveva sventato il piano di Rezwan Ferdous, che aveva cercato di colpire il Pentagono e Capital Hill con questi apparecchi, e nel frattempo il presidente Trump ha firmato una legge che dà al Department of Homeland Security e all’Fbi nuovi poteri per disabilitare o distruggere i droni che minacciano le strutture dello stato. La sfida dunque è già qui, ed è cominciata. —

Per il direttore dell’Fbi i jihadisti possono colpire con droni durante eventi di massa



L'Aeroporto di Heathrow è rimasto chiuso per circa due ore



Peso:1-2%,10-44%



Elettricità, l'Antitrust sanziona Enel e Acea

L'Antitrust ha sanzionato per oltre 93 milioni di euro il gruppo Enel e per oltre 16 milioni il gruppo Acea accusandole di avere abusato della propria posizione dominante nei mercati della vendita di energia elettrica in cui offrono il servizio pubblico di maggior tutela che sarà cancellato da una piena liberalizzazione entro luglio 2020. L'Autorità ha valutato anche «le condotte commerciali del gruppo A2A» ma senza riscontare

«elementi probatori sufficienti per accertare l'infrazione anche nei confronti di tale operatore». Enel ha replicato di ritenere di «avere sempre agito nel pieno rispetto delle normative vigenti» e si è detta «convinta di poter dimostrare la correttezza del proprio operato dinanzi al Tribunale Amministrativo Regionale al quale farà immediatamente ricorso». Enel, replicando all'Antitrust, ha tra l'altro fatto presente che «le vere criticità distorsive del

mercato, accentuate da questa fase di transizione, risiedono soprattutto nell'indebita disponibilità di dati personali e nel loro utilizzo fraudolento da parte di vari soggetti». Anche il gruppo Acea «sicuro di avere sempre agito in una logica di totale correttezza, si riserva l'adozione di ogni iniziativa a tutela delle proprie ragioni».



Peso:6%



Norme & Tributi

Più tempo per l'obbligo di sindaco Crisi legata al rapporto cassa-debito

RIFORMA DEI FALLIMENTI

Pronta la versione finale del decreto legislativo con le ultime correzioni

A srl e coop 9 mesi per adeguare gli statuti sul controllo interno

Giovanni Negri

Un po' più di tempo per l'obbligo di adozione di sindaco o revisore. Indici di criticità rivisti e resi più flessibili. Incentivi penali precisati per l'imprenditore che si attiva per ridurre l'impatto della crisi. Stretta sui trasferimenti di comodo della sede d'impresa. Concordato in continuità indiretta agevolato. Concordato minore omologato anche senza adesione delle Entrate. Sono solo alcune delle più significative modifiche introdotte nella versione finale del decreto legislativo di riforma della Legge fallimentare che nelle prossime ore approderà in consiglio dei ministri per l'approvazione finale.

Il testo messo a punto dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia accoglie quasi integralmente le condizioni e le osservazioni della commissione Giustizia della Camera, mentre più avara è stata la disponibilità all'inserimento delle modifiche indicate dal Senato e dal Consiglio di Stato (che peraltro avrebbero comportato in alcuni punti uno stravolgimento del decreto).

Nel dettaglio, si prevede un arco di tempo di 9 mesi dalla data di pubblicazione in Gazzetta della riforma per l'adeguamento degli statuti delle società a responsabilità limitata e delle cooperative. Il decreto estende infatti il vincolo di adozione dell'organo di controllo interno, sindaco o revisore, legandolo al superamento di un parametro (non è stata accolta il sugge-

rimento di **Confindustria** di un abbinateamento dei requisiti) di attivo, oppure di ricavi o ancora di numero di dipendenti. Un periodo più lungo, di un anno per esempio, non è stato considerato congruo perché comprometterebbe l'operatività dei controlli e soprattutto la partenza delle misure di allerta.

Queste ultime rappresentano senza dubbio l'elemento più innovativo di tutto il provvedimento e hanno l'obiettivo di favorire l'emersione tempestiva della crisi, scattando al superamento di un pacchetto di indici che dovranno essere elaborati periodicamente dai dottori commercialisti.

In ogni caso, ed è questa l'importante modifica introdotta su proposta della Camera, negli indicatori dello squilibrio patrimoniale o finanziario dell'impresa trovano posto, nel segno di una maggiore flessibilità, quelli che misurano la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento con i flussi di cassa che l'impresa è in grado di generare e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi.

Sul fronte degli incentivi penali per indurre l'imprenditore a percorrere

vie meno traumatiche per chiudere la crisi, la versione finale del decreto introduce una precisazione, che va oltre l'ipotesi della speciale tenuità, sull'attenuante con riduzione della pena sino alla metà. La circostanza scatterà quando il danno provocato da chi presenta tempestivamente istanza all'organismo di composizione assistita o domanda di accesso alle procedure di regolazione da cui deriva una procedura di liquidazione giudiziale o di concordato preventivo o, infine, viene omologato un accordo di ristrutturazione, non supera i 2 milioni di euro e l'attivo a disposizione permette di pagare almeno un quinto dell'ammontare dei crediti chirografari.

Nel concordato preventivo, nell'ipotesi di continuità indiretta, il periodo di tempo per la conservazione di una quota dei livelli occupazionali è dimezzato, passando da 2 anni a 1, a fare data dall'omologazione. Viene poi considerato inefficace, confermando quindi la giurisdizione della magistratura italiana, il trasferimento della sede d'impresa all'estero nell'anno che precede l'apertura della procedura di composizione della crisi.

Per quanto riguarda infine il nuovo istituto del concordato minore, che interessa i professionisti, gli imprenditori al di sotto delle soglie di fallibilità, gli imprenditori agricoli, le start up innovative e tutti i soggetti non fallibili, il testo ammette l'omologazione anche in caso di dissenso dell'amministrazione finanziaria, nel caso in cui l'ipotesi liquidatoria è comunque peggiorativa rispetto a quanto previsto dal piano.



Peso: 27%

LE PRINCIPALI NOVITÀ**1****IL CONTROLLO INTERNO**

La versione finale del decreto di riforma della disciplina della crisi d'impresa allunga l'arco di tempo a disposizione di società a responsabilità limitata e cooperative per adeguare gli statuti all'obbligo di adozione dell'organo di controllo interno, sindaco o revisore che sia. Entro 9 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento l'adempimento dovrà essere rispettato, in maniera tale da permettere con l'inizio del 2020 la partenza delle misure di allerta

2**GLI INDICI DI CRITICITÀ**

Con l'obiettivo di introdurre una maggiore flessibilità rispetto a indici specifici con riferimento alle aree più rilevanti, si modifica anche la disposizione sugli indici di criticità che denunciano lo stato di squilibrio patrimoniale o finanziario dell'impresa. Così ora la norma precisa che sono indici significativi quelli che misurano la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento con i flussi di cassa che l'impresa è in grado di generare e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi

3**GLI INCENTIVI PENALI**

Precisate le misure per indurre l'imprenditore a percorrere vie meno pesanti e soprattutto anticipate per risolvere la crisi. Sul versante penale, all'applicazione della tenuità, si accompagna l'introduzione di un'attenuante che porta, se riconosciuta, al dimezzamento della pena. La circostanza scatterà però solo quando il danno complessivo provocato non è superiore alla soglia dei 2 milioni di euro e quando il piano prevede il pagamento di almeno un quinto dei creditori

4**IL CONCORDATO**

Si irrobustisce la forza attrattiva del concordato in continuità. Nell'ipotesi di continuità anche indiretta, quando la prosecuzione dell'attività è affidata a un soggetto terzo, l'ultima versione del decreto introduce un dimezzamento da 2 a 1 anno, dalla data di omologazione, del periodo di tempo nel quale deve essere garantita una quota significativa dell'occupazione. Nel concordato minore, infine, omologazione possibile anche senza il consenso del Fisco



Peso: 27%

**La Lente**

Il segnale (negativo) della frenata nella chimica

La chimica rallenta ed è davvero un brutto segno. Il settore anticipa la tendenza complessiva dell'economia visto che le aziende chimiche operano spesso all'inizio della catena produttiva. Prendiamo l'automotive. Dalle fibre sintetiche delle cinture di sicurezza e dei sedili alle vernici e ai plastificanti per la carrozzeria, alle gomme siliconiche ai fluoropolimeri delle guarnizioni: alla fine il valore della chimica dentro a ogni veicolo è pari a 2.000-2.500 euro. Di conseguenza la frenata dell'automotive non fa bene al settore chimico.

Stesso discorso per l'edilizia, del resto, anch'essa in sofferenza. Il risultato è quello che in questi giorni ha messo in evidenza Federchimica: a fronte dei primi 10 mesi del 2018 con una crescita dell'1,5%, l'anno nel suo complesso si avvia a chiudere con un +1%. Colpa della brusca frenata dei mesi di novembre e dicembre. Sia sul mercato interno che su quello estero. Per rendere l'idea: il calo delle vendite in Germania, che rappresenta il principale mercato di destinazione, è stato del 3%. Nel 2019 Federchimica prevede una crescita della produzione in Italia pari allo 0,7%. E

questa non è una buona notizia anche sul fronte dell'occupazione. La chimica infatti si è distinta nell'ultimo decennio per aver aumentato il personale qualificato dedicato alla ricerca e sviluppo addirittura del 60%.

Ri. Que.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	19000,14	0,25%	↑
Dow Jones	23735,91	0,87%	↑
Nasdaq	6528,73	0,62%	↑
S&P 500	2571,13	0,84%	↑
Londra	6861,60	0,74%	↑
Francoforte	10803,98	0,52%	↑
Parigi (Cac 40)	4773,27	1,15%	↑
Madrid	8847,30	0,81%	↑
Tokyo (Nikkei)	20204,04	0,82%	↑

Cambi

1 euro	1,1440 dollari	-0,04%	↓
1 euro	124,4600 yen	0,45%	↑
1 euro	0,8974 sterline	0,03%	↑
1 euro	1,1232 fr.sv.	0,04%	↑

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off.
		08-01	netto/%
Btp03-01/08/34	5,000%	119,39	2,84
BTPi 14-27/10/20	1,250%	102,06	1,57
BTPi 14-15/09/24	2,350%	104,71	2,77
BTPi 09-15/09/41	2,550%	102,50	3,80
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		273 pb.	



Peso:13%

Missione a San Francisco per scoprire come vivremo domani

Una delegazione italiana presente all'evento Biotech Showcase di Jp Morgan: finanziatori stranieri cercansi

di **Massimiliano Del Barba**

Per il settore delle biotecnologie si tratta dell'evento degli eventi. Apertasi lunedì a San Francisco, si chiude oggi la decima edizione di Biotech Showcase di Jp Morgan, momento di incontro capitale fra investitori, ricercatori, multinazionali farmaceutiche e startup che, oltre ad aprire simbolicamente l'anno per un business che oggi sfiora i 150 miliardi di dollari, dal 2009 è considerato il miglior luogo per capire quale direzione stia prendendo la ricerca scientifica che si occupa di salute, ambiente e alimentazione.

Un'ottantina di workshop in agenda (che spaziano dalle immunoterapie di nuova generazione ai trattamenti di frontiera sull'Alzheimer, dalla terapia cellulare e genica fino agli studi sull'rna) a cui si aggiunge un'affollata serie di incontri paralleli, organizzati dalle delegazioni nazionali desiderose di mettere in contatto la propria offerta (start up e spin off universitari alla ricerca di un sostegno fi-

nanziario) alla domanda internazionale (il ricchissimo venture capital Usa). Come l'appuntamento di stasera organizzato dal consolato italiano e moderato dal direttore di *Endpoints News* John Carroll (una personalità nell'ambiente) che vedrà la partecipazione di Barbara Lunghi, a capo dei mercati italiani a Piazza Affari, del presidente della Fondazione Human Technopole Marco Simoni e del managing partner del fondo francese Sofinnova Graziano Seghezzi. «È la terza volta in quattro anni che l'Italia riesce a ottenere uno spazio così importante. Non è stato facile perché c'è una feroce controprogrammazione: tutti vogliono essere a San Francisco in questo periodo» ragiona Pierluigi Paracchi, cofondatore di Genenta, *gene therapy company* che sviluppa terapie per la cura dei tumori, ex venture capitalist con Quantica e oggi impegnato nel trasferimento tecnologico con la milanese AurorATT (che ha supportato Altheia Science, biotech che a dicembre si è aggiudicata un finanziamento record da 17 milioni).

Ed è proprio Paracchi, che nelle settimane scorse si è speso molto per creare i contatti internazionali necessari alla buona riuscita dell'appuntamento di

stasera (sarà presente una selezione di aziende associate a Farmindustria e ad Assobiotech che potranno incontrare *decision maker* e investitori) a tentare un bilancio qualitativo dell'offerta biomedicale italiana che poggia, dati Assobiotech-Enea, su 570 imprese, di cui il 76% di dimensione micro o piccola, responsabili di un fatturato di 11,5 miliardi in crescita anno su anno del 12%: «Se uno si aspetta che ogni università e centro di ricerca abbia il proprio *unicorno* nella manica può rimanere deluso, però qua e là le eccellenze ci sono e all'estero, soprattutto negli Stati Uniti, vengono apprezzate. Ecco perché occasioni come queste sono strategiche».

Buone idee, insomma, ma con le spalle strette. Per questo serve il venture capital. «Che — conclude Paracchi — è sempre il solito nostro problema: non esistono fondi italiani specializzati, tanto che alla serata si è dovuto invitare un fondo francese».

Fondatore



● Pierluigi Paracchi (foto) ha creato con Luigi Naldini Genenta, la «gene therapy company» che sviluppa terapie antitumorali



Peso:22%

Il banco di prova

Vi sveliamo perché il sapone scioglie i grassi

di **TINA SIMONIELLO**
infografica di **MANUEL BORTOLETTI**

Perché bisogna usare il sapone per lavare mani, pentole e vestiti? E perché sull'acqua gli insetti galleggiano ma sull'acqua saponata vanno a fondo? E che rapporto c'è le due domande? La risposta a questi quesiti - la risposta vera, quella chimica - gli alunni della scuola media "Enrico Fermi" di Castelplanio, in provincia di Ancona, l'hanno cercata, trovata e tradotta in un video che è risultato tra i vincitori del Premio Nazionale Federchimica Giovani 2017/2018, il concorso per elementari e medie promosso da Federchimica in collaborazione con il Miur.

«I ragazzi sono stati entusiasti di partecipare al concorso: quando ci siamo riuniti per decidere cosa fare, c'è stato un brain storming, una vera tempesta di cervelli», scherza Paolo Pigliapochi, biologo e insegnante di scienze della III D. «Il progetto ha permesso di fare una serie di esperienze che hanno chiarito prima di tutto la ragione molecolare per cui il sapone scioglie il grasso, cioè i lipidi. Poi, siccome è nel grasso che si annidano molti microrganismi nocivi alla salute, abbiamo capito che utilizzare il sapone è importante per abbattere la diffusione delle malattie infettive. Da qui - spiega

Pigliapochi - il titolo del filmato: *Il sapone allunga la vita*». Gli studenti sono partiti dalla loro esperienza quotidiana: hanno verificato che l'acqua da sola non basta a togliere l'unto dalle mani, stessa cosa per le stoviglie. Quindi sono passati alla reazione chimica e, fotografando in sequenza le molecole di grasso, di sapone e acqua, costruite con cartoncini colorati, l'hanno animata e inserita nel video. Il sapone - si vede molto bene nella clip - ha una parte idrofila, che cioè si lega all'acqua, e una idrofoba, che si lega ai grassi, una struttura che gli consente di fare da ponte tra le due specie chimiche e di trascinare via il grasso con l'acqua. Poi hanno realizzato e filmato un esperimento che ha dimostrato che il sapone abbassa la tensione superficiale dell'acqua, cioè la forza molecolare che fa sì che il liquido si comporti in superficie come una pellicola più resistente, sulla quale oggetti e organismi leggeri, ad esempio gli insetti, galleggiano. «Con sughero e graffette hanno costruito Zizzi, un insetto "extraterrestre" - riprende il professore - lo hanno fatto atterrare sull'acqua, e Zizzi ha galleggiato, come in natura fanno gli insetti. Poi hanno ripetuto il test facendolo atterrare su acqua mischiata a sapone. Ma questa volta Zizzi è andato a fondo, perché il sapone ha ridot-

to la tensione superficiale dell'acqua, appunto». Abbassare la tensione superficiale aiuta i processi di detersione perché l'acqua saponata bagna meglio, penetra più facilmente negli interstizi degli oggetti e quindi rimuove più efficacemente lo sporco. Grazie al loro video, i ragazzi della III D hanno vinto un buono in euro da spendere in materiale didattico, che magari verrà utilizzato per trovare risposte ad altre domande di scienza.

L'edizione 2019 del Premio Nazionale Federchimica Giovani è dedicata alla "Tavola periodica degli elementi" elaborata da Dmitri Mendeleev 150 anni fa. Informazioni su www.federchimica.it.

Gli alunni di una scuola media della provincia di Ancona hanno realizzato un video in cui analizzano, e spiegano, il fenomeno



Peso: 21%

LAVORO

TROVARLO SI PUÒ. ECCO COME

Economia e processi ambientali.
Digitale e cura della persona.
Cultura e «big data». Passato e
futuro s'intrecciano nelle professioni
più ricercate dalle aziende.
E queste saranno le più richieste.

di Guido Fontanelli

Sfoderate gli artigli: per trovare o cambiare lavoro bisogna anche avere movenze feline. Essere simili a un gatto aiuta, perché è un animale che si sa «arrangiare in tutte le situazioni riuscendo ad adattarsi a diversi ambienti in tempi rapidi». Lo sostiene una serissima ricerca condotta dall'Osservatorio professioni digitali dell'Università di Padova, in collaborazione con Veneto Lavoro, su 300 persone che nell'ultimo anno hanno cambiato lavoro. Lo studio rivela che con sempre maggiore frequenza, e in tutti le attività più comuni, alle persone viene richiesto di saper combinare e integrare le competenze tecniche, gestionali, professionali che identificano il mestiere specifico (dal chirurgo all'idraulico) «con un variegato portafoglio di conoscenze e abilità che spaziano dall'informatica, alla digitalizzazione, alle abilità relazionali». Un ibrido, insomma.

La ricerca che invita a farci gatti è solo una delle tante che indagano sull'evoluzione del mercato del lavoro, con l'obiettivo di individuare quali sono le caratteristiche personali più apprezzate in azienda e i quali saranno profili e le professioni più richieste nei prossimi mesi e anni. In un contesto generale che, tutto sommato, non è negativo. L'Italia, pur con un tasso di disoccupazione ancora elevato (10,2 per cento), continua a creare lavoro: a gennaio del 2018 gli occupati erano 23,063 milioni, mentre alla fine del terzo trimestre erano saliti a 23,255 milioni. La macchina, lentamente e tra alti e bassi, avanza. E le previsioni più accreditate dicono che quest'anno l'occupazione salirà ancora un po', di

uno 0,9 per cento, con un parallelo calo dei senza lavoro.

Ma di quali professioni avrà bisogno il mercato del lavoro italiano? Una risposta molto dettagliata la fornisce il report Excelsior di Unioncamere e Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) sui fabbisogni occupazionali nel quinquennio 2019-2023: secondo l'indagine, il Paese avrà bisogno nei prossimi cinque anni di un numero di occupati compreso tra i 2,5 e i 3,2 milioni, considerando le esigenze dei settori privati e della pubblica amministrazione legate sia alla necessità di sostituire le persone che lasceranno il lavoro per pensionamento, sia alla espansione o alla contrazione dei diversi settori produttivi.

In particolare, oltre i tre quarti del fabbisogno (tra 2,1 e 2,3 milioni di lavoratori) sarà collegato al naturale turnover occupazionale, mentre la crescita economica genererà una quota di nuovi posti di lavoro che va dalle 427 mila alle 905 mila unità a seconda del ritmo di crescita economica. A trainare la domanda complessiva di lavoro saranno la rivoluzione digitale (big data, intelligenza artificiale, internet of things) e l'ecosostenibilità, che richiederanno il coinvolgimento rispettivamente di 213 mila e 481 mila lavoratori.

«Da qui al 2023, tre posti di lavoro



su 10 andranno alle professioni che possono assicurare al Paese la trasformazione in chiave digitale dell'economia e la piena riconversione in ottica di sostenibilità ambientale dei processi produttivi» conferma il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli. «Sono numerose le figure professionali emergenti in grado di affrontare queste due grandi sfide: dagli esperti nell'analisi dei dati, nella sicurezza informatica, nell'intelligenza artificiale, a quelli in gestione dell'energia, gli esperti di acquisti verdi, del marketing ambientale, solo per citarne alcuni. Una quota importante di posti di lavoro interesserà anche l'area legata all'educazione e alla cultura (docenti, progettisti di corsi di formazione, traduttori, progettisti e organizzatori di eventi culturali, esperti in comunicazione e marketing dei beni culturali), e, per effetto dell'invecchiamento della popolazione, anche le professioni legate alla salute e al benessere: oltre 300 mila tra medici, infermieri, fisioterapisti, tecnici di laboratorio medico».

In particolare, secondo lo studio, le imprese ricercheranno tra 210 mila e 267 mila lavoratori con specifiche competenze matematiche e informatiche, digitali o 4.0. E faranno fatica a trovarli: «Sono ancora forti le difficoltà nel reperire profili che abbiano competenze specifiche, soprattutto in materia di digitale e di tecnologie di Industria 4.0» spiega Sangalli. In base ai dati di Unioncamere, più della metà degli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali, dei tecnici in campo ingegneristico e di quelli che si occupano della gestione dei processi produttivi sono difficili da trovare, così come non sarà banale per le imprese riuscire ad assumere oltre il 40 per cento degli ingegneri, degli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie e dei tecnici informatici. Difficile da trovare anche un tecnico della salute su due. Ma il cosiddetto mismatch riguarda pure le professioni di livello più basso: tra gli operai specializzati, il disallineamento tra domanda e offerta interessa soprattutto i fabbri ferrai, i fonditori, i saldatori, i lattonieri, i montatori di carpenteria, gli operai specializzati dell'industria elettrica ed elettronica. «Ma anche alcune filiere del made in

Italy segnalano difficoltà di reperimento per alcuni profili di lavoratori» aggiunge il presidente di Unioncamere, «soprattutto per gli operai del settore tessile e abbigliamento e per quelli del settore alimentare».

Non molto diverso lo scenario disegnato dalla più grande agenzia per il lavoro italiana, Gi Group: prevede che quest'anno le figure più richieste nel settore informatico saranno data engineer, data scientist, internet of things developer o specialist, cloud architect. Tra i settori in crescita Gi Group vede anche il petrolifero, l'impiantistica, le macchine movimento terra, l'automazione industriale e il packaging.

Stringendo l'obiettivo sulla regione più avanzata del Paese, la Lombardia, il monitoraggio condotto da Assolombarda sulle richieste di lavoratori a termine mostra una domanda insoddisfatta di tecnici informatici, ma anche di cuochi, di tornitori e saldatori, di conduttori di impianti e di addetti alla consegna di pacchi. Oltre agli «introvabili», Andrea Fioni, del Centro studi di Assolombarda ed esperto del mercato del lavoro, dice che le aziende cercano laureati in ingegneria, informatica, statistica, economia. E poi tecnici specializzati, per esempio in meccatronica. «Va poi sottolineato che avere competenze digitali fa aumentare lo stipendio». Una conferma dell'ibridizzazione delle professioni, rilevato dalla ricerca dell'Università di Padova.

Un altro stratagemma per individuare le tendenze future è scandagliare gli annunci di ricerca del personale pubblicati sul web. È quello che fa l'Osservatorio delle competenze digitali, condotto dalle associazioni di informatica Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia: gli sviluppatori (quelli che creano soluzioni software o applicazioni) guidano la classifica dei ruoli più gettonati, seguiti dai consulenti Ict, richiesti in un annuncio su sei. Cresce progressivamente anche la quota delle nuove professioni connaturate alla trasformazione digitale come il service development manager, il big data specialist e il cyber security officer.

«Una tendenza interessante» sostiene Mario Mezzanzanica, docente di computer science all'Università statale di Milano Bicocca, «è la richiesta di

persone che abbiano competenze specialistiche, ma anche una visione multidisciplinare. In altre parole, l'esperto di big data o di intelligenza artificiale deve saper tradurre queste competenze in opportunità per l'azienda in cui lavora, e quindi deve sapere come funziona l'impresa e quali sono i bisogni dei suoi clienti. Sono anche necessarie le cosiddette soft skills, come la creatività e la capacità di gestire gruppi di lavoro».

Se il mondo delle imprese è alla spasmodica ricerca di esperti in campo digitale e l'università non ne sforna a sufficienza, è evidente che i giovani devono orientarsi sull'informatica e sulle materie Stem (science, technology, engineering e mathematics) per trovare subito un lavoro. Ma non solo: «Guardando ai fabbisogni dei prossimi cinque anni» dice Sangalli «un laureato su quattro tra quelli che troveranno lavoro provverrà dall'area economico-sociale, in particolare dall'indirizzo economico-statistico e, in misura minore, da quello politico-sociale. Circa il 21 per cento dei laureati dovranno provenire dall'area umanistica con indirizzo in scienze motorie, insegnamento, letterario, linguistico e psicologico. In terza posizione gli indirizzi ingegneria-architettura, seguiti da quelli dell'area medico-sanitaria».

È evidente che il lavoro è investito da una rivoluzione, e non è solo quella digitale. «C'è una forte spinta verso un nuovo mondo del lavoro» avverte Giordano Fatali, presidente e fondatore di Hrc Community, un network di amministratori delegati e direttori del personale. «I giovani non cercano il posto fisso, ma la libertà di auto-realizzarsi. Inseguono la felicità e sono pronti a rifiutare le offerte di grandi aziende o di banche se la loro immagine è negativa. Ma questa aspirazione si scontra con un'economia che cresce poco e che spinge i giovani o a rinunciare o ad andarsene all'estero».

Anche per questo, per aiutare una generazione di ragazzi istruiti e desiderosi di mettersi alla prova, bisognerebbe dare una frustata all'economia italiana. Altrimenti, non c'è trippa per gatti. ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



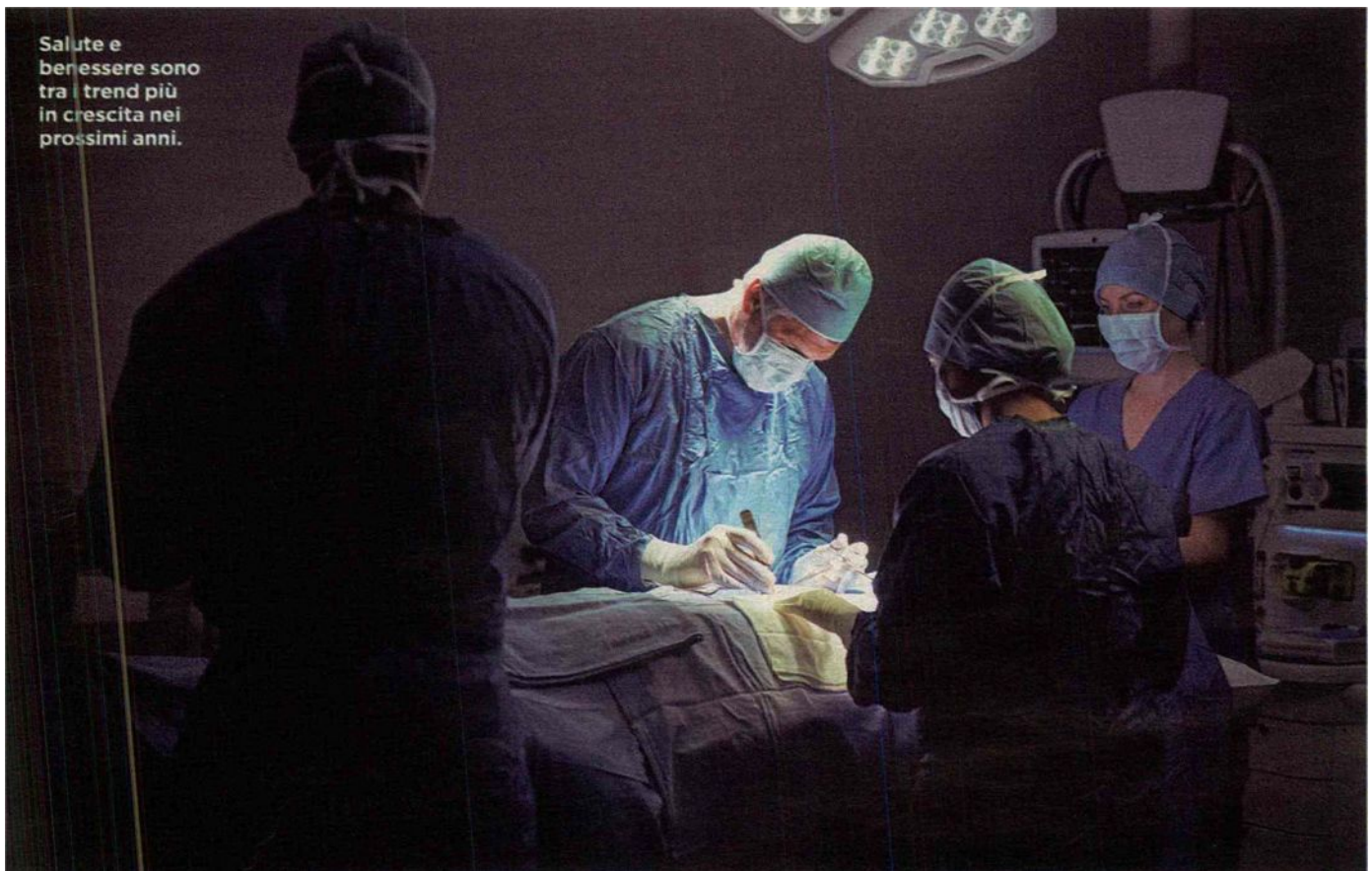
Quali settori assorbiranno più manodopera nel quinquennio 2019/2023

	SCENARIO A	SCENARIO B
Ecosostenibilità	481.300	600.200
Salute e benessere	323.600	357.000
Digitale	213.700	266.500
Education e cultura	134.100	194.300
Meccatronica e robotica	75.900	105.900
Mobilità e logistica	77.900	99.300
Energia	38.000	41.300

Scenario A: è stato formulato sulla base delle previsioni sul Pil italiano effettuate dal Fondo monetario internazionale nel suo World economic outlook dell'ottobre 2018 (previsioni sulle quali sembrano convergere anche gli altri istituti/organizzazioni nazionali e internazionali).

Scenario B: è stato considerato l'andamento previsto per il Pil all'interno della Nota di aggiornamento del Def 2018 (Documento di economia e finanza), su cui si fonda la legge di Bilancio 2019, recentemente resa pubblica dal governo.

Salute e benessere sono tra i trend più in crescita nei prossimi anni.





L'eldorado del divertimento è in



C

asco piantato sulla testa, il piede che si agita sull'acceleratore, il ronzio dei motori elettrici a fare da sottofondo. Partiamo dalla penultima fila, ma dopo un paio di sorpassi temerari abbiamo asfalto libero per tentare un buon tempo. La pista al piano di sotto finisce di corsa,



una salita breve ed ecco spalancarsi l'immensità di un doppio azzurro: quello del cielo senza una nuvola e quello del mare che luccica calmo dietro i cordoli. Si rimane senza fiato, travolti da un'onda tripla di velocità, bellezza e stupore. Perché non stiamo gareggiando su un circuito sgangherato di periferia, ma su un percorso per kart costruito sui

ponti più alti di una nave da crociera: la Norwegian Bliss. Un mastodonte capace di accogliere oltre 4 mila passeggeri, varato pochi mesi fa dalla compagnia Ncl. Un labirinto di effetti speciali: contiene la ricostruzione di una stazione spaziale abbandonata, dove rincorrersi e sfidarsi divisi in squadre, sparando all'impazzata con pistole laser; un teatro nel quale concludere in relax le giornate, davanti a un musical di Broadway.

Non è l'eccezione, ma ormai la tendenza sulle città galleggianti, che si sono abbonate a scatenare l'«effetto wow», a escogitare trovate scenografiche per lasciare senza parole i loro ospiti. Rivaleggiando con qualsiasi eldorado dello svago sulla terraferma come Dubai, New York o Las Vegas. Ecco allora che sulla generazione Meraviglia di Msc crociere, quattro nuove avveniristiche navi in servizio tra il 2017 e l'autunno del 2020, ci sono e ci saranno in tutto otto spettacoli originali firmati dal Cirque du Soleil, il punto di riferimento globale dell'intrattenimento con le sue storie oniriche di evoluzioni, equilibrismi, slanci atletici impensabili. Coerente con l'atmosfera acrobatica, persino il palco infrange le regole: diventa dinamico, ruota a 360 gradi davanti ai 400 spettatori di ogni show, è al centro della scena illuminata da uno schermo gigante da 40 metri.

Dimenticate le cene infinite in cui ci si abbuffava di calorie per ammazzare il tempo, dondolati dalle note meste di un piano bar. Archivate la spola pigra tra il lettino e la piscina, la selezione striminzita tra il bar o la sala giochi. La crociera è oggi un concentrato d'esperienze sorprendenti, che attraggono consensi e viaggiatori: 28,2 milioni nel 2018, 30 milioni nel 2019. Una crescita attesa di circa 1,8 milioni di persone secondo le stime della Clia, l'associazione globale di riferimento del settore, che mette l'Italia tra le prime sette nazioni per prenotazioni, con i suoi 770 mila passeggeri in 12 mesi. Non più con un pubblico di soli over: «La generazione Z supererà persino quella dei Millennial» si legge nell'ultimo rapporto della Clia. Tradotto, a bordo presto sarà un pienone di adolescenti e ventenni. Mentre l'Osservatorio Astoi **Confindustria** viaggi riporta questa virata giovane e adulta nel Bel Paese, ricordando, in una ricerca pubblicata lo scorso dicembre, che «le

crociere sono scelte sempre più dagli under 45».

Difficile biasimarli, impossibile teorizzare che si annoieranno o mangeranno male. Costa crociere, oltre a servire a tavola un menu creato dallo chef Bruno Barbieri, organizza sulla nave Costa Diadema uno show cooking dedicato alla cucina e un talent show per aspiranti cantanti, *The voice of the sea*. Il celebre format televisivo con le poltrone girevoli, riproposto in mezzo al mare. Inoltre c'è lo spettacolo *Kings and queens of pop and rock*, in cui un batterista suona sospeso sul pubblico a 5 metri d'altezza. Per orientarsi tra le varie attività, si chiede aiuto a Pepper, un robot concierge intelligente, disponibile anche per un selfie o per improvvisare un balletto.

Chi invece non riesce mai a stare fermo, può decidere di prenotare la Grimaldi dance fit cruise di Grimaldi lines: una palestra a cielo aperto no stop o quasi, con un ventaglio generoso di sessioni di gruppo dedicate al fitness e allo sport con micce assortite per mantenersi in forma. Il prossimo appuntamento è fissato per luglio sulla rotta da Civitavecchia a Barcellona e ritorno: sarà una maniera originale per tonificare il fisico o perfezionarsi per la prova costume estiva prima di sbarcare in spiaggia. Come al movimento sono votate le navi di Royal Caribbean, a patto di non soffrire di vertigini. Il catalogo dell'adrenalina è gonfio di pagine: c'è il simulatore di surf FlowRider, per imparare ad affrontare onde alte in un'atmosfera controllata, al riparo degli imprevedibili schiaffoni dell'oceano; c'è una *zip line* per scivolare appesi a 25 metri lungo nove ponti. E poi bungee jumping, arrampicata e Ultimate abyss, il più spilungone tra gli scivoli: svetta per 45 metri sopra il livello del mare, dà modo ai coraggiosi di lanciarsi dall'equivalente di un edificio di dieci piani.

Per congelare i bollenti spiriti, sulle navi della Viking cruises si sono inventati lo Snow grotto, una stanza che ripropone le condizioni termiche di una caverna strapiena di neve. Pare che lo shock termico faccia benissimo al corpo, ma di sicuro l'esperienza merita il titolo assegnatole sulla stampa internazionale: «la più estrema su una spa navigante».

E se galleggiare non basta, si può andare oltre, anzi scendere in fondo per una gita subacquea sul sottomarino a propulsione elettrica Deepflight Super Falcon 3S, lungo otto metri, capace di arrivare fino a 100 metri di profondità.

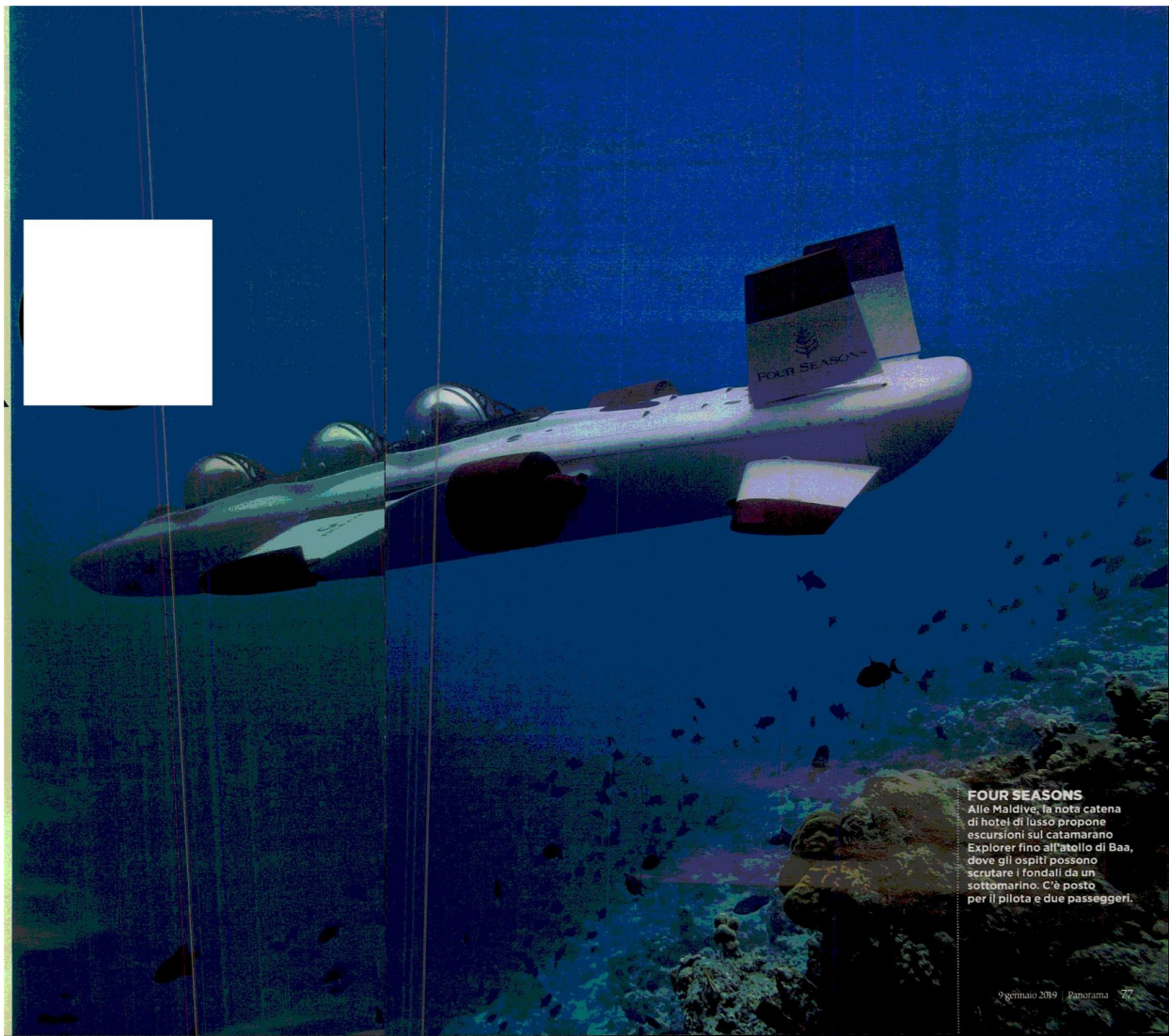




A rendere l'avventura possibile, provvede l'Hotel Four Seasons che si trova nell'atollo di Baa, alle Maldive, dopo un viaggio sul catamarano Explorer. Ha solo 10 cabine e una suite, per accogliere in totale 22 ospiti alla volta. Si salpa circondati dal lusso più estremo, comunque imparagonabile al privilegio di spiare i pesci da una poltrona negli abissi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La pista per le gare di kart, il labirinto di una stazione spaziale, il teatro del Cirque du Soleil. E ancora, talent show per aspiranti cantanti fino alle emozionanti avventure in sottomarino. La vacanza sulle **super navi** punta all'effetto «wow» e conquista un pubblico sempre più giovane e bulimico di esperienze nuove.



FOUR SEASONS
Alle Maldive, la nota catena di hotel di lusso propone escursioni sul catamarano Explorer fino all'atollo di Baa, dove gli ospiti possono scrutare i fondali da un sottomarino. C'è posto per il pilota e due passeggeri.

9 gennaio 2019 | Panorama | 77



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



COSTA CROCIERE

Nel talent show *Bravo chef*, i passeggeri si sfidano a cucinare piatti con gli ingredienti contenuti in scatole misteriose. Tra i membri dell'equipaggio, c'è il robot Pepper (a destra), che dà informazioni e sa anche ballare.

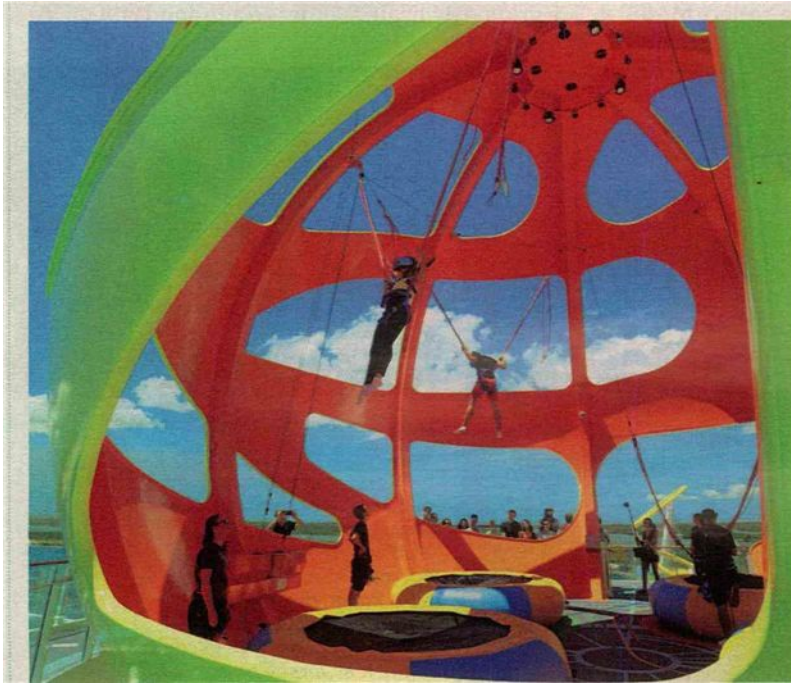


MSC CROCIERE

Le acrobazie del Cirque du Soleil vivono anche in mare aperto con esibizioni originali, disponibili sulle quattro navi della generazione Meraviglia (nella foto un momento dello spettacolo *Viaggio*).



Peso: 76-100%, 78-95%, 79-98%, 80-75%, 81-94%



ROYAL CARIBBEAN

Chi è a caccia di emozioni forti può cimentarsi con il bungee jumping su un trampolino con addosso un casco per la realtà virtuale (a sinistra) o scalare una parete alta 12 metri (sotto).



NCL

La Norwegian Bliss ospita un percorso su due piani (quello superiore è all'aperto) sul quale corrono kart elettrici fino a 50 km all'ora. Possono gareggiare dieci vetture alla volta. La sera va in scena il musical *Jersey boys*.

GRIMALDI LINES

Sulla rotta Civitavecchia-Barcellona e ritorno, c'è la *Grimaldi dance fit cruise*: quattro giorni a tema sportivo, da trascorrere tra sessioni di zumba, spinning, pilates, aerobica, accompagnati da allenatori di fama internazionale.



La folle idea di Fernando Colombo, costruire la biblioteca universale

Un saggio ricostruisce l'impresa del figlio secondogenito del navigatore con l'ossessione per libri e liste

Per concessione della casa editrice Bollati Boringhieri pubblichiamo un estratto dal libro "Il catalogo dei libri naufragati. Il figlio di Cristoforo Colombo e la biblioteca universale" di Edward Wilson-Lee, in uscita domani. Edward Wilson-Lee

La mattina della sua morte, Fernando Colón chiese che gli fosse portata al capezzale una ciotola di terra. Troppo debole per alzare le braccia, ordinò ai servi di strofinargli la terra sul viso. Molti di loro erano con lui da un decennio o più, e gli erano profondamente fedeli, ma questa volta rifiutarono di obbedirgli, pensando che fosse uscito di senno. Con le sue ultime forze, Fernando riuscì a prendere la ciotola e si pinse il volto con il limo del Guadalquivir, il fiume che serpeggiava per Siviglia e che stringeva la sua casa in un abbraccio. Mentre si cospargeva di fango, Fernando pronunciò delle parole latine che cominciarono a dare un senso alla scena a quanti si erano riuniti al suo capezzale: *ricordati che polvere sei, disse, e polvere ritornerai*. Poco tempo prima, sull'altra riva del fiume, il padre di Fernando – Cristoforo Colombo, Ammiraglio del Mare Oceano – era stato dissepolto dalla stessa terra, dalla tomba in cui giaceva da trent'anni. Se ci fidiamo delle parole di Fernando (e per molte cose della vita di Colombo abbiamo solo la sua parola) gli uomini che aprirono la tomba si stupirono di trovare, insieme alle ossa dell'esploratore, un mucchio di catene. Quei ferri erano legati a un episodio del passato di Fernando, quando a dodici anni il padre – fino ad al-

lora poco presente – gli si parò davanti incatenato, tornato prigioniero da quel paradiso che considerava la sua scoperta e il suo dono alla Spagna.

Il significato del corredo funebre del grande esploratore, di quelle catene che desiderava portare con sé nella tomba, era qualcosa che Fernando svelò negli ultimi anni della sua vita, quando scrisse la storia del padre. (...)

Fernando aveva una memoria prodigiosa, un'ossessione per le liste e una coscienza sensibile, e le sue ultime volontà elencavano nel minimo dettaglio le persone a cui riteneva di dovere qualcosa, persino un mulattiere col quale era stato ingiusto vent'anni prima. Una volta alleggerita la coscienza, il testamento passava al suo pezzo forte, una dichiarazione che all'epoca sarà suonata quasi incomprensibile. Il principale erede della sua fortuna non era un essere umano, ma la sua meravigliosa creatura, la sua biblioteca. Poiché in Europa nessuno mai, a memoria d'uomo, aveva lasciato i propri averi terreni a dei libri, il gesto dovette suscitare una certa perplessità; ed era quanto mai difficile trovarvi un senso data la forma della biblioteca in questione. Infatti la maggior parte dei libri di Fernando non consisteva di preziosi manoscritti, come quelli custoditi dalle grandi biblioteche dell'epoca – venerabili tomi di teologia, filosofia e diritto, libri spesso avvolti in rilegature sontuose, a sottolinearne l'enorme valore. No, la collezione di Fernando era composta per buona parte da libri di autori senza alcuna fama né reputazione, fragili pamphlet, ballate di una pagi-

na destinate alle pareti delle taverne, e altre cose del genere che a molti suoi contemporanei saranno sembrate pura e semplice immondizia. Agli occhi di qualcuno, il figlio del grande esploratore non aveva lasciato in eredità che un cumulo di schifezze. Per Fernando invece quelle opere erano inestimabili, perché lo avevano avvicinato all'obiettivo di una biblioteca che contenesse tutto, una biblioteca *universale* in un senso mai immaginato prima. (...)

Oggi più di quattromila titoli formano la Biblioteca Colombina, ospitata in un'ala della cattedrale di Siviglia, un luogo di quiete e di marmo immacolato simile a un mausoleo.

Comprende solo una piccola percentuale dei libri che costituivano quell'immensa biblioteca, ma questa percentuale – insieme alla mappa delle collezioni originali, che sopravvive nei cataloghi – è più che sufficiente a ricostruire in splendido dettaglio la vita di un uomo fuori dal comune, un dettaglio pressoché impensabile per la maggior parte dei suoi contemporanei. Questo perché i libri di Fernando contengono non solo una mappa meravigliosamente particolareggiata del mondo rinascimentale, ma anche una mappa della sua vita. In ogni libro che comprò, Fernando appuntò la data e il luogo d'acquisto e il prezzo pagato, e spesso annotò anche dove e quando l'aveva letto, se aveva cono-





sciuto l'autore, o da chi aveva ricevuto il volume se si trattava di un regalo. In molti casi commentava il testo, anche se aveva un modo tutto suo di farlo. Tutti questi frammenti, una volta messi insieme, compongono il ritratto di una delle vite più avvincenti di un periodo storico ricco di personaggi affascinanti; di un uomo che conobbe il mondo e ciò che aveva

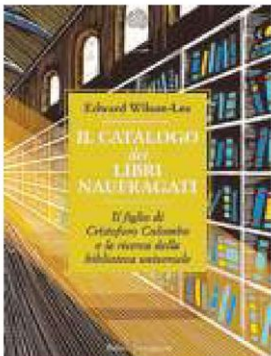
da offrire meglio di quasi tutti i suoi contemporanei, ma che comprese quel mondo in mutamento con una preveggenza stupefacente. —

© 2018 Edward Wilson-Lee

© 2019 Bollati Boringhieri editore



Fernando Colombo (1488 - 1539), secondogenito di Cristoforo Colombo, e una sala della Biblioteca Colombina di Siviglia con i suoi volumi



L'AUTORE IL 23 GENNAIO IN ITALIA

Edward Wilson-Lee, autore di "Il catalogo dei libri naufragati" (Bollati Boringhieri, 352 pagine, 30 euro, traduzione di Susanna Bourlot) interverrà a Venezia il 23 gennaio nell'ambito del 36° Seminario di Perfezionamento della Scuola per librai, appuntamento organizzato dalla Fondazione Umberto e Elisabetta Mauri in collaborazione con Messaggerie Librai e Messaggerie Italiane, l'Associazione Librai Italiani, l'Associazione Italiana Editori e il Centro per il Libro e la Lettura. L'appuntamento, in programma dal 22 al 25 gennaio alla Fondazione Cini, è dedicato al tema "Tradizione e innovazione in libreria".



Peso:55%

Il caso

Il futuro di Trump in bilico sul muro tra Usa e Messico

Federico Rampini

Sul Muro al confine con il Messico, Donald Trump si gioca un bel pezzo della sua credibilità. È l'unica promessa elettorale su cui è del tutto inadempiente. Il Muro è solo un simbolo: di una politica più restrittiva sull'immigrazione. Ma caricandolo di troppi significati, il presidente si è legato le mani. Ha finito per attribuire a quella costruzione un'importanza che non ha, un'efficacia discutibile, una novità che non è tale. È convinto che gli convenga

drammatizzare lo scontro, legandolo alla paralisi della pubblica amministrazione. Il 2019 è cominciato col ritorno di una maggioranza democratica alla Camera. Trump vuol metterla con le spalle... al Muro.
continua a pagina 13 →



Un tratto del muro che divide gli Stati Uniti dal Messico nella zona di Tijuana

GREGORY BULL/A



Peso:1-23%,13-64%

L'analisi *La sfida negli Stati Uniti*

Così Trump si gioca tutto sul Muro

È solo un simbolo di una stretta sull'immigrazione. Ma ora il presidente si è legato le mani. Perciò va allo scontro portando il Paese alla paralisi

→ segue dalla prima pagina

Dal nostro corrispondente

FEDERICO RAMPINI, NEW YORK

Costringere la sinistra a radicalizzare a sua volta le sue posizioni sull'immigrazione. Calcola che su quel terreno sarà lui a conquistare voti. È lungo 3.145 km il confine tra Stati Uniti e Messico, ma è lunga anche la catena di bugie che si raccontano sulla frontiera più attraversata del mondo: 350 milioni di passaggi all'anno, la maggior parte legali visto che tra i due paesi esiste un mercato comune. Gli attraversamenti illegali sono impossibili da calcolare, come indicatore sul loro aumento o il loro calo si usano i dati sugli arresti: in diminuzione sotto Trump visto che furono 397.000 nel 2018 contro una media di 413mila arresti annui nell'Amministrazione Obama e un massimo di 1,6 milioni nel 2000 sotto Clinton. Da mettere in proporzione al numero totale di stranieri senza permesso di residenza che vivono all'interno degli Stati Uniti: le stime più recenti sono di 12 milioni, che Donald Trump gonfia (senza prove) "fino a 30 milioni". Il Muro contro gli attraversamenti illegali cominciò a essere costruito in alcuni tratti dal 1994 sotto un presidente democratico, Bill Clinton; all'epoca la ragione

invocata era soprattutto la lotta al narcotraffico; il più celebre di quei tratti è in California tra San Diego e Tijuana. Sotto George W. Bush furono edificati i tratti più lunghi (1.000 km in tutto), tra veri muri o alte recinzioni metalliche altrettanto difficili da oltrepassare, vigilate elettronicamente oltre che dai posti di osservazione della Border Patrol. Restano due terzi di confine dove non c'è una vera barriera. Trump da quando si candidò alla nomination repubblicana nel 2015 lanciò il Muro come un tema della sua campagna elettorale: il più popolare a giudicare dagli applausi nei comizi. Trump precisava allora, e ripete oggi, che «sarà il Messico a pagare la costruzione del Muro». Falso, visto che chiede i fondi al Congresso quindi ai suoi contribuenti. Si vanta di averne già costruito un pezzo, ma nel primo biennio della sua presidenza sono stati solo approvati (non ancora edificati) i lavori di prolungamento per 135 km. Se Trump dovesse strappare i 5,7 miliardi aggiuntivi che chiede, questi servirebbero ad aggiungere solo altri 346 km, la maggior parte in Texas. Le costruzioni future saranno più care perché i tratti di frontiera non ancora fortificati sono spesso i più

impervi (deserti, montagne); ci sono anche ostacoli giuridici legati all'esproprio dei terreni privati. Per giustificare l'urgenza Trump cita «l'ingresso di quattromila terroristi». Ma quella cifra è il totale di presunti terroristi stranieri arrestati al loro arrivo negli Stati Uniti, la stragrande maggioranza negli aeroporti; solo poche decine dal confine terrestre col Messico. Trump sostiene inoltre che traversano il confine tanti criminali che si fanno accompagnare da minorenni spacciandoli per propri figli: i dati della polizia di frontiera indicano 500 casi da aprile a settembre, sui 107.000 arresti compiuti al confine nell'anno fiscale 2018.



Peso:1-23%,13-64%



1 Terrorismo

"I terroristi attraversano il confine Sud perché più facile da attraversare"

Falso

Nessuna delle 7 persone entrate illegalmente negli Usa dal 1975 al 2017 e condannate per terrorismo arrivava dal Messico

2.554

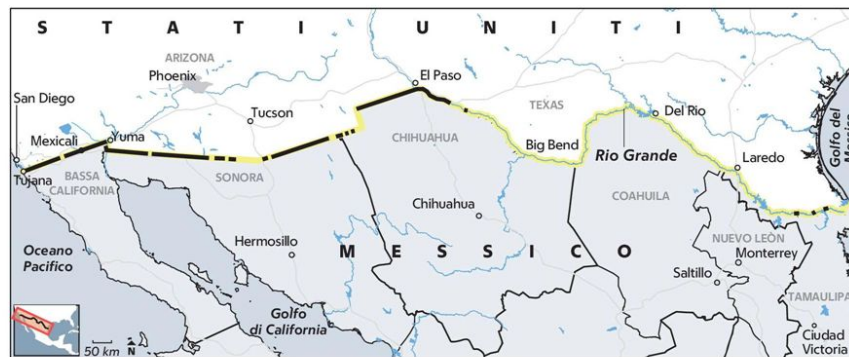
I tentativi di ingresso illegale negli Usa di persone "sotto sorveglianza" di cui



Il fact-checking

I miti di Trump sul Muro

— Muro esistente — Confine

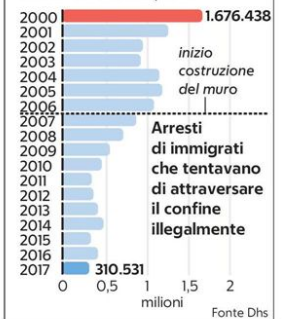


4 Emergenza

"La crisi al nostro confine Sud è reale e non si fermerà fino a quando non costruiremo il Muro"

Falso

Il picco d'ingressi è stato molto tempo fa



2 Costruzione

"Abbiamo già costruito molta parte di muro"

Falso

La barriera che esiste già è stata costruita in gran parte dalle precedenti amministrazioni

Confine Usa-Messico **3.144 Km**



Muro proposto da Trump **1.609 km**

Barriere costruite in base ai prototipi **0 km**

Barriere preesistenti **1.053 km**

Fonte Nytimes

Barriere aggiunte **0 km**

Barriere nuove o rimpiazzamenti approvati **199 km**

Barriere nuove o rimpiazzamenti costruiti **64 km**

Barriere nuove da costruire a partire da febbraio **22 km**

3 Ingressi

"Gli immigrati entrati illegalmente probabilmente sono 30/35 milioni"

Falso

10,7 MILIONI

immigrati entrati illegalmente (Pew Research Center, dati 2016)



5 Costi

Trump ha chiesto al Congresso di stanziare 5,7 miliardi di dollari per finanziare il Muro

Stima esagerata

2,2 MILIONI DI \$ PER KM

il costo della barriera preesistente

14 MILIONI DI \$ PER KM

la richiesta dell'amministrazione Trump

